

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La valuta americana ha sfondato quota 1.900

L'Europa non resiste al potere del dollaro

Le banche centrali hanno rinunciato ad intervenire sui mercati per sostenere le loro monete - La Federal Reserve si dichiara «preoccupata» ma riconferma che non farà nulla per frenare la rivalutazione

E tutto il mondo finanzia l'America

di STEFANO CINGOLANI

DONALD Regan, segretario al Tesoro degli Stati Uniti, sarà brutale, ma è franco: il dollaro — ha sentenziato — resterà a queste altezze stellari almeno fino ai primi del 1986. Bisogna adattarsi. E, rivolto agli europei: se volete che la situazione cambi, fate come noi, crescite più in fretta. Ha dimenticato, però (e non a caso), di spiegare che ciò non sarà mai possibile, come dimostrano le previsioni congiunturali fatte da tutti gli istituti pubblici o privati qualunque sia il modello economico da essi usato. E non sarà possibile proprio a causa della quotazione eccessiva del dollaro. Come mai?

La linea di difesa dell'amministrazione USA è questa: d'accordo, per un paio d'anni la nostra scelta di rafforzare la moneta ha avuto effetti negativi sul resto dei paesi industrializzati. Ma dal 1983 la situazione è cambiata. Le vostre esportazioni verso gli Stati Uniti sono aumentate e ciò ha favorito la ripresa internazionale. Dunque, ci sarebbe in realtà un vantaggio comune che supera gli svantaggi.

Non c'è dubbio, esiste un ben ampio blocco di interessi che sta guadagnando fior di quattrini. La grande finanza mondiale, per esempio. Inoltre, le imprese che vendono merci soprattutto negli Stati Uniti trovano più conveniente che il dollaro salga. Il Giappone e la Germania e la Gran Bretagna hanno visto aumentare le loro esportazioni verso l'America in modo impressionante negli ultimi anni. Tuttavia, quel che risulta utile per alcuni non aumenta il benessere di tutti. Anzi, accresce gli squilibri, apre nuove contraddizioni nello scenario mondiale.

Intanto, una gran quantità di risorse finanziarie corrono verso gli Stati Uniti e non vengono impiegate per creare posti di lavoro in un'Europa che pare destinata a sopportare una disoccupazione da anni '30 per tutto il prossimo decennio. La stessa Germania, nonostante possa vantare un'inflazione del 2%, la metà di quella americana, deve fare i conti con questa fuga di capitali. Solo negli ultimi tre mesi 4,7 miliardi di marchi (circa tremila miliardi di lire) sono stati usati per acquistare obbligazioni statunitensi i cui rendimenti offrono margini di oltre 5 punti superiori a qualsiasi altro titolo in portafoglio. Se ieri erano gli Stati Uniti a finanziare il resto del mondo, oggi avviene esattamente il contrario. Ciò non è senza conseguenze sulla stessa economia americana.

Reagan ha dato una spinta decisiva alla ripresa aumentando la spesa militare e ridu-

cendo le tasse. Così, si è prodotto un deficit pubblico eccezionale: 200 miliardi di dollari. Per finanziarlo occorrerà impegnare il 70% dell'intero risparmio interno netto, garantendo tassi di interesse elevati. L'afflusso di risorse dall'estero, dunque, è una vera manna. Non a caso il Tesoro statunitense emette titoli sempre più appetibili, come quelli esentasse per gli stranieri.

Il super-dollaro, inoltre, ha mandato in rosso la bilancia estera in un modo mai visto prima: 100 miliardi di dollari quest'anno rispetto ai 41,6 dell'anno precedente. Qualunque altro paese, in queste condizioni, sarebbe stato costretto a svalutare la propria moneta. Gli Stati Uniti, invece, la rivalutano. La loro colpevolezza politica e militare, il diritto di «signoraggio» dovuto al fatto di battere l'unica vera valuta mondiale, consentono loro di violare una delle «leggi» base dell'economia internazionale. Il dollaro ormai ha assunto un aspetto non più un mezzo di pagamento ma di «valore rifugio» come un tempo era l'oro. Solo che, a differenza del metallo, si tratta di carta stampata da una banca centrale e da un governo, ancor più sottoposta a «capricci» del potere.

Agli interessi di chi scommette sul superdollar, dunque, si contrappongono gli interessi ancor più vasti di chi viene penalizzato. Dei paesi europei, costretti ad imbarcarsi in inflazione (anche se, per nostra fortuna, a differenze dai primi anni Settanta, riescono a mantenere tassi di interesse troppo elevati che scoraggiano gli investimenti; a subire un deflusso di capitali. Dei paesi fortemente indebitati, che ad ogni scatto del dollaro vedono gonfiarsi a dismisura il fardello che debbono restituire alle banche internazionali. Per non parlare, poi, dei poveri del mondo, quelli che usano il dollaro non per speculare bensì per comperare beni fondamentali alla loro sopravvivenza.

Ma questi interessi non fanno blocco, a differenza dei primi. Non hanno più voce politica. Procedono in ordine sparso. Il dialogo Nord-Sud è ormai sepolto; l'Europa si sta sfaldando anche come identità economica e prevale la logica dell'ognun per sé. Così gli Stati Uniti possono considerare i loro alleati non più come partner ma come zavorra da trascinarsi dietro. E alla prossima assemblea del Fondo monetario internazionale si apprestano a dare il colpo di grazia a quell'idea di un cammino comune, di una crescita concertata, che era stata tenuta a battesimo esattamente 40 anni fa a Bretton Woods.

Il dollaro ha continuato a rivalutarsi senza freni nella serata di lunedì, quando ha raggiunto a New York le 1900 lire. Alla fine della giornata di mercato ieri sera la media ufficiale è stata fissata a 1909 lire ma in serata le notizie da New York davano quotazioni che hanno toccato in certi momenti le 1920 lire. Le dichiarazioni ufficiali di impotenza hanno rafforzato la spinta al rialzo. Il marco tedesco è sceso fino a 3,10 per dollaro, il franco francese a 10 per dollaro. Nella riunione dei ministri delle finanze della Comunità europea, domenica scorsa, non era stata raggiunta alcuna conclusione circa una contromovimento comune per arginare la rivalutazione del dollaro. Il disorientamento che ne è derivato si rifletteva ieri nelle capitali europee.

A PAG. 2

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Né la Federal Reserve americana né le banche centrali dell'Europa occidentale interverranno sul mercato delle valute con massicce vendite di dollari per fronteggiare la scomulgata ascesa della moneta statunitense. L'inerzia del governo americano è stata annunciata dal ministro del Tesoro Donald Regan in una intervista in cui la parola «preoccupazione» ritorna con insistenza. «Il Tesoro è preoccupato per gli ultimi scatti nel valore del dollaro. Tutti alla Banca centrale sono preoccupati. Ma nessuno ha suggerito interventi concertati... Avevamo sperato che un declino del valore del dollaro attenuasse il deficit del nostro commercio con l'estero. Ma abbiamo riaffermato la posizione di non intervenire, a meno che non ci siano disordini sul mercato». E per

(Segue in ultima) Aniello Coppola

Un protagonista della sinistra e della democrazia

È morto Lombardi



Riccardo Lombardi

Il socialista che voleva l'alternativa

Aveva 83 anni - Ininterrotto omaggio alla salma - Domani a Roma i funerali

Un'altra grave perdita per la sinistra e la democrazia: ieri pomeriggio, poco prima delle 15, è morto in una clinica romana Riccardo Lombardi, prestigioso leader socialista. Aveva 83 anni ed era da lungo tempo affetto da una sfibrante malattia polmonare. Per tutto il pomeriggio la clinica dove è spirato è stata meta di una gran folla di personalità politiche, di cittadini. A rendere omaggio alla salma sono accorsi, tra gli altri, Bettino Craxi, Nilde Jotti, Alessandro Natta, Luciano Lama e in serata anche il presidente della Repubblica. «Una grave perdita per il movimento operaio e la democrazia» ha detto commosso Sandro Pertini. «I comunisti italiani ricorderanno sempre» ha telegrafato ai familiari il segretario generale del Pci, Natta. Innumerevoli i messaggi di cordoglio. I funerali fissati per domani alle ore 15. A PAG. 7

Contestati radicalmente il progetto di De Michelis e il «pacchetto Visentini»

Pensioni e fisco, sbarramento della Dc Il governo si trascina nella pre-crisi

La duplice sortita dello scudo crociato alla vigilia dell'incontro tra Craxi e capigruppo del pentapartito S'infiammano i contrasti sulla finanziaria - In Parlamento manovre democristiane di rinvio - Il nodo giunte

ROMA — Nel giro di 24 ore la Dc ha «sbarrato», con l'intenzione di affossarli del tutto, due provvedimenti centrali del governo Craxi: la riforma pensionistica designata dal socialista De Michelis e il «pacchetto tributario» preparato dal repubblicano Visentini. Fiammino Piccoli ha detto, perentorio, che «De Michelis non può credere di poter fare ciò che vuole perché noi siamo la

forza determinante nel governo». Nelle segreterie dei partiti alleati ci si chiede in queste ore se al vertice dello scudo crociato non si punti ormai decisamente verso una crisi di governo. Di certo, sembrano prevalere le tesi di quei dirigenti secondo i quali la Dc «non deve più accettare — come diceva ieri Guido Bodrato — di prendere schiaffi in faccia senza rispondere» (la Sardegna, Ma-

tera). Ma è assai improbabile che sia invece Visentini a prendersi senza reazioni lo «schiaffo» democristiano: se la Dc, come ha annunciato, farà davvero cadere il suo «pacchetto» il ministro delle Finanze manterrà quasi sicuramente la minaccia — più volte fatta balenare — delle dimissioni. E sarebbe la

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

DALLA DC IL COLPO DI GRAZIA AL PROGETTO DE MICHELIS PER LE PENSIONI. A PAG. 3

De Mita denuncia Natta: sei Voltaire

L'on. De Mita, intervistato dalla «Stampa», ha sentenziato, con la consueta spocchia che caratterizza il suo linguaggio, che il discorso pronunciato da Natta alla festa dell'«Unità» non è stato un contributo di elaborazione teorica. «Bella scoperta! Vero è che un uomo di forte pensiero come De Mita non apre bocca se non per sfornare elaborazioni teoriche», ma probabilmente Natta, più terra-terra, voleva fare, data l'occasione, soltanto un discorso politico. E tuttavia, considerando sotto questo aspetto, De Mita vi ha scorto solamente un completo «luoghi comuni» e non vi ha trovato «un concetto che fosse uno». Niente, proprio niente. L'unica cosa che nella prima pagina dello stesso giornale il notaio Gianfranco Piazzesi dice esattamente l'opposto, e cioè: «Natta fa sapere al piano dei principi, e di conseguenza su quello dei programmi, non scenderà mai a compromessi». Quindi non è l'occupazione del potere la vocazione dei comunisti. Anzi lo stesso Piazzesi osserva che ieri con Berlinguer, oggi con Natta il Pci continua a

progredire sul piano della efficienza propagandistica, ma non riesce ad esprimere alcun concreto e credibile progetto politico. «Progetto politico» che, in buona sostanza, dovrebbe consistere nella nostra iscrizione al pentapartito. E non avendo adottato un tale progetto Piazzesi ne trae la conclusione che una coalizione di governo con i comunisti noi l'avremmo prevista «a una data imprecisata del secondo successivo» a questo.

Francamente non riusciamo a capire certi nostri critici i quali a volte lamentano che non siamo «alternativi alla Dc» e poi che, invece, lo siamo al punto da non preoccuparci di stare oggi al governo. Da parte sua il direttore dell'«Avanti!», per dimostrare che il Pci è sempre lo stesso e che anzi «si avverte un arretramento in senso conservatore e tradizionale», ha notato (sottile) udite che Natta ha sottolineato il ruolo e la lezione di Togliatti ed ha fatto addirittura riferimento a Marx. Come possiamo mai.

(Segue in ultima)

ULTIMORA

Palermo, ucciso ex senatore Pri

PALERMO — L'ex senatore repubblicano Ignazio Mineo è stato ucciso ieri poco prima di mezzanotte, a colpi d'arma da fuoco a Bagheria, grosso centro a quindici chilometri da Palermo. Mineo che era nato di Bagheria, aveva 60 anni. Secondo i primi accertamenti della polizia i sicari, forse due, sono arrivati nei pressi dell'abitazione di Mineo, in via Vivaldi, in sella ad una motocicletta che hanno abbandonato fuggendo presumibilmente a bordo di un'automobile. La moglie dell'ex parlamentare ha assistito al delitto.

Davanti al plenum del CSM

Pertini: «Si può guarire il male della giustizia»

ROMA — Stragi, riflettori accesi sulla «corruzione» mafiosa al Palazzo di giustizia di Trapani, polemiche. Il Capo dello Stato ha voluto far sentire la sua autorevole voce. «È un momento molto delicato e difficile — ha detto Pertini ieri sera nell'aula intitolata a Bachelet davanti al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura — per la vita giudiziaria del nostro Paese. Abbiamo assistito ad una recrudescenza di crudeli imprese delittuose. V'è stato un episodio gravissimo di contaminazione mafiosa nel corpo vivo della giustizia».

La valutazione del Presidente della Repubblica è però improntata ad una ragionata speranza e si è tradotta in un pacato, ma fermo richiamo affinché tutti i poteri dello Stato facciano la loro parte. Il riferimento più notevole fatto da Pertini appare quello alle «voci allarmate per le temute conseguenze dell'applicazione della nuova legge sulla custodia cautelare». Il dibattito, può essere segno di «vitalità», e di «maturità». Ma occorre «rioricare che quest'attenzione» così acuta, «si tramuti in sgomento o ingeneri una falsa prospettiva di collasso della

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

Decidono di fare rivelazioni i due br dissociati Morucci e Faranda

«Così fuggimmo con Moro da via Fani»



Valerio Morucci e Adriana Faranda

ROMA — Sei anni e sei mesi dopo quel tragico 16 marzo '78, parlano due protagonisti diretti del sequestro Moro. Sono Adriana Faranda e Valerio Morucci, i terroristi «dissidenti» di via Fani, ora detenuti dissociati con un ergastolo sulle spalle, che squarciano per primi quel velo di silenzio che gli esecutori materiali della strage si erano imposti: da tre mesi, in gran segreto, parlano nel carcere di Rebibbia, davanti al giudice impositivo e al loro legale, l'avv. Mancini, rivelando la loro verità sul-

l'organizzazione delle BR e sui tanti misteri irrisolti della strage e dei 55 giorni del sequestro. Ieri pomeriggio, i due terroristi di via Fani hanno dato la prova di tangibile della loro disponibilità a collaborare: protetti da un muro di agenti, davanti agli inquirenti, sono tornati sul luogo del massacro, ridisegnando metro per metro, minuto per minuto, il tragitto seguito dalle BR dopo la terribile strage.

Due clamorose novità, almeno, sarebbero emerse da questa ricognizione: Moro fu portato nel covo a bordo di tre distinti mezzi, due auto e un furgone, e un trasbordò fu effettuato nel garage sotterraneo di un magazzino Standa. Inoltre, si è saputo che, nella fuga, agirono due distinti comandi. Sulla ricostruzione dei magistrati, faticosa e spesso intralciata da errori, omissioni, strane dimenticanze, erano rimasti sospesi, come si sa, altri angosciosi interrogativi. Non

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

Nell'interno

A Mosca Oleg Bitov racconta «Rapito dagli 007 inglesi»

Oleg Bitov, il giornalista sovietico sparito un anno fa a Venezia, ha raccontato ieri a Mosca la sua storia: «Mi rapirono i servizi segreti inglesi». Londra definisce «assurde» le accuse.

Ecco il «Fire 1000», nuovo rivoluzionario motore Fiat

Dalla Fiat il «Fire 1000», nuovo motore che sembra destinato a rivoluzionare il mercato. È un 999 cc, leggerissimo, costato oltre 600 miliardi. Sarà montato (sulle «Lancia») l'anno prossimo.

Ancora un rinvio a Bruxelles Il bilancio è il tema spinoso

Nulla di fatto ancora una volta a Bruxelles su due temi scottanti: il bilancio e l'adesione di Spagna e Portogallo. La prossima riunione è prevista il 1° ottobre.

A PAG. 9

Dollaro, nuove incognite sulla nostra economia

I governi alla ricerca di misure per arginare l'esodo dei capitali

Iniziativa tedesca per detassare i capitali esteri - Impredicabili gli effetti sul livello di inflazione: intanto lunedì rincarano in Italia gasolio ed olio combustibile - Allarmanti giudizi del «Financial Times»

ROMA — Il dollaro oscillava ieri sera fra 1910 e 1920 lire (3,10-3,12 marchi tedeschi) alla ricerca di un approdo imprevedibile. Da mesi il cambio della valuta statunitense si muove inattendibilmente dagli indicatori economici di base — confronti fra tassi d'interesse ed indici d'inflazione, bilance dei pagamenti, tendenze della produzione — facendo riferimento quasi esclusivamente alla richiesta di capitali pubblica e privata degli Stati Uniti, oltre che alle garanzie politiche che Washington intende dare al profitto.

Il presidente della banca centrale tedesca, Karl Otto Poehl, ha dichiarato che un intervento cammerato delle banche centrali sarebbe inutile. Tuttavia a renderlo «inutile» è il rifiuto di collaborazione dall'altra parte. Viene annunciato che nel trimestre

aprile-giugno sono arrivati negli Stati Uniti 36 miliardi e 510 milioni di dollari rastrellati dal «resto del mondo». Il doppio rispetto al trimestre gennaio-marzo. Ed a giugno il deficit della bilancia estera non aveva ancora raggiunto l'apice, come si è verificato in luglio ed agosto, quando è letteralmente raddoppiato.

La posizione tedesca è stata ribadita ieri pubblicamente da Poehl. Scartata l'idea di una concertazione fra le banche centrali, ad esempio per manovrare i tassi d'interesse nei paesi europei, i banchieri tedeschi premono per la eliminazione della tratta del 25% a titolo d'imposta sui redditi guadagnati da stranieri che acquistano titoli in Germania. Si dà per imminente una misura in tal senso. In tal modo si ribadisce che per evitare l'esodo dei ca-

pitali verso il dollaro, quindi contenere la pressione, l'unica strada sarebbe quella di offrire al capitale opportunità di reddito concorrenziali con quelle degli Stati Uniti. Gli strumenti possono però essere i più diversi: lo sgravio fiscale ma anche l'offerta di interessi più alti (come sta facendo in Italia il Tesoro). Molto meglio sarebbe però aumentare le opportunità di investimento del capitale nelle imprese produttive europee. La debolezza delle valute europee di fronte al dollaro riconduce, alla fine, a quella dell'investimento produttivo.

In questa direzione le proposte di iniziative straordinarie per accrescere gli investimenti sono pressoché assenti.

Il governo francese, anzi, ha varato un bilancio di contenimento, teorizzando che una «moneta forte» sarebbe conseguibile con la



Il mercato dei cambi a Milano

MILANO — Quanto costa alle industrie italiane la «bella» del caro dollaro? È complicato fare i conti, perché non è del tutto corretto rifarsi ai grandi aggregati, a quelle cifre generali che spiegano cioè quanto esportiamo in dollari (il 34%) e quanto importiamo (il 43%). Si dovrebbe, per approssimarsi maggiormente al vero, calcolare quali merci, con quale valore aggiunto, con quali innovazioni tecnologiche, esporta e importa il nostro paese. Non resta che attendere a questo proposito i dati che speriamo saranno forniti dal ministero centrale e dall'ufficio italiano cambi e dal commercio estero, pur sapendo dalle relazioni degli ultimi anni del governatore Carlo Azeglio Ciampi che sono gravemente e seriamente peggiorate le ragioni di scambio dell'Italia. Ciò significa che siamo costretti a esportare maggiori quantità di merci per importare le stesse quantità e a ragione del nostro gap tecnologico, della spesa e del deficit pubblico che distolgono ingenti somme dagli investimenti nell'innovazione, dall'inflazione, dal suo effetto sui prezzi e sui costi, dalla lira, ma anche dal fattore esogeno del superdollaro di Ronald Reagan.

La situazione italiana è peculiare per i fattori interni, primo il debito statale. Lo rileva il «Financial Times» in una nota che pronostica «nel migliore delle ipotesi un incubo crescente per l'economia italiana (impedendo di raggiungere anche quella modesta crescita di cui il resto dell'Europa è capace) e nella peggiore delle ipotesi, per usare le parole del Fondo monetario internazionale, un «cancro» o una «bomba ad orologeria».

Anche il «Financial Times» rinvia ai problemi dell'economia reale, la finanza interna e la produzione, per curare quelli che vengono dall'economia monetaria. I commentatori finanziari inglesi prendono clinicamente atto del dissesto internazionale, lo danno come scontato.

Renzo Stefanelli

Industriali allarmati, ma c'è chi fa anche buoni affari

Complesso il conto dei vantaggi e delle perdite ma prevale la preoccupazione

La bilancia del dollaro altissimo e il marco debole, stiamo boccheggiano. Certo l'attuale livello della moneta USA ci protegge dalle esportazioni americane (il «denim» dei blue jeans, per esempio), ma nel complesso danneggia gravemente la bilancia commerciale italiana. Alla Fiat dicono che la società ha variegati interessi in tanti settori e pertanto in alcuni traggono vantaggi, in altri perdite. Vale tuttavia l'opinione di Cesare Romiti, secondo il quale il dollaro agli

attuali livelli interessa più l'azienda Italia e negativamente, che l'azienda Fiat. Il capo ufficio studi della Olivetti, dott. Bruno Lomborghini, sviluppa un ragionamento più articolato. «Come in tutte le attività di tecnologia avanzata del campo elettronico — argomenta il dott. Lomborghini — anche noi dell'Olivetti effettuiamo gli acquisti nell'area dollaro, ma anche il nostro export avviene in buona parte in dollari. Quindi registriamo una situazione non del tutto

negativa. Aggiungo però che si deve tenere conto della situazione di tensione di numero imprese che prevedevano il dollaro in calo, di quelle che pur cercando di fare contratti di vendita in dollari non sempre ci riescono per ovvii motivi. So che negli Stati Uniti taluni imprenditori sono preoccupati per la perdita di competitività delle loro merci, non infuocano peraltro sulle scelte di Volcker e di Reagan. Credo che noi in Italia dobbiamo essere molto guardingo, operare con accortezza e soprattutto per elevare il valore aggiunto delle nostre merci, sapendo che probabilmente fino alla scadenza elettorale di novembre il dollaro resterà a quote elevatissime».

Finalmente un dirigente cui le cose non dovrebbero andare male. Parlo col dott. Armando Branchini, direttore generale del settore tessile e abbigliamento. «In termini diretti — sostiene Branchini — per noi non va male. Con questo dollaro abbiamo notevolmente aumentato la nostra presenza sul mercato USA, nel 1983 abbiamo esportato per 330 miliardi, quest'anno prevediamo di vendere per circa 400 miliardi di lire. Non vorrei si pensasse però che ciò dipenda solo dall'effetto dollaro: abbiamo saputo creare prodotti validi per il mercato americano, anche se naturalmente la sopravvalutazione del dollaro ci ha aiutati. In futuro, tuttavia, le controtendenze segnalano il passo le nostre esportazioni in Germania e Francia (c'è da considerare la discesa dei consumi in quei paesi, non solo in Germania, ma anche in Francia) e il differenziale di inflazione che ci penalizza, le materie prime che acquistiamo tutti in dollari (compresa la seta e il cachemire cinese) sono in tensione di prezzo, e poi non si può trascurare il peso negativo del superdollaro in generale sulla nostra economia. Nel nostro settore le cose vanno che in Germania e Francia: là si chiudono centinaia di imprese, soprattutto in Germania dove l'occupazione è passata da 373 mila dipendenti nel 1973 al 198 mi del 1983. Le nostre aziende pagano di meno la crisi perché ci siamo adattati meglio al mutamento del mercato, per la flessibilità, il decentramento, la nascita di nuove specializzazioni professionali. Non voglio tuttavia difendere questo fenomeno che può essere in prospettiva patologico: i piccoli devono crescere per affrontare la concorrenza».

In conclusione, sia i settori che non perdono sia quelli grandemente penalizzati dal superdollaro mettono in evidenza i danni che esso in ogni caso comporta per l'economia italiana, e ciò vale ben di più di effimeri guadagni personali.

Antonio Meru

Lo yen cede ma sale l'export negli USA

TOKIO — La bilancia del Giappone con gli Stati Uniti marca verso un attivo di 30 miliardi di dollari ma lo yen, pur incassando questo gigantesco assegno, si svaluta: ieri era sceso a 247 per dollaro. E vero che le banche giapponesi riciclano il denaro negli Stati Uniti, dove hanno già risposto 20 miliardi di dollari per acquisti di titoli del debito pubblico statunitense e dove impiantano proprie succursali. Però ciò che decide sono i bassi livelli del tasso d'interesse in Giappone, il quale non supera mai l'8%, rispetto al 13% degli Stati Uniti. La corsa ad acquistare dollari con tutti i pretesti, è un fatto di guadagno immediato, uno sport nazionale. L'economia giapponese è l'unica ad essere stata trainata letteralmente dalla locomotiva della ripresa statunitense. Un rapporto pubblicato oggi rende noto che nei primi otto mesi le esportazioni negli Stati Uniti sono aumentate del 42,7% e sono ammontate al 35,4% di tutto il commercio di esportazione. Il Giappone vive, sul piano economico, come fosse uno Stato della federazione americana, con eguale e crescente intensità di scambi. Notevole è la serenità con cui si assiste alla smentita di tutte le previsioni e degli accordi politici. Durante una visita di Reagan, pochi mesi fa, si fecero piani per rivalutare lo yen; si parlava di 200 per dollaro. Tutto va nella direzione opposta. Benché il caro-dollaro ricarci il petrolio — le importazioni sono costate il 10,3% in più ad agosto — la produzione continua ad aumentare al 6% senza alcun effetto inflazionistico. L'impatto del caro-dollaro, insomma, viene controbilanciato da altri fattori.

I tedeschi comprano i titoli americani

FRANCOFORTE — Gli effetti di un dollaro a 3,10 marchi è una incognita ma l'industria tedesca ha tratto notevoli vantaggi nelle esportazioni dalla svalutazione del marco sul dollaro, quest'anno già superiore al 20%. La produzione in luglio era aumentata del 7,9% rispetto ad un anno prima. Nel campo dei beni di consumo durevoli la produzione è aumentata del 10,5%, grazie anche alle esportazioni. L'attivo procurato dalle vendite all'estero rende più supportabile l'emorragia di capitali verso gli Stati Uniti. Nel mese di maggio a luglio gli operatori finanziari tedeschi hanno raddoppiato gli acquisti di obbligazioni (i titoli di debito) estere, per lo più degli Stati Uniti, con un disavanzo di 4,7 miliardi di marchi. Per il tempo stesso hanno anche venduto azioni di società straniere, specie sul mercato di New York per 1,2 miliardi di marchi. Insomma, emigra verso gli USA il capitale «disoccupato» ma le imprese impegnate negli investimenti non esitano a vendere proprietà all'estero per procurarsi il capitale da investire nell'industria tedesca, molto provata dalla concorrenza tecnologica giapponese ed americana. Questa la ragione per la quale la Germania riesce a mantenere un tasso d'interesse molto più basso che in tutti gli altri paesi industrializzati. La rivalutazione del dollaro apre una revisione: i piani attuali sono stati fatti col marco a 2,56-2,60 per dollaro. I prezzi interni sono aumentati quest'anno del 5,7%. Ora non è da escludere una ripresa dell'inflazione e, forse, l'accelerazione dei ritmi in alcune industrie più orientate all'esportazione.

Londra si chiede se fu un errore rifiutare lo SME

Mancando di coesione di fronte alla prepotente valuta americana gli europei hanno indebolito se stessi

Dal nostro corrispondente LONDRA — La sterlina continua a calare nei confronti del dollaro e non è segno visibile che la tendenza possa arrestarsi. Ieri la quotazione era scesa sotto 1,20 dollari prima di riguadagnare faticosamente quota 1,23. Nella pur lunga storia monetaria della Gran Bretagna non era ancora mai successo che la valuta nazionale precipitasse tanto in basso. I livelli di guardia sono già stati superati, da parecchio tempo. Ma il governo continua a far mostra di impassibilità come se il brutto scioglimento della sterlina non lo riguardasse. O meglio: come fosse qualcosa che, avendo origini sul mercato internazionale delle valute, non può trovare alcun sostegno o correttivo valido in sede nazionale. Bisogna anche aggiungere che questa posizione di neutralità — di sostanziale indifferenza — da parte del governo conservatore rappresenta a sua volta una novità, un primato negativo, rispetto a precedenti esperienze amministrative britanniche. Per dare un'idea del baratro finanziario in cui è precipitata la sterlina basti ricordare come, nel 1980, per un breve periodo, il rapporto col dollaro fu di 2,45. In quattro anni, dunque, il valore si è dimezzato e ora va scendendo fino all'inevitabile, forse, quando una sterlina sarà pari ad un dollaro. E non è tanto una questione di debolezza della sterlina quanto una crisi, ben più grave, dovuta alla «prepotenza del dollaro». Così, concordemente, giudicano l'attuale congiuntura tutte le fonti interessate; anche se i commentatori non sanno poi bene quali rimedi proporre. Il fatto è che il pauroso ribasso della sterlina nei confronti del dollaro sta per rimettere in discussione tutti i parametri di contenimento dell'inflazione. La diga rischia di saltare assai presto a

Antonio Bronda

L'Eliseo teme il prezzo politico dell'austerità

Mitterrand ha inutilmente tentato negli anni scorsi di ottenere da Washington la stabilità del dollaro

Il governo francese, in effetti, si vede costretto a modificare tutti i propri piani, tutti i minuscoli calcoli fatti dagli esperti, in previsione del dollaro a 10 franchi e comunque a livelli altissimi ancora per un lungo periodo, in previsione cioè di un debito estero molto più elevato di quello già pesante pianificato per il 1985.

Si parla di misure eccezionali che il governo potrebbe prendere nei prossimi giorni per far fronte a questo violento terremoto monetario che, ripetiamolo, ha preso tutti alla sprovvista. Ma quali misure, al di fuori di quelle che aggraverebbero una situazione interna di austerità sempre meno accettata dall'opinione pubblica, possono essere prese? E con quali rischi?

Una cosa è certa. Tutte le pressioni esercitate, tutti gli avvertimenti lanciati nei mesi scorsi da Mitterrand e Reagan, sono caduti nel vuoto, anzi nel pieno di una campagna elettorale dove l'ascesa del dollaro non dispiace a nessuno dei candidati.

A proposito di pressioni di Mitterrand sul presidente statunitense, si ricorderanno quelle verificatesi nei «vertici del sette» che si sono svolti in questi anni. In particolare a Versailles nel giugno 1982 il presidente francese ritenne di essere riuscito ad ammorbidente la posizione della Casa Bianca e dell'inflabile segretario al Tesoro Donald Regan. Il fallimento di tale tentativo risultò chiaro quando l'anno successivo a Williamsburg e quest'anno a Londra non si è potuto far altro che constatare le rampante (ed aggressiva) ascesa della valuta americana: un fatto destabilizzante, come ebbe a sottolineare l'ex ministro delle Finanze francese Jacques Delors.

B. P.

Sarà pubblicato domani il rapporto del segretario al CC

Marchais alza il tono della polemica e propone al PCF nuove mobilitazioni

PARIGI — Il rapporto dell'ufficio politico del PCF, presentato lunedì dal segretario generale Georges Marchais al comitato centrale, sarà pubblicato integralmente domattina dall'«Humanité»: si tratta di un testo di dieci pagine di giornale (circa 150 fogli dattiloscritti) sul quale è in corso da lunedì pomeriggio una discussione che dovrebbe concludersi questa sera. Il quotidiano comunista francese pubblicherà a questo proposito un resoconto degli interventi nel suo numero di sabato. Il co-



Georges Marchais durante una manifestazione

mitato centrale, al termine dei suoi lavori, dovrebbe designare una commissione incaricata di redigere — sulla base del rapporto dell'ufficio politico — le tesi pre-congressuali che costituiranno il filo conduttore del dibattito preparatorio del ventunesimo congresso del PCF.

Le scarse informazioni filtrate dalla sede centrale della Piazza Colonne Fabien sul rapporto di Marchais e la discussione che si sta sviluppando attorno ad esso — questo riserbo è nella prassi tradizionale del PCF,

più che mai rispettata in questa fase caratterizzata da profondi movimenti in tutto l'arco politico e non soltanto nella sinistra — confermano più o meno le anticipazioni della vigilia anche se il loro carattere frammentario appare del tutto inadeguato all'ampiezza di un testo che ha chiesto praticamente cinque ore di lettura.

Marchais, in sostanza, avrebbe sviluppato nei confronti della politica condotta dal governo socialista tutte le critiche già emesse dal PCF prima e dopo la sua uscita dal governo, a cominciare da quell'estate del 1982 che vide l'allora primo ministro Mauroy svalutare il franco per la seconda volta in pochi mesi e varare quel blocco dei salari e dei prezzi che avrebbe dovuto essere una misura transitoria e che si rivelò nei fatti come l'esordio di una lunga e non finita stagione di austerità.

Dal bilancio di tre anni di

cooperazione governativa si salverebbero dunque soltanto i primi dodici mesi, quelli immediatamente successivi alla vittoria di Mitterrand e dei socialisti, allo «stato di grazia» e alla realizzazione di alcuni punti del programma elettorale mitterrandiano — aumento dei salari minimi, delle pensioni, degli assegni familiari, nazionalizzazione di cinque grandi gruppi industriali e della quasi totalità del settore bancario, preparazione dello statuto dei lavoratori ecc. — che avevano fornito la base dell'accordo di governo tra socialisti e comunisti.

Nel suo rapporto Marchais riprenderebbe poi l'analisi critica delle responsabilità dei ritardi registrati nel rinnovamento del partito e delle varie forme di unione, adottate negli ultimi 25 anni, che hanno condotto al capovolgimento dei rapporti di forza all'interno della sinistra e ad

un offuscamento dell'identità del partito e dei suoi caratteri specifici. Di qui il declino della forma attuale di «unione della sinistra», il suo deperimento come asse strategico e la ricerca di forme più larghe di mobilitazione delle masse. Il che però non escluderebbe, non dovrebbe escludere, l'idea di unione della sinistra come punto di riferimento in una prospettiva evidentemente nuova rispetto alla situazione attuale.

Come dicevamo, tutto ciò è assai poco per giudicare un testo che ha dimensioni notevoli e che dovrebbe analizzare in modo dettagliato tutti gli aspetti di una storia conflittuale, quella della sinistra francese, che è parte integrante e decisiva della storia nazionale degli ultimi 25 anni, quindi di tutta la storia della quinta repubblica.

Tuttavia, in attesa di conoscere il testo integrale di questo rapporto e, con esso,

le grandi linee della strategia che il PCF intende adottare per superare questo pericolo di crisi e per ritrovare il proprio spazio di grande partito della sinistra nello schieramento politico francese, ci sembra di poter rilevare fin d'ora due orientamenti generali: da una parte una critica accentuata e «organica» della politica socialista, delle responsabilità «esclusive» del partito socialista e del suo governo nell'abbandono degli impegni presi in comune nel 1981, nella svolta a destra e nella conseguente e dunque inevitabile fine del governo di unione decisa dal PCF; dall'altra la ricerca di nuove alleanze e forme di alleanza all'interno di quel vasto «popolo di sinistra» deluso dalla politica socialista nel momento in cui il governo cerca a sua volta nuove alleanze al centro e apre così spazi liberi a sinistra.

Augusto Pancaldi

Lo scontro nel pentapartito sulle scelte per l'economia e le amministrazioni locali

Pensioni: la DC dà il colpo di grazia al progetto De Michelis

Oggi ne discute la direzione democristiana - Ieri il tentativo di bloccare anche la discussione parlamentare - I pensionati a Roma con 2 milioni di firme

ROMA — Sulle pensioni la DC non si sente vincolata dall'alleanza di governo: oggi la direzione, riunita per questo tema a piazza del Gesù, deciderà solo l'entità del colpo da infliggere al disegno di legge presentato dal socialista De Michelis, ma l'intenzione di colpire sembra ormai fuori discussione. Rientra nella stessa logica, a quanto pare, anche il comportamento tenuto ieri dal presidente democristiano della speciale commissione di Montecitorio, incaricata di esaminare tutti i progetti e i disegni di legge previdenziali. Il tentativo di rinviare a tutti i costi i lavori ha provocato ieri sera la dichiarazione congiunta del presidente del deputato comunista, Giorgio Napolitano, e del responsabile del dipartimento economico-sociale, Alfredo Reichlin, che qui sotto pubblichiamo integralmente.

Toccherà oggi all'ex ministro del Lavoro Vincenzo Scotti, che si vede sfilurati dalla sua stessa maggioranza di governo due o tre disegni di legge concordati con i sindacati, tenere a piazza del Gesù la relazione che potrebbe segnare il «de profundis» per quello del suo successore socialista. Gianni De Michelis, ieri mattina, però, non si è dichiarato pessimista: secondo da Palazzo Chigi ha detto ad un giornalista che non crede ad una crisi di governo «sulle pensioni» e nel pomeriggio ha diramato alle agenzie una tranquilla dichiarazione di «attesa» delle decisioni democristiane. Ma è proprio questo il punto: dopo mesi di altalenante, momento in cui a Montecitorio può cominciare l'esame dei progetti di riordino e riforma, ancora una volta le lacerazioni interne alla maggioranza hanno il risultato di frenare tutto.

Non si muovono, infatti, solo i democristiani. Oggi i liberali tengono una conferenza stampa e domani la segreteria del PSDI si riunisce con lo stesso argomento all'ordine del giorno. L'impressione è che tutti e cinque i partiti (si è avuta notizia, ieri, anche di un incontro uffici-

ale del presidente del Consiglio con Agostino Mariani, responsabile della politica sociale del PSI) ci tengano a non appiattirsi sul disegno di legge governativo, per timore di perdere udienza presso questa o quella schiera di pensionati.

Ma con il rinvio della riforma, rischiano di rimetterci — come è stato finora — tutti. Il democristiano Borinato ha detto ieri che questo è il rischio «naturale» di un governo presieduto dal rappresentante di un partito di minoranza: l'impossibilità, cioè, di portare in Parlamento posizioni maggioritarie. Per il riordino della previdenza, però, non è andata meglio con i molti governi presieduti dal partito di maggioranza relativa. Che la DC voglia giocare la carta «del partito» in opposizione al governo, lo si è compreso chiaramente nella riunione di ieri a piazza del Gesù, presieduta dal segretario politico De Mita e aperta da due brevi introduzioni di due ex ministri del Lavoro: Vincenzo Scotti e Franco Foschi.



Vincenzo Scotti



Gianni De Michelis

La linea di condotta era già tracciata, dal mattino, nell'articolo di Nino Cristofori sul «Popolo»: Cristofori ha accusato De Michelis di aver lanciato «idee peregrine» «senza sufficiente riflessione». Sono idee — dice l'esperto — che «possono provocare reazione e scompiglio». Si può anticipare anche prima della riunione di oggi della direzione che la DC, che questo partito, per citare le parole usate da Cristofori nella riunione preparatoria di ieri, «deve ottenere fin dalla prima fase dell'approvazione in sede del Consiglio dei ministri alcune modifiche sostanziali della bozza del ministro De Michelis, per garantire una solida coesione della maggioranza nell'iter parlamentare».

In particolare, ha spiegato, le modifiche che la DC vuole imporre riguardano la normativa sui pubblici dipendenti, l'autonomia delle gestioni esterne all'INPS, i fondi integrativi, il tetto pensionabile, la correzione delle «pensioni d'annata» del settore privato, la parità dei minimi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, infine una «maggiore elasticità» sull'età pensionabile.

Si può dire senza timore di essere smentiti che con questa semplice elencazione circa tre quarti del disegno di legge predisposto dal ministro del Lavoro vengano rimessi in discussione. Diciamo di proposito «rimessi», perché De Michelis ha vanificato, sulla bozza presentata il mese scorso in Consiglio dei ministri, ampi consensi della maggioranza, e, in particolare, dei colleghi del Tesoro e della Funzione pubblica, Goria e Gaspari.

La cronaca della giornata di ieri registra anche i primi difficili passi della commissione speciale istituita a Montecitorio proprio per garantire un «iter» più snello al riordino della previdenza. Mentre a piazza del Gesù esponenti democristiani facevano intendere ai giornalisti che sulle materie più calde sovrano sarebbe stato il Parlamento, alla Camera si era già consumato un attacco grave e un ricatto esplicito. Lo stesso partito — la DC — che ha impedito la presentazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge governativo, tenta di bloccare anche il dibattito parlamentare con la motivazione che vanno prima «sentiti» in commissione governo e forze sociali.

Eppure anche i sindacati — dopo i recenti incontri al ministero del Lavoro — hanno invitato il governo a presentare al più presto la sua proposta, lasciando al Parlamento la possibilità di giungere ad una conclusione legislativa. Lo stesso chiedono quei due milioni di pensionati, lavoratori e cittadini che hanno firmato nei mesi scorsi la petizione lanciata dal sindacato pensionati della CGIL. Le firme saranno portate oggi simbolicamente proprio a Montecitorio, dopo una manifestazione per la quale si prevede la partecipazione di 15 mila persone.

Nadia Tarantini

Decreto sfratti, dure critiche dei sindacati

Per CGIL, CISL, UIL il governo non dà risposte e alimenta una guerra tra senzatetto - Dichiarazione di Nicolazzi

ROMA — Le segreterie CGIL, CISL, UIL hanno manifestato il proprio «netto dissenso» sulle misure annunciate dal governo per gli sfratti e l'edilizia abitativa perché, affermano in una nota, le «considerano inidonee sia a far fronte all'emergenza abitativa, sia ad avviare una ripresa dell'intero comparto edilizio». I sindacati, inoltre, elencano una serie di provvedimenti urgenti che il governo non può eludere per un'organica riforma del settore.

CGIL, CISL, UIL — che hanno chiesto al governo un incontro urgente, «più volte sollecitato e mai finora realizzato» — giudicano gravissima «la sospensione delle graduatorie per l'assegnazione di alloggi pubblici, e per la destinazione ad usi non previsti dall'attuale legislazione, dei fondi Gescal del biennio '86-'87. Non è alimentando un'assurda guerra tra poveri o distorcendo per fini non corretti le risorse disponibili che si dà una risposta al problema della casa». «La scelta del governo — proseguono i sindacati — sanziona che il prelievo Gescal sui salari è un onere improprio, che grava sul costo del lavoro senza che ne beneficino i lavoratori che lo pagano. Da tempo contestiamo la gestione Gescal, e da questa scelta del governo tralascio nuovi elementi per porre in discussione l'esistenza stessa del prelievo, al fine di individuare nella leva fiscale lo strumento primario di finanziamento dell'edilizia pubblica».

I provvedimenti urgenti richiesti da CGIL, CISL, UIL — sono in sintesi: la piena messa a regime della legge 457 (programma decennale) per l'edilizia pubblica e agevolata, destinando alla sua attuazione tutte le risorse necessarie, a cominciare dalla Finanziaria '85, e superando i ritardi attuativi di numerose regioni che provocano ingenti residui passivi; l'approvazione di una nuova moderna legge sul regime dei suoli che assicuri la disponibilità delle aree e, riducendo le rendite, dia certezze dei costi agli enti locali, agli operatori del settore e agli utenti dell'abitazione; la radicale riforma dei sistemi di spesa; la profonda innovazione della legge sull'equo canone; la riforma della fiscalità immobiliare per sostenere investimenti non speculativi, assieme alla riforma del catasto la cui disorganizzazione è oggi fonte di larghissima evasione.

In difesa del decreto è intervenuto con una dichiarazione il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi. Secondo il ministro la drammatica situazione della casa è stata provocata dalla legge sull'equo canone. «La verità è che oggi il governo — ha detto — è costretto a porre delle porte a quella legge».

«Come ogni provvedimento, anche il decreto legge sugli sfratti può essere migliorato», ha affermato Nicolazzi, sottolineando anche che «se la maggioranza non sarà compatta il decreto decadrà».

Reichlin e Napolitano: non accetteremo tattiche dilatorie

da tempo deve iniziare immediatamente la discussione su questi testi senza attendere le decisioni del governo. La posizione del governo sarà considerata quando si sarà concretizzata nei modi di legge.

«Preoccupa in realtà il condizionamento sempre più

grave che la DC sta facendo pesare sul governo e quello che intende esercitare sul Parlamento.

«Tutti questi segnali sembrano andare in direzione diversa da quella che ha ispirato la richiesta di costituire la Commissione speciale. Per sbloccare i lavori della commissione il gruppo parlamentare ne ha richiesto formalmente la convocazione urgente, per entrare subito nel merito delle proposte di riforma».

«È intendimento del PCI sgomberare il campo, fin dall'avvio, da ostacoli più o meno palesi che cominciano a profilarsi facendo emergere le responsabilità — che sarebbero molto gravi — di chi potesse in essere manovre dilatorie e di intralciare dei lavori parlamentari su una materia, come quella delle pensioni, sulla quale esistono grandi attese ma anche forti preoccupazioni nel paese».

Sul condono edilizio maggioranza spaccata Oggi riunione con Craxi

Socialisti e liberali favorevoli ad una trattativa col PCI - DC e PSDI contro - Libertini illustra la posizione dei comunisti

ROMA — Con una maggioranza spaccata in due, riprende oggi pomeriggio in Senato l'esame del disegno di legge governativo sul condono edilizio. Ieri i cinque partiti si sono riuniti per tentare di appianare i contrasti che da mesi bloccano il provvedimento. Non ci sono riusciti ed hanno deciso di passare alla votazione bollente direttamente nelle mani di Craxi, che stamani presiederà una nuova riunione. Il pentapartito è diviso su tutto o quasi. Ma la questione più spinosa è quella che riguarda un'eventuale trattativa con l'opposizione comunista, che implicherebbe ovviamente la disponibilità ad accettare alcune proposte di modifica al provvedimento avanzate dal PCI. E proprio questo il nodo che Craxi dovrà sciogliere stamani.

A favore di una trattativa con i comunisti si sono già pronunciati socialisti e liberali. Contrari a qualsiasi ipotesi di apertura nei confronti dei comunisti, se ne è avuta conferma ancora nella riunione di ieri tra i cinque, i socialdemocratici e alcuni settori della DC.

Dal canto suo, il PCI, con una dichiarazione del senatore Lucio Libertini, afferma che «la maggioranza ha toccato con mano, nel corso degli ultimi mesi, la difficoltà di far passare in Parlamento una legge ingiusta e non costituzionale come il condono edilizio. I comunisti a questo riguardo non hanno condotto una tattica ostruzionistica, ma la loro battaglia politica si è intrecciata con le crescenti contraddizioni della maggioranza». Comuniqué, ha aggiunto Libertini, «siamo disponibili a far passare una legge che interrompa l'ondata di nuovo abusivismo generata dal decreto Nicolazzi, recuperi alla legalità vaste aree del Mezzogiorno, ponga le premesse per un civile governo del territorio. Per questo occorre che la maggioranza riconosca il dettato della Costituzione a proposito del potere delle Regioni e del capo dello Stato, distingua davvero l'abusivismo di necessità da quello di speculazione, voglia bloccare sul serio le manovre speculative su larga scala (in particolare le lottizzazioni abusive)».

Se invece la maggioranza e il governo dovessero scegliere la via dello scontro, è chiaro che noi comunisti lo sosterranno in aula al Senato e con una grande mobilitazione nel paese».

Matera, la DC «soffre» l'opposizione

Lo scudo crociato fa fuoco e fiamme per impedire la soluzione autonomista e democratica - L'accusa di «strabismo politico acuto» lanciata agli ex alleati - Il sindaco Pontandolfo: «Con i comunisti un lavoro comune, alla pari» - Dichiarazioni del compagno Savino

Dal nostro inviato
MATERA — «Il mio compito? Condurre in porto un progetto politico — programmatico che veda impegnati — nei modi e nei tempi ancora da definire — tutti e cinque i partiti che hanno sostenuto la mia candidatura. Non un progetto politico dei laici che i comunisti devono prendere o lasciare: ma un lavoro comune alla pari, da costruire insieme...».

Quarantasette anni, impiegato, misurato nei giudizi, Alfonso Pontandolfo è stato eletto l'altra sera sindaco della città. È socialista ed anche segretario della federazione provinciale. È la prima volta che Matera elegge un sindaco non democristiano. Pontandolfo è stato votato da uno schieramento maggioritario laico e di sinistra che dispone di 23 consiglieri su 40 così suddivisi: 6 socialisti, 9 comunisti, 3 socialdemocratici, 4 repubblicani, un liberale.

«Questa elezione è un

primo importante successo della linea autonomista e democratica e l'affermarsi di una forza laica e di sinistra», commenta Nicola Savino, segretario provinciale del PCI.

Rabbiosa la reazione della DC, di un partito a cui già vanno stretti i panni dell'opposizione. «Soffrite di uno strabismo politico acuto», ha detto in consiglio comunale Vincenzo Viti capogruppo democristiano, rivolgendosi ai laici. E da Roma, il giorno dopo, si è levata anche la voce minacciosa di Emilio Colombo. «L'elezione a Matera di un sindaco socialista — ha dichiarato — è un duro colpo alla solidarietà tra i partiti del governo. Una scelta — ha aggiunto — fatta con molta leggerezza».

D'improvviso, dunque, la lontana Matera irrompe sullo scenario politico nazionale, proprio nel vivo della polemica nel pentapartito sugli enti locali. La

DC ha tentato e ancora tenta di far «saltare», in tutti i modi, una soluzione che vive come un trauma. L'altra sera, in consiglio comunale, ha votato scheda bianca. «Ma si è trattato solo di un tentativo», spiega il sindaco neoeletto — di infilarsi in qualche modo nel confronto politico. Ma ormai... e qui, la frase si interrompe, anche se il seguito è facilmente immaginabile. Precedentemente la DC aveva convocato d'urgenza un incontro a Roma dei responsabili degli enti locali del pentapartito. Un incontro che si è regolarmente svolto ma che non ha prodotto gli effetti sperati. «Per noi socialisti — spiega ancora il sindaco — era presente Giusti La Ganga. Mancava, invece, la delegazione di Matera. Non ci siamo presentati perché non avevamo nulla da aggiungere o da modificare rispetto all'intesa già raggiunta con il PCI».

Una posizione il cui valore politico non è sfuggito ai comunisti.

«Negli ultimi giorni — dice Nicola Savino — questa città si sono riverberate pressioni inaudite da parte della DC, tese a soffocare sul nascere la convergenza tra laici e sinistra. Pressioni che se fossero state accolte avrebbero mortificato la coscienza democratica di Matera».

Ma perché socialisti e laici hanno «abbandonato» la Democrazia cristiana, un partito che nonostante la secca sconfitta alle amministrative in giugno (passata da 17 a 15 consiglieri) continua ad avere la maggioranza relativa? Ecco la risposta del sindaco, che parla a nome anche dei «laici»: «Il problema è che subito dopo le elezioni — spiega — noi abbiamo avviato una trattativa con la DC, la quale si è però rifiutata di fare i conti con la centralità dei laici, unici vincitori nella competizione

elettorale. C'è poi — continua — un'altra ragione, e che rimanda direttamente alla struttura stessa di questo partito: la DC frammentata sulle questioni di potere, schiacciata su posizioni clientelari e assistenziali, incapace di affrontare in modo nuovo il tema dell'utilizzazione delle risorse finanziarie. Volevamo verificare — continua — se si poteva al di là di tutto questo, ma non è stato possibile».

E su che base, allora, è nato il confronto a sinistra, il rapporto con il PCI (passato alle ultime amministrative da 10 a 9 consiglieri)? «Di sicuro — risponde il sindaco — non è stato dettato da uno stato di necessità. Non solo noi socialisti, ma anche tutti gli altri partiti laici sono convinti che con i comunisti è possibile dialogare positivamente». Il consiglio comunale per l'elezione della giunta è già convocato per lunedì prossimo. Alfonso Pontandolfo non si sbilancia sulla prospettiva. Ricorda l'impegno assunto nei confronti dei cinque partiti che lo hanno eletto e poi aggiunge: «Non so se sarà possibile costituire subito un governo organico. E per questo obiettivo, in ogni caso, che intendo lavorare».

«Noi comunisti riteniamo — dice a sua volta Nicola Savino — che la fase che ora si apre deve vedere impegnati tutti e cinque i partiti, sia per quanto riguarda il programma, sia per quanto riguarda la composizione della giunta. Solo così — ha concluso — si potrà garantire efficienza e autorevolezza al governo cittadino». Dopo mesi e mesi di non governo, dunque, Matera si appresta a voltar pagina. Cosa farà nel frattempo la DC? C'è da aspettarsi di tutto, ma noi siamo qui pronti a raccogliere la sfida», risponde sereno il sindaco.

Marco Demarco

Il discorso di Natta: polemiche e reazioni

ROMA — Il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano, rispondendo alle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno da De Mita, a commento del discorso di Natta al Festival, ha dichiarato: «In materia di luoghi comuni — e per di più detti male — la ristorsione nei confronti dell'on. De Mita sarebbe sin troppo facile. Ma può diventare questo il polo della polemica (un impasto di goffa presunzione e di pesante insofferenza) tra i leaders del partito italiani? Non seguiremo il segretario della DC su questo terreno. Lo invitiamo piuttosto a rispondere alle critiche argomentate rivolte da Natta alla sua politica, alla pretesa di imporre ancora una volta giunte

regionali e locali omogenee al governo nazionale, alla tendenza di cavalcare suggestioni conservatrici di stampo reaganiano e a proiettare le forze di sinistra, in modo da ribadire nei fatti la vecchia «conventio ad excludendum» verso il PCI».

Sulla polemica aperta dal Vaticano nei confronti di Natta sono intervenute ieri anche le comunità cristiane di base: «L'intervento di Natta è proporzionato a certi contenuti del documento vaticano al quale si riferiva. Le formule di governo secondo le proprie linee originali, più rispondenti ai bisogni attuali e alle prospettive di sviluppo della regione».

Giuseppe Podda

Giunta sarda: si definisce l'accordo

Una serie di incontri collegiali tra le delegazioni dei partiti che hanno contribuito all'elezione di Melis - I nodi del programma Il PSI si è pronunciato a maggioranza per l'appoggio esterno - Il PSDI deve ancora decidere - Una dichiarazione di Pani

Della nostra redazione
CAGLIARI — Raggiunta l'intesa dei partiti della maggioranza attorno alle linee programmatiche tracciate dal presidente Melis, arricchite da ulteriori contributi nel corso della riunione di lunedì scorso, oggi le delegazioni del PCI, PSI, PSDA, PDUP, PSDI, PRI e PLI si incontreranno ancora per una valutazione definitiva dell'accordo. Il programma verrà messo a punto nei dettagli e nella impostazione politica generale, prima di costituire formalmente la maggioranza e di definire gli assetti dell'esecutivo.

Dagli incontri collettivi è emersa la posizione dei partiti della sinistra e laici che concorrono a dar vita alla nuova giunta. In primo luogo PCI, PSDA e PDUP hanno assunto l'impegno di garantire pieno appoggio al presidente Melis nell'impegno di realizzare una svolta coerente su basi auto-

me senza meccaniche trasposizioni di formule nazionali, in modo che alla crisi sarda sia data finalmente una soluzione capace di rompere col passato e di spostare in avanti tutta la situazione politico-sociale. Su questa linea si muove anche il PSI sardo, che ha confermato l'impegno di partecipare alla maggioranza di sinistra. «Il tentativo portato avanti dall'onorevole Mario Melis — ha dichiarato il vicesegretario regionale del PSI, Antonello Cabras, che guida la delegazione — deve concludersi positivamente. È tempo di dare un governo alla Sardegna, secondo le aspettative dei lavoratori e delle popolazioni dell'isola».

Ma a questo governo il PSI non parteciperà direttamente. Il Comitato regionale del PSI, riunito ieri a Oristano, ha deciso con 18 voti a favore e 13 contrari solo l'appoggio esterno alla giunta presieduta dal sardista Melis. La contrapposizione tra i

due schieramenti (quello di maggioranza per il sostegno esterno e l'altro di minoranza per la partecipazione diretta) è comunque destinata a durare. Il consigliere regionale Domenico Pili, promotore del movimento «Socialismo sardo» e sostenitore dell'ingresso in giunta ha, infatti, affermato che «il congresso regionale del PSI farà giustizia della decisione presa a Oristano». Intanto, il segretario regionale dimissionario, Marco Cabras, anch'egli sostenitore dell'ingresso del PSI nel governo regionale, ha chiarito che le tensioni interne al PSI non debbono turbare le ultime trattative per la composizione della giunta.

Gli stessi socialdemocratici chiedono garanzie, ma hanno annunciato la loro disponibilità, una volta affrontate e risolte le questioni di carattere istituzionale. Più defilata pare la posizione del PRI. Premesso che i repubblicani non hanno nessuna

intenzione di sparare a zero sull'esperienza della giunta di sinistra, sardista e laica, il segretario regionale Salvatore Ghirra ha avanzato diverse osservazioni sul piano programmatico, apportando dei contributi considerati dagli altri partner «in gran parte accoglibili». Ghirra ha infine annunciato che i repubblicani, sulla base delle proposte finali che saranno illustrate da Melis venerdì prossimo davanti al consiglio regionale, verificheranno le condizioni per una loro astensione. Considerata la situazione assai delicata, «per noi — ha detto infine Ghirra — non vedo altra possibilità di comportamento ma è certo che non guarderemo alla giunta con ostilità e non possiamo dire che non sarà assunta dal PRI nessuna decisione di collocarsi all'opposizione».

Il compagno Mario Pani, segretario regionale del PCI, ha espresso un giudizio

positivo sullo stato attuale della trattativa, avviata alla soluzione della crisi per uno sbocco rispondente al giudizio espresso dagli elettori nella consultazione di giugno. «Vi è la necessità — ha sottolineato il compagno Pani — di accelerare i tempi, data l'urgenza e la gravità dei problemi. Nella consultazione collegiale sono state individuate alcune priorità che necessitano di soluzioni rapide e concrete. Per esempio, i temi dell'occupazione hanno bisogno di interventi urgenti, per dare non solo speranze ma certezze di lavoro al 130 mila disoccupati, e in particolare ai giovani. Vi sono poi i problemi della crisi industriale e dell'agricoltura, che necessitano di processi non solo di ammodernamento ma anche di sicuri sbocchi di mercato. «Questi punti programmatici essenziali — ha chiarito il compagno Pani — devono essere avviati contestualmente ad una profonda trasformazione delle strutture amministrative e regionali, che vanno liberate dai condizionamenti clientelari e dalle farraginose tecniche burocratiche. Il processo di ammodernamento della regione può e deve essere un contributo che la Sardegna dà all'avvio dei problemi amministrativi e istituzionali dello Stato repubblicano, in un'ottica che non è di separazione ma di originale

creazione, secondo le linee a suo tempo emerse nella commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del banditismo sardo. Una indicazione che, allora, venne recepita dalla commissione bicamerale del parlamento nazionale. È vero che i temi emersi nell'indagine parlamentare hanno subito ulteriori approfondimenti nel dibattito politico-istituzionale, ma sulla loro improrogabilità vi è più che mai unanimemente di giudizio tra tutte le forze democratiche e autonomistiche della Sardegna, indipendentemente dalla collocazione assunta rispetto all'esecutivo che l'onorevole Melis si accinge a presentare all'approvazione dell'assemblea regionale».

Il clima che si è determinato nelle ultime ore pare avviato al superamento dei vecchi e i gravi condizionamenti espressi dalle centrali nazionali dei partiti governativi. «In ogni modo — è stato replicato dai vari esponenti dei partiti nella riunione collegiale — le forze politiche isolate, recepite dagli umori dell'opinione pubblica sarda, devono avere la piena capacità di esprimere le formule di governo secondo le proprie linee originali, più rispondenti ai bisogni attuali e alle prospettive di sviluppo della regione».

Le due Germanie È giusto dire «Con certe cose occorre prudenza»

Un riquadrato della «Repubblica» di domenica scorsa reca il titolo «Queste le frasi all'origine del caso». Vi si leggono le parole, suppongo sbobinate da Radio Radicale o dalla registrazione di qualche più specializzato informatore, pronunciate dall'on. Andreotti alla Festa dell'Unità sulla questione tedesca.

ma a Monaco di Baviera. Non è anche l'Austria uno Stato di lingua e di nazionalità interamente tedesca? E c'è soprattutto nell'articolo di Viola il richiamo al pieno rispetto e alla piena accettazione del principio programmatico della riunificazione germanica, così come è sancito nella Costituzione della RFT, senza nemmeno far cenno allo spirito, alle intenzioni, al clima e alle condizioni internazionali in cui lui delata e che merlano un ben diverso tipo di attenzione storica.

essa di minore età e preme su Mosca non meno che su Washington per una distensione che cominci a non confondere più i confini con le cortine di ferro, con i «muri armati» o con le «nuove linee Maginot» e consente qualche utile «passaggio» nel bosco durante la quale anche se si sconfina un po' non si prenda una fuclata.

trattato di pace, dove esiste un problema analogo a quello tedesco: la Corea. Perché i commentatori politici e diplomatici non vi hanno fatto cenno? Come dovrebbe unificare la Corea? Con la sostituzione del regime cosiddetto «democratico-capitalista» del Sud alla speciale variante asiatica di «socialismo reale» del Nord, o viceversa? O con la individuazione della pietra filosofale di una «terza via»? E come dovrebbero riunificarsi i due Stati tedeschi?

INCHIESTA/Come si attua il ricambio generazionale ai vertici della Cina

Da sinistra: Deng Xiaoping; Hao Jianxi, operaio delle mine, attualmente membro della segreteria, e Hu Qili, che svolge la funzione di coordinatore della segreteria del partito.



Sono tutti «giovani», al di sotto dei 55 anni - Un fatto di portata storica, sollevato da Deng - I fallimenti di Mao e le preoccupazioni attuali di dare continuità senza creare «disordine» Quali le figure emergenti

20.000 nuovi quadri dirigenti per il problema «successione»

nuove scelte politiche. «La gente si preoccupa - osserva sempre Liao Wang - dell'eventualità che le politiche attuali cambino se cambiano i responsabili».

La «successione», come è noto, qui si è cominciata a costruirsi dal vertice. Hu Yaobang, segretario del partito, e Shao Ziyang, il premier, uno poco più e l'altro poco meno che sessantenne sono i due «giovani» pilastri della «continuità» e della «stabilità» della linea alla testa del partito e dello Stato. Poi c'è stato, nel settembre 1982, il XII Congresso, che ha rinnovato

di fabbrica «scoperto» da Deng Xiaoping in persona nel corso di una sua visita nello Hubei, è ora, a 43 anni, insieme leader della Lega della Gioventù e responsabile del delicato dipartimento affari generali del partito. Uno dei vice-presidenti del consiglio dei ministri, Li Peng, ha 55 anni, un altro, Tian Jiyun, 54. Il nuovo ministro dei Trasporti, Qian Yongchang, ha 51 anni. Il nuovo vice-sindaco di Pechino, Chen Hausu, ne ha 42. Qian Qichen, il vice-ministro degli Esteri che tratta coi sovietici, è quarantacinquenne. In

questi anni si è sentito parlare di generali cinquantenni, abbiamo conosciuto quadri con responsabilità elevatissime che non superavano i quaranta, si è letto di un magistrato di distretto, nello Hena, appena trentatreenne.

LA PORTA di Manetta advertisement with a stylized drawing of a person and the text 'PER IL CORRIERE VOGLIAMO UNA SOLUZIONE 'TRASPARENTE!' HAI PRESENTE LE VELINE...'

LETTERE ALL'UNITA'

«Escono dalle nebulose teologiche, per ricadere sul terreno della politica»

Caro direttore, sedici colonne di giornale di accuse al marxismo ed alla sua applicazione politica contro una quarantina di righe di generica condanna dei regimi sudamericani; i regimi «marxisti» definiti vergogna dell'umanità e quelli «capitalisti» nemmeno citati; una generale e generica condanna della violenza che non distingue fra quella di chi opprime e quella di chi si ribella, di fatto favorendo chi detiene il potere col terrore; è questo, in estrema sintesi, il contenuto del documento vaticano sulla «teologia della liberazione».

Il Vaticano ha riconosciuto ed accettato la divisione del mondo in due poli contrapposti ed ha fatto la sua scelta di campo. Accusando solo una parte - che ha, comunque, le sue colpe - e tacendo dell'altra - che ha colpe non certo minori - mette in mano alla seconda una straordinaria arma propagandistica.

Il ribadito divieto ai cattolici (il documento insiste nel parlare di «cristiani» dimenticando che il Vaticano non rappresenta solo una parte) di aderire a movimenti e partiti che si richiamano al pensiero marxista - negando validità a tutte quelle correnti che, pur richiamandosi al marxismo, ne danno una lettura critica e non dogmatica - sarà certamente usato contro i movimenti di sinistra in tutto il mondo. In Italia, soprattutto in periodo elettorale, assisteremo al suo uso per evitare che voti cattolici vadano al PCI.

Non dimentichiamo che i movimenti integralisti cattolici - segnatamente Comunione e Liberazione - si applicano alla lettera ed in modo più aderente possibile alle società che sta dietro certe azioni e parole vaticane. Molto spesso, a mio avviso, il Partito non è stato pronto ad intervenire, forse temendo di urtare la suscettibilità dei cattolici che sono e che saranno nelle nostre file. Queste remore devono cadere. La denuncia dell'uso distorto, opportunistico, strumentale della fede è il giusto rispetto per l'idea religiosa di ognuno.

Il panorama che fornisce l'articolo è trionfalistico, è quello di un Partito di missionari, non di militanti.

«Non si finisce mai a leggere quell'elenco di novemila nomi...» Signor direttore, quantunq'anni fu, dal 15 al 22 settembre 1943, si svolgevano nell'isola greca di Cefalonia, la resistenza della Divisione «Acqui» contro la Divisione nazista «Edelweiss».

«L'abnegazione non deriva dal gusto della sofferenza o dal formaggio a dadini» Caro direttore, credo che l'interpretazione, da me condivisa, data dal nostro segretario compagno Natta a proposito degli attacchi apparentemente sconosciuti di De Mita nei confronti dei partiti autonomisti e sardisti («mezzo terroristi»), secondo cui il vero bersaglio di tale asprezza polemica sia il PSI, non debba però considerarsi l'unica possibile.

«L'abnegazione non deriva dal gusto della sofferenza o dal formaggio a dadini» Caro Unità, generalmente leggo con piacere gli articoli del compagno Michele Serra di cui ammiro la capacità professionale e il linguaggio limpido e comprensibile. Ma l'articolo pubblicato venerdì 7/9 dal titolo «Voci e idee tra queste migliaia di volontari», a sua firma, mi ha profondamente deluso.

Tre perché Cari compagni, evviva i ragazzi burloni di Livorno! Evviva perché? 1) Perché ci hanno fatto ridere di gusto (e di questi tempi è un gran merito).

Siegmond Ginzberg

«Spadolini vuole tornare all'esercito di cento anni fa»

ROMA — Polemiche e proteste, come era prevedibile, per alcune delle affermazioni contenute nella relazione annuale sullo stato del personale militare presentata al Parlamento dal ministro Spadolini. Le critiche si sono appuntate soprattutto sull'affermazione fatta dal ministro a proposito della diffusa «riluttanza» dei giovani a prestare il servizio militare; a questa «riluttanza» — secondo Spadolini — concorrerebbe il «turbamento» per la «eccessiva liberalizzazione dell'abito civile», mentre l'uso dell'uniforme sarebbe «un concreto freno» per evitare di «venire facilmente agganciati da elementi della malavita locale e coinvolti in comportamenti irregolari dal piccolo teppista agli squallidi approcci sessuali». Per la segreteria nazionale della FGCI «non si risolvono i gravi problemi dei giovani militari di leva e dell'esercito con la limitazione dei diritti e rimettendo la divisa durante la libera uscita, perché la causa di questi problemi sta nella mancanza di uno sviluppo pieno della democrazia nell'esercito, nell'anonimato della sua vita interna. Spadolini vuole tornare indietro, propone un esercito stile 1800. Ed è grave che contraddica lo spirito ed il contenuto di un processo di rinnovamento che ha visto una prima tappa nell'approvazione di una nuova legge di riforma della leva». Per l'on. Baracetti, vicepresidente della Commissione difesa della Camera, è grave continuare a «rincorrere la reimposizione dell'uniforme ai militari nelle ore di libera uscita». Essa, infatti, «limiterebbe anche fuori servizio i diritti costituzionali dei cittadini-militari, contrariamente a quanto prescrive la legge dei nuovi principi della disciplina militare che tali limiti costituzionali prevede soltanto quando il militare indossa la divisa in funzione del servizio».

Sommersgibile Scirè, recuperati i resti di almeno 16 marinai

HAIFA (Israele) — Resti umani attribuibili con certezza a non meno di 16 persone sono stati raccolti dal sommergiatore della nave-soccorso «Anteo» tra i rottami del sommergibile «Scirè». Il relitto del sommergibile, il cui nome è legato fra l'altro all'affondamento nel porto di Alessandria delle corazzate «Valiant» e «Queen Elizabeth» si trova poche miglia al largo di Haifa, dove è stato affondato nel 1912 dagli inglesi, ad una trentina di metri di profondità. I resti, puliti e custoditi in 22 piccole casse di zinco avvolte nel tricolore, sono stati oggi benedetti, sul ponte di volo dell'«Anteo» dal cappellano del sommergiatore della marina durante una cerimonia alla quale hanno assistito con il sottosegretario alla difesa Tommaso Bisagno l'ammiraglio Massimo Benedetto, in rappresentanza del capo di stato maggiore della Marina, l'ambasciatore italiano a Tel Aviv Corrado Tallani e il comandante delle forze navali israeliane. La missione dell'«Anteo» non si è però ancora conclusa. Altri resti potrebbero essere ancora colati nel fango o tra le fiamme contorte dei locali già ispezionati. Le ricognizioni sullo scafo hanno anche consentito la ricostruzione dell'affondamento del sommergibile. A detta degli esperti che lo hanno ispezionato, lo scafo non sembra infatti essere stato raggiunto dai colpi delle artiglierie costiere. Ad affondarlo sarebbero state, secondo gli esperti, esclusivamente bombe di profondità. Individuato da una vedetta britannica mentre si avvicinava al porto di Haifa, il sommergibile era sfuggito, secondo alcune testimonianze, al primo lancio di sei bombe. Poi una cassetta di legno venuta a galla in seguito ai contraccolpi delle esplosioni aveva consentito una seconda localizzazione seguita dal lancio di altre sei bombe di profondità. A questo punto il sommergibile è emerso probabilmente per problemi di stabilità per poi inabissarsi subito mentre altre quattro bombe venivano lanciate contro di lui squarciando la prua.



In pallone dagli USA in Italia

BEDFORD — Il colonnello in congedo dell'aviazione americana Joe Kittinger è da ieri il primo uomo che abbia attraversato da solo in pallone l'Atlantico. Kittinger ha attraversato l'Atlantico dal Massachusetts alla costa francese con il suo pallone ad elio. Il viaggio è cominciato venerdì notte dal Massachusetts ed è atterrato ieri nei pressi di Savona. Nell'atterraggio Kittinger si è rotto una gamba. Nella foto: Kittinger festeggiato da un'amica.

Chiudere le scuole il sabato? Un referendum del GR1 dice «sì» «è per stare di più con i figli»

ROMA — Settimana corta a scuola? Sabato di libertà per studenti e insegnanti? Questo quesito è stato posto da 101 gli ascoltatori per un referendum che nel volgere di 24 ore ha già superato abbondantemente le mille adesioni. Per ora, la stragrande maggioranza degli ascoltatori (98%) si è pronunciata per il «sì» alla settimana corta. Un «sì» omogeneo geograficamente (nel Nord Italia il «no» è leggermente inferiore in percentuale) e ben distribuito tra insegnanti, genitori e studenti. Insomma, per ora la proposta del parlamentare democristiano Clemente Mastella — che aveva sollevato per primo il problema — sembra trovare in questo referendum un cospicuo conforto. Il parlamentare aveva lanciato questa idea alcune settimane fa: «Presento presto una proposta di legge — aveva detto l'altro giorno al microfono dei giornalisti del GR1 Dario Laruffa e Antonio Leone — perché il sabato la scuola sia chiusa e le famiglie possano avere più tempo per ritrovarsi, parlarsi, litigare, anche». Il GR1 ha trasformato l'idea in un referendum. Un attimo prima di aprire il telefono al parere dei radioascoltatori, ieri mattina, sono state mandate in onda le osservazioni di alcune organizzazioni di genitori e insegnanti. E qui, invece, il «no» alla proposta di Mastella è prevalso nettamente. Sia l'Associazione genitori, di ispirazione cattolica, sia il Coordinamento genitori degli insegnanti, laica e di sinistra, sia infine il Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti (CID) hanno bocciato la proposta del parlamentare dc. Per il CGD l'esigenza di avere i bambini a casa il sabato è privilegio di «fascie ristrette di genitori che possono organizzare il proprio fine settimana». Favorevoli, invece, alla proposta di Mastella l'Ente turismo e il sindacalista della CISL Talamo. Dopo questa introduzione, via alle telefonate. E qui le motivazioni dei «sì» e dei «no» sono state le più varie. Alcune anche bizzarre, come il «sì» annunciato dal presidente della scuola di Borgo Satollo, in provincia di Brescia: «Così — ha detto — si elimineranno finalmente le discussioni sul giorno di riposo degli insegnanti». La maggioranza, comunque, ha espresso un parere favorevole motivandolo con la necessità di stare più tempo coi propri figli. Dalla Francia, infine, Michele Lubrano ha avvertito che i luminari della pediatria francese sono fortemente critici nei confronti della settimana corta (che pure, in quel Paese, esiste in tutte le scuole). «La capacità di assistenza di un ragazzo non è superiore alle 4 ore al giorno — affermano — ed è quindi inutile forzarli concentrando le lezioni in pochi giorni». Il referendum va avanti. Questa sera alle 20 lo stop definitivo. Il numero telefonico a disposizione è il 06/3871.

A Mosca lunga conferenza stampa del giornalista tornato in patria

Bitov, intrigo internazionale «Ecco come fui rapito dagli O07 inglesi»

Una ricostruzione non del tutto convincente - Da Venezia (dove sparì un anno fa) a Pisa e poi in aereo a Londra - «Sono stato per due mesi negli USA» - Ha fornito nomi di ufficiali dei servizi segreti britannici - Avrebbe finto di collaborare per poi poter fuggire

Dal nostro corrispondente MOSCA — Sparito a Venezia un anno fa mentre seguiva il Festival del cinema. Riapparso a Londra, non di persona ma attraverso dichiarazioni e articoli, dopo qualche settimana. Sparito nuovamente da Londra in agosto. Riapparso ieri a Mosca in una clamorosa conferenza stampa in cui ha negato di essere mai stato un «traditore della propria patria» e di essere stato «rapito dai servizi segreti britannici». Oleg Bitov, il giornalista della *Literaturnaja gazeta*, ha raccontato ai colleghi stranieri molti particolari della sua avventura e molti altri non li ha voluti raccontare («mi scuserete se qualcosa riserverò per i miei reportages»). In compenso ha rivelato di aver usato il tempo scrivendo un libro che avrebbe intitolare «Un festival durato un anno. Ma le cose non dette e molte di quelle dette sono apparse ancora troppo lacunose. Dire che è stato convincente sarebbe fare un torto alla verità. Per fare un torto di quello che davvero accaduto occorrerà aspettare le prossime puntate e non è detto che basti».



MOSCA — La sala gremita di giornalisti durante la conferenza stampa. Qui a destra Oleg Bitov

prestato servizio militare «per ragioni di salute». Il giornalista è apparso in buone condizioni fisiche, del tutto controllato nell'esposizione, assai freddo nelle risposte alle numerose domande — spesso maliziose e incredule — dei corrispondenti stranieri. Ha annunciato che avrebbe rivelato nomi, circostanze, indirizzi e ha mantenuto ampiamente la parola per quanto concerne il suo soggiorno britannico, lasciando invece nell'ombra sia la parte italiana della sua avventura che la parte americana (egli ha infatti rivelato di essere stato condotto negli Stati Uniti e di aver-

vi soggiornato per circa due mesi). Ma veniamo al «film» — come egli ha detto — della vicenda. Nella notte dell'8 settembre 1983 Oleg Bitov torna nel suo albergo veneziano, l'Hotel Biasutti. La luce non si accende nell'atrio della Villa Ada. Un forte colpo alla nuca e si ritrova all'indomani in luogo sconosciuto, imbottito di psicofarmaci e non in grado di reagire. Verrà trasportato in diversi luoghi italiani, che non menzionerà, sempre sotto l'effetto di droghe debilitanti. Ricorda soltanto il nome di un medico, Giuseppe, e di essere stato imbarcato su un aereo

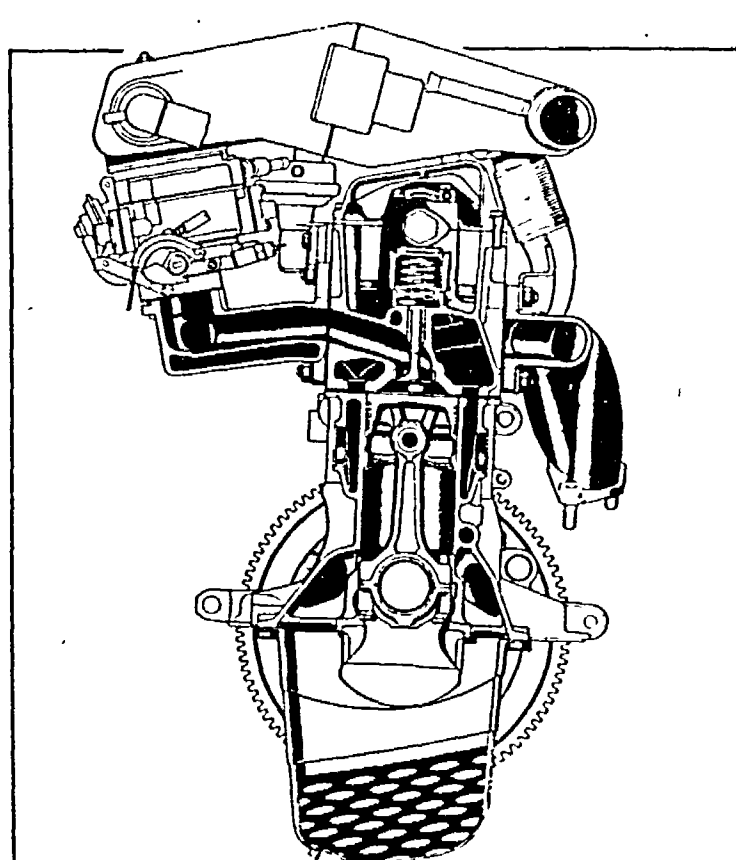
All'Italia in partenza da Pisa alla volta di Heathrow, l'aeroporto londinese. Ha un passaporto falso intestato a David Locke (e non trascialca, raccontando, di ironizzare sul significato della parola inglese: locked uguale sottochiave). Accuse dirette ai servizi segreti italiani Oleg Bitov non ne muove. Deciso invece nei particolari «britannici». Viene portato al Hotel Falbridge, nella cittadina di EastCrested dove continuano a somministrargli droghe psicotrope e dove viene interrogato a lungo in «caserma militare». Poi viene trasferito a Brighton.

Dopo sette settimane dalla sua «spedizione veneziana» compare la cosiddetta «dichiarazione di Bitov» che il protagonista afferma ora essere «opera integrale degli specialisti dei servizi segreti britannici». Ma Bitov non nega di avere collaborato.

segreto britannico 225-71 e 6377319 e per sapere dove ho abitato basterà andare al seguente indirizzo: 34 Radcliff Square, n. 4 di Earl's Court e 118 Sheen Court, Richmond, Surrey. Bitov insomma ammette di aver condotto un pericoloso doppio gioco, per oltre un anno, ma non si vanta. «Non sono un eroe. Sono una persona normale. Riesce comunque nell'intento e vede a poco a poco allentarsi la vigilanza. Finché i suoi rapitori non sono convinti del suo «tradimento» definitivo e gli consegnano le chiavi della macchina lasciandolo muoversi liberamente sul territorio britannico (Bitov rivela di aver fatto numerose escursioni solo). Attende l'occasione e raccoglie il denaro sufficiente per comprare un biglietto aereo e volare verso l'URSS, dove afferma di essere arrivato circa tre settimane fa. Domande, come si vede, ne restano molte. Tra le altre quella principale: perché non si è rifugiato nell'ambasciata sovietica a Londra e ha scelto una soluzione così complicata e rischiosa? Forse saranno i reportages di Bitov a chiarire questi punti e il libro che egli dice di aver scritto laggiù, «quando ancora le impressioni erano vive e potenti» (ma che dire allora della titanica ingenuità dei servizi segreti britannici?). Resta da notare un doppio particolare interessante. La conferenza stampa è stata indetta dall'agenzia Novosti e non dal ministero degli esteri sovietico. Il governo sovietico non risulta per ora aver effettuato alcun passo ufficiale di protesta verso quello britannico per il trattamento riservato ad un suo cittadino, per giunta sul territorio di un paese terzo.

Giulietto Chiesa

Presentato a 600 giornalisti giunti a Torino da ogni parte del mondo. Per realizzare questo gioiello di meccanica investiti 615 miliardi di lire



La sezione trasversale del nuovo motore Fire 1000 presentato ieri

«Fire 1000», così la Fiat metterà il tigre nel motore

Presentato un propulsore di piccola cilindrata, ma di alta sofisticazione tecnologica - Sarà montato su una «Lancia» - I consumi

Nostro servizio TORINO — L'hanno chiamato Fire 1000 per indicare la cilindrata e per sottolineare che è un «Fully Integrated Robotized Engine», ossia un motore realizzato integrando il lavoro dei progettisti e dei realizzatori ed affidandone quasi completamente la produzione ai robot. L'hanno presentato alla stampa specializzata — 600 giornalisti giunti a Torino da ogni parte del mondo, determinando un record nell'arrivo di aerei all'aeroporto di Casale in una sola mattina — come il più avanzato dei motori di piccola cilindrata oggi prodotti da una casa automobilistica.

Hanno organizzato una conferenza stampa con collegamenti televisivi in diretta sul Centro Sicurezza Fiat di Orbassano e gli stabilimenti Fiat di Crescentino, di Carmagnola e gli altri posti dove il Fire 1000 viene realizzato. Eppure hanno tenuto a precisare che di motori di questo tipo ne sono usciti anche in anni recenti. Fatto è che questo nuovo propulsore della Fiat (quasi certamente la sua prima utilizzazione avverrà l'anno prossimo per motorizzare una piccola Lancia) presenta una elevatissima sofisticazione tecnologica in fase di progetto e di sperimentazione, un'eccezionale compattezza di dimensioni, un peso di soli 69 chili, un numero ridotto di particolari (in tutto 273) contro i 368 del motore di 1050 cc della 127 ma soprattutto prestazioni di ottimo rilievo (45 CV di potenza massima a 5000 giri; coppia massima di 8,2 Kgm a 2750 giri), consumi molto contenuti (il 15% in meno rispetto ai motori attualmente utilizzati) e assenza quasi totale di impegni di manutenzione.

Per realizzare questo gioiello di meccanica (l'ingegner Paolo Scolari, responsabile della progettazione, ha precisato che questo propulsore a quattro cilindri di 990 cc il cui rapporto di compressione è di 11,1 è quindi molto elevato — non avrà difficoltà ad utilizzare, semmai si arriverà ad abolirlo, le benzine senza piombo) la Fiat ha investito qualcosa come 615 miliardi. La cifra non è alta perché la casa torinese 15 miliardi li ha spesi per la progettazione. Altri 15 li ha spesi la Peugeot, i cui tecnici hanno lavorato nel primo periodo fianco a fianco con quelli della Fiat. Un tentativo di integrazione perfettamente riuscito, dicono, nella fase di progettazione, ma naufragato poi nella

difficile ammetterla, per le autorità inglesi, perché significa riconoscere che qualcosa non ha funzionato, fin dall'inizio, nella pretesa scelta di campo di un Bitov che si rifugia volontariamente in Occidente. Ecco perché ieri i vari commentatori cercavano di alludere, in termini vaghi, ad una qualche forma di pressione psicologica che sarebbe stata esercitata su Bitov per portarlo a «commettere l'errore» di rientrare a Mosca. La faccenda è probabilmente più complessa, e meno innocente, di quanto si

voglia far apparire dall'una parte o dall'altra. Il fatto oggettivo che non si riesce a nascondere è dato dall'ammontare di informazioni che Bitov, a sua volta, è stato in grado di raccogliere durante i suoi undici mesi in Gran Bretagna dalle mani del servizio segreto: sui metodi di interrogazione, sul personale dell'Intelligence militare, sui «contatti» che gli erano stati dati, sulle «case sicure» che l'apparato di sicurezza britannico tiene a Londra. I cronisti ieri si sono precipitati a Sheen Court, nel sobborgo di Richmond: un gruppo di blocchi di appartamenti, riservati, anonimi, a breve distanza dall'aeroporto di Heathrow. L'appartamento n. 118 ora è vuoto. I vicini di casa dicono di non essere mai riusciti a conoscere gli occasionali occupanti, ma sanno che le tendine alle finestre erano perennemente tirate allo scopo di impedire sguardi indiscreti. Ha tutta l'aria, insomma, di essere una «base» (così come un alt ro appartamento riservato identificato a Redcliffe Gardens, a Earl's Court). Ecco perché, fra le pieghe di una storia che probabilmente nessuno riuscirà a spiegare, è visibile adesso un certo imbarazzo da parte inglese: Bitov, era un transfuga oppure un doppio agente?

Antonio Bronda

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 15
Verona	16 20
Trieste	18 23
Venezia	16 20
Milano	15 18
Torino	13 16
Cuneo	13 16
Genova	19 23
Bologna	16 20
Firenze	14 21
Pisa	15 18
Ancona	12 24
Perugia	11 19
Pescara	12 27
L'Aquila	11 18
Roma U.	13 24
Roma F.	15 25
Alghero	16 20
Catania	15 23
Napoli	14 22
Potenza	11 18
S.M. Leuca	19 24
Reggio C.	21 27
Messina	21 27
Palermo	20 28
Cagliari	15 23

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è regolata da un vasto sistema di bassa pressione atmosferica che dall'Europa settentrionale si estende fino al Mediterraneo occidentale. L'aria fredda che proviene dall'Europa nord occidentale verso il Mediterraneo attraversa il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse anche a carattere temporale. Le precipitazioni assumono carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 1800 metri di altitudine. Sull'Italia centrale inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità e successive precipitazioni anche a carattere temporale. Sulla regione meridionale e sulle isole maggiori condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro, senza notevoli variazioni nel Meridione.

SIRIO

A Londra sorpresa e smentite «Le sue accuse sono assurde»

Ma nella capitale c'è grande imbarazzo - Il Foreign Office non ha voluto commentare le dichiarazioni di Bitov - Da chi ha ottenuto le informazioni sui servizi di sicurezza?

è caduto dalle nuvole: ha sempre creduto di trovarsi di fronte ad un espatriato che aveva «scelto la libertà». Anche lo scrittore Duff Hart-Davis (che aveva aiutato Bitov a scrivere gli articoli: in inglese) assicura che la scelta di campo del «profugo» sembrava chiara e veritiera. Tuttavia Bitov appariva soggetto a cambiamenti repentini d'umore, esilarato dalla nuova vita in Occidente ma anche depresso dalla lontananza della sua famiglia: la moglie, e soprattutto la figlia Xenia.

Già una settimana fa fonti inglesi avevano cominciato a mettere le mani avanti. Bitov è scomparso la sera del 16 agosto — aveva scritto Hart-Davis sul «Daily Telegraph» — e «i suoi amici londinesi» si preoccupano per quello che più essergli accaduto. A Londra si dava per scontato cioè che Bitov fosse già a Mosca o rientro costretto ad un percorso forzoso oppure perché, in qualche modo, era stato convinto a rimpatriare come «pentito». I mass media, ieri, ripetevano le stesse supposizioni. Solo

che entrambe le versioni si contrano con dati di fatto difficilmente spiegabili. In primo luogo è fisicamente impossibile (anche ammettendo le ipotesi più rocambolesche) che qualcuno possa essere «trafugato», contro la sua volontà, da un aeroporto come quello di Londra dove ogni volo per l'URSS viene attentamente controllato. Seguire questa ipotesi significherebbe ammettere una clamorosa lacuna nel proprio sistema di sicurezza. Ma anche l'idea che Bitov sia rimpatriato di sua volontà è

difficile ammetterla, per le autorità inglesi, perché significa riconoscere che qualcosa non ha funzionato, fin dall'inizio, nella pretesa scelta di campo di un Bitov che si rifugia volontariamente in Occidente. Ecco perché ieri i vari commentatori cercavano di alludere, in termini vaghi, ad una qualche forma di pressione psicologica che sarebbe stata esercitata su Bitov per portarlo a «commettere l'errore» di rientrare a Mosca. La faccenda è probabilmente più complessa, e meno innocente, di quanto si

SAN DIEGO (California) — Betty Sneith, una giovane donna di 23 anni, che quattro anni fa fu sottoposta a trapianto cardiaco, ha dato felicemente alla luce una bambina. La casistica clinica non registra un evento del genere prima di quello della Sneith. Il dottor Thomas Key, direttore dell'istituto di medicina perinatale, ha detto che «in precedenza ci sono stati casi di donne con cuore trapiantato rimaste incinte, ma in nessun caso la gravidanza è andata a termi-

Giovane donna col cuore trapiantato partorisce

ne per desiderio della portatrice». Alla neonata, di peso 3 chili, è stato imposto il nome di Sierra Jameson Sneith. Le condizioni della puerpera e della neonata sono ottime. Le preoccupazioni maggiori dei medici erano relative al fatto che il muscolo cardiaco trapiantato proveniva da un donatore maschio ed il problema era se il cuore maschile avrebbe funzionato regolarmente durante il parto, quando il corgano che pompa il sangue è chiamato ad un superlavoro.

Dopo il voto s'allenta l'attenzione di polizia e carabinieri

Quindici, riflettori spenti Comanderà ancora la paura?

Il neosindaco promette ai giovani impianti sportivi, ma tutti sanno che l'amministrazione sarà teleguidata da un boss latitante - I comunisti: la lotta continua

Dal nostro inviato
QUINDICI - Si spengono i riflettori, cala il sipario. Ora che Quindici ha votato e gli amici della camorra hanno vinto, il silenzio si prepara a scendere sul piccolo comune...

mio zio non ha avuto il tempo di farlo, ma lo si è. Ha anche spavalidamente affermato che la vittoria se l'aspettava; ma non ha fatto cenno ai 400 voti persi nello scontro...

Napolitano accusa

Camorra e stragi, Scalfaro delude ancora

ROMA - Nessuno sapeva nulla dell'imminente strage di Torre Annunziata. Lo ha ammesso, ieri pomeriggio, alla Camera il ministro degli Interni, Scalfaro...



l'attanza di don Raffaele. Senza contare che parenti di ogni ordine e grado sono sempre rimasti in stretto rapporto con il municipio anche durante il regime commissariale...

NELLA FOTO: Eugenio Graziano (a sinistra)

Maddalena Talanti

Morti annegati 2 fratellini La madre: «Sono stata io»

MONTEBELLUNA (Treviso) - Due fratelli, Jacopo Gallina, di sei mesi, e Margherita, di tre anni, sono annegati ieri nelle acque del canale di irrigazione 'Brentella'...

Esce «La Nuova Venezia», ma in edicola c'era anche un falso

VENEZIA - Non è stato facile per i lettori veneziani scegliere ieri il quotidiano locale da acquistare: nelle edicole, infatti, oltre al consueto 'Gazzettino', hanno trovato ben due giornali nuovi...

Tra i titoli della prima pagina del 'falso' «La Nuova Venezia» l'annuncio che la Germania ha deciso di richiamare l'ambasciatore a Roma dopo le dichiarazioni del ministro degli Esteri Andreotti...

Il vecchio Ambrosiano dovrà pagare all'erario 30 miliardi

ROMA - La Corte dei Conti ha condannato il vecchio Banco Ambrosiano al pagamento di 30 miliardi di lire all'erario per danni derivanti dall'esportazione di valuta...

«Resta molto difficile il rapporto Stato-Regioni»

VIAREGGIO - Le Regioni vogliono giocare alla pari col governo ma per questo hanno bisogno di un interlocutore affidabile, non diviso, contraddittorio ed evanescente come l'attuale. La conferenza dei presidenti delle Regioni, conclusasi a Viareggio, ha individuato il punto critico proprio nella conferenza Stato-Regioni...

Bergamo, è morto il bimbo operato appena nato

BERGAMO - È morto agli Ospedali riuniti di Bergamo il piccolo Matteo Arnoldi, che la scorsa settimana era stato operato al cuore dalla équipe chirurgica diretta dal prof. Lucio Parenzan...

Il Partito

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi e alle sedute successive...
Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per domani, giovedì 20, alle ore 9...

Ma la DC non ha fatto la sua parte e Graziano latita in tranquillità

La giunta Graziano-ter (prima di Eugenio amministrava, come si è detto, Raffaele e prima di lui suo fratello Franco, ammazzato dalla famiglia rivale, i Cava) si avvierà la settimana prossima. E certo, comunque, che a governare il comune non sarà il ventitreenne nipote del boss, ma lui in persona...

Il «Popolo» è stato ieri l'unico giornale italiano a non scrivere un rigo di cronaca o di commento sulle elezioni di Quindici. Problemi tecnici, orari della litografia? No. Alle 16 mancavano solo poche schede da scrutinare, e prima delle 17 si sapeva già l'esito finale del voto...

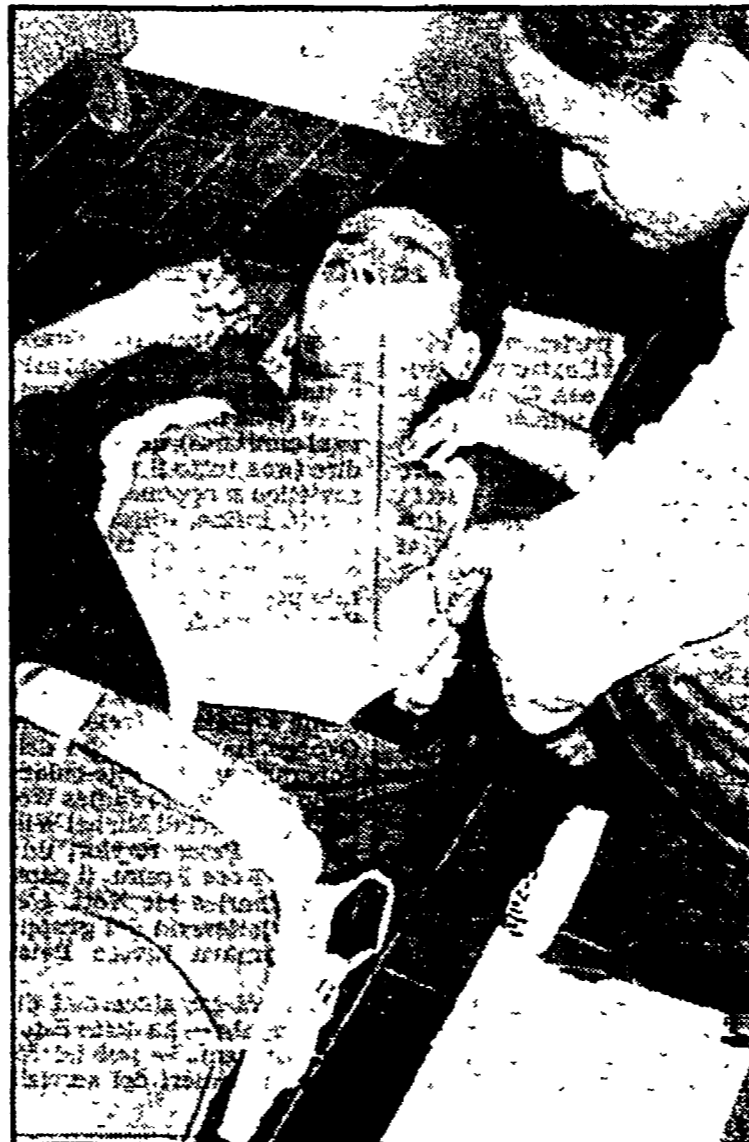
L'abbiamo visto con la paura che c'era sulle facce di tanti, quando abbiamo pronunciato il nome di Raffaele. Ma ci sono battaglie che si conducono comunque, per un dovere etico-politico, anche quando si sa che nell'immediato si possono perdere. A Quindici, in ogni caso, è stato rinviato un senso di democrazia, abbiamo conquistato nuove forze...

Antonio Bassolino

La tragedia a Fiumicino, sotto gli occhi di centinaia di passeggeri

Assassinio all'aeroporto, agente pugnalato al cuore

Roberto Iavarone, 20 anni, la vittima - L'omicida, uno squilibrato jugoslavo, ha cercato di uccidersi con la stessa arma: si aggrava tra la folla chiedendo un biglietto aereo



Roberto Iavarone, pochi minuti prima di morire

ROMA - Un agente di vent'anni è stato ucciso da uno squilibrato di nazionalità jugoslava nella sala delle partenze internazionali dello scalo romano di Fiumicino davanti a centinaia di passeggeri. Il poliziotto, che si chiamava Roberto Iavarone, è morto durante il trasporto all'ospedale San Camillo per le conseguenze di due colpi...

1956 e di chiamarsi Koljenovic Murat. Non è stato possibile strappargli nulla di più, dalle prime indagini sembra che la presenza del giovane slavo fosse stata già segnalata a Roma nel '77 e che fosse stato indiziato di tentato omicidio...
Intanto a rendere omaggio alla salma del giovane Roberto Iavarone agente ausiliario in servizio di leva, all'ospedale San Camillo, si è subito recato il capo della polizia Giuseppe Coronas...

Antonella Caiata

A ottobre a Riva del Garda il congresso internazionale degli astrologi organizzato dal mensile «Astra»

Specchio delle brame a chi le elezioni americane?

MILANO - Ronald Reagan vincerà le elezioni americane del 6 novembre e la Juve conquisterà il suo ventiduesimo scudetto. Bella forza, direte voi, fare queste previsioni. Basta leggere qualunque giornale o entrare in qualsiasi bar sport per sentire le stesse profezie. Un momento: i politici, i poliziotti, gli esperti di calcio prevedono in base a ragionamenti, dati di fatto, sondaggi, eccetera. Volete mettere queste terzette e pedestri (anche in senso letterale) argomentazioni con le previsioni che sortiscono da lunghi e complicati calcoli sui «transiti degli astri, i loro incroci, i loro influssi positivi e negativi? Diciamo la verità: tra un Brex che ragionevolmente profetizza il recupero di Platini dopo questo opaco inizio e un astrologo che prevede per il campione francese un torneo brillante perché il divino Michel a turno, potrà godere degli influssi favorevoli di Saturno, Plutone e Giove, non sentiamo il fascino sottile dell'astrologia, capace di creare dubbi anche nelle menti più razionali? Perché Reagan sarà rieletto presidente e la Juventus vincerà il campionato di calcio, ce lo hanno spiegato due astrologi, Antonio Anzaldi e Emma Pereira Souza, in una conferenza stampa convocata per presentare l'ottavo congresso internazionale di «Astra» (il mensile di astrologia del «Corriere della Sera») che si terrà a Riva del Garda il 20 e 21 ottobre prossimi...

monese. Per la verità bisogna dire che ci sono alcune differenze fra le previsioni pubblicate da «Astra» e quelle fatte dalla gentile signora brasiliana Pereira Souza (ho indovinato i risultati di nove campionati su dieci). Mentre secondo il periodico i «favori degli astri» dividono in parti uguali tra Juve, Napoli e Roma, secondo Emma Pereira Souza, invece, le favorissime sono due: Juve e Inter che lotteranno fino all'ultima domenica per il primato. I bianconeri avranno un inizio stentato (lo si è visto domenica a Como) perché le stelle sono a loro sfavore ma poi si affermeranno. Il Napoli, con lo «Scorpione» Maradona, disputerà il suo più bel campionato. Astri favorevoli ha la Fiorentina che, però, ad un certo punto si bloccherà (la signora non ha voluto essere più precisa, ricordando che purtoppo aveva previsto con largo anticipo che qualcuno avrebbe rotto la testa ad Antognoni). Falcao, secondo l'astrologia, quest'anno non brillerà mentre faranno «grossi campionati» il Verona («buoni i transiti di Bagnoli») e il Milan. Retrocessioni? Lazio, Cremonese e un'altra che non so. Per chi è interessato all'astrologia calcistica aggiungiamo che, secondo gli esperti di «Astra», da settembre a gennaio Saturno e Marte aiuteranno a mettere in evidenza le doti di chi è nato in Cancro, Scorpione, Pesci, Vergine, Capricorno e Toro (da Fanna a Maradona, da Bertoni a Zico, da Diaz a Boniek, da Hateley a Beccalossi). Da febbraio a maggio andrà meglio «per i calciatori nati in Ariete, Gemelli, Leone, Acquario, Sagittario e Bilancia (da Falcao a Platini; da Rossi a Mancini; da Antononi a Muller; da Laudrup a Rummennigg). Come vedete, ce n'è per tutti i gusti e i colori. In attesa di vedere come andrà a finire sui campi di calcio e in America, cominciamo a pensare alla cometa di Halley che, come succede ogni 75 anni, transiterà vicino alla Terra: una prima volta il 27 novembre 1985 e, successivamente, l'11 novembre 1986. L'hanno definita «cometa maledetta» perché, dice l'astrologo Anzaldi, «in quei tempi andati collegata a guerre, pestilenze, morte di sovrani e caduta di nazioni». Ha una fama così pessima che, racconta l'Anzaldi, si re del Portogallo Alfonso VI, all'apparizione della Halley nel 1664, salì in terrazza, coprì l'astro di irrifribili ingiurie e gli sparò contro con una pistola. Più che gli antichi ricordi di sciagure legati alla cometa allarmano le previsioni, citate dall'astrologo, di uno studioso israeliano che ritiene possibile un conflitto nucleare USA-URSS nel 1989-1993. Anche in questo caso, cometa o no, c'è il terribile rischio che la previsione sia facile come quella per Reagan e per la Juve se continua e si accelera la corsa al riarmo atomico. E, aspettando la cometa di Halley, mi pare che dovremo, e presto, fare molto di più che guardare il cielo o fare dolorosi scongiuri.

Ennio Elena

COMPRA SABATO 6 OTTOBRE.



Fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e supermercati che espongono questo cartello. Una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca sul cancro. Compra il 6 Ottobre. DOMANI TUTTO IL MONDO TI DIRA' GRAZIE. Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. c/c post. 307272

**Sarà ricordato come l'alfiere dell'alternativa
e di un dialogo difficile ma unitario a sinistra**

Riccardo Lombardi socialista scomodo una vita di rigore politico e morale

CON RICCARDO Lombardi scompare una figura eminente della democrazia e del movimento operaio: un combattente indomito, un protagonista del riscatto dal fascismo e di tante lotte per il rinnovamento. Il suo rapporto con il socialismo italiano è segnato da una assoluta dedizione ma anche da una specificità riconducibile ad una formazione intellettuale e ad un metodo di lotta politica di stampo illuminista. In questa collocazione egli dette molte battaglie, la cui nobiltà di ispirazione gli assicurò generale rispetto, ma che non sempre fecero corpo con la esperienza collettiva del movimento. Estraneo al tatticismo, mosso sempre da un limpido disinteresse (ha saputo vivere a lungo in posizioni marginali per marcare un dissenso o preparare una riscossa), egli esercitò un fascino singolare sulla platea dei militanti socialisti che lo riconoscevano come una testimonianza di rigore morale e di ferme certezze.

Nato a Regalbuto (Enna) da famiglia impiegatizia il 16 agosto 1901, Lombardi conosce nell'infanzia la sua personalità ideale nel duplice segno di Croce e di Marx. Aderisce al Partito popolare da posizioni, dunque, ideologicamente atipiche; si lega alla sinistra di Miglioli. È una breve esperienza che rapidamente lo porta al trapasso dal solidarismo sociale cristiano ad una visione dei conflitti di classe, illuminata dalle esaltanti e tragiche esperienze operaie del primo anni 20. Schieratosi risolutamente contro la violenza fascista (partecipò anche ad alcune azioni degli «Arditi del popolo»), mentre andava affermandosi sul piano professionale istaurò stretti legami con i comunisti (specie Di Vittorio, Grieco, Li Causi) e con essi svolse un'intensa e lunga attività clandestina. Il 1° agosto 1930 organizzò una illegale «Giornata internazionale» che gli costò un tremendo pestaggio da parte di schierati fascisti di cui rimarrà traccia sulla sua salute per tutta la vita.

Interrotti i rapporti col movimento dopo la «svolta» e l'espulsione di Tasca con cui era in contatto, Lombardi approfondisce gli studi economici e definisce quell'itinerario di revisionismo marxista, libertarismo e gusto per l'azione che lo distinguerà sempre e che trovò allora la sua cornice elettiva in Giustizia e Libertà. Dal 1930 alla seconda guerra mondiale è un intreccio di studi, confronti, cospirazione, di fervore intellettuale in cui matura e agisce quell'originale fenomeno liberal-radical-socialista che è l'azionismo (il Partito d'Azione nasce ufficialmente nell'estate 1942). Nonostante la seria malattia polmonare, egli diviene uno dei pilastri del Pd'A che svolge un ruolo nonovvero come poi si vedrà i notevoli limiti della sua influenza sulle masse. Il 24 giugno 1943 partecipa con gli esponenti degli altri partiti antifascisti, alla costituzione del CLNAI di cui diventa autorevole esponente. In tale qualità partecipa il 25 aprile 1945 all'incontro con Mussolini, che aveva chiesto la resa.

Con la liberazione di Milano, Lombardi ne diviene prefetto. In questa carica permane finché dura il governo Parri. Tenace è la sua lotta

Dall'impegno giovanile nel solidarismo sociale cristiano alla lotta clandestina antifascista a contatto coi comunisti. Fondatore del Partito d'azione, capo della Resistenza, dirigente del PSI. Il breve appoggio al centro-sinistra e la scelta di opposizione. Contro l'unificazione socialdemocratica - La lotta contro i blocchi militari - La sua critica alla «svolta riformista» e alla politica di «governabilità»



Riccardo Lombardi (foto in alto) mentre pronuncia la commemorazione di Luigi Longo a Roma nel 1980 (alle sue spalle Enrico Berlinguer); con Pietro Nenni, nel 1963, agli inizi del centro-sinistra, e (nel tondo) l'anno successivo con Francesco De Martino

Natta ne ricorda pensiero e opera

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del PCI, ha inviato alla famiglia Lombardi e al PSI il seguente telegramma: «Vi esprimo il cordoglio più profondo del Partito comunista italiano e mio personale per la morte del compagno Riccardo Lombardi. Scompare con lui uno dei protagonisti più alti della storia del nostro paese. Il suo contributo alla lotta antifascista, la sua partecipazione alla direzione del grande moto di resistenza e alla nascita della Repubblica, il suo impegno nella elaborazione e, poi, nella difesa della Costituzione hanno segnato profondamente la nostra vicenda nazionale. «Il movimento operaio perde uno dei suoi massimi esponenti, il dirigente di tante battaglie comuni. Con il pensiero e con l'opera sua egli ha dato un apporto essenziale ad una politica ispirata alle idealità socialiste stimolando la lotta riformatrice della sinistra italiana ed europea con una iniziativa aperta, critica e unitaria. I comunisti italiani lo ricorderanno sempre».

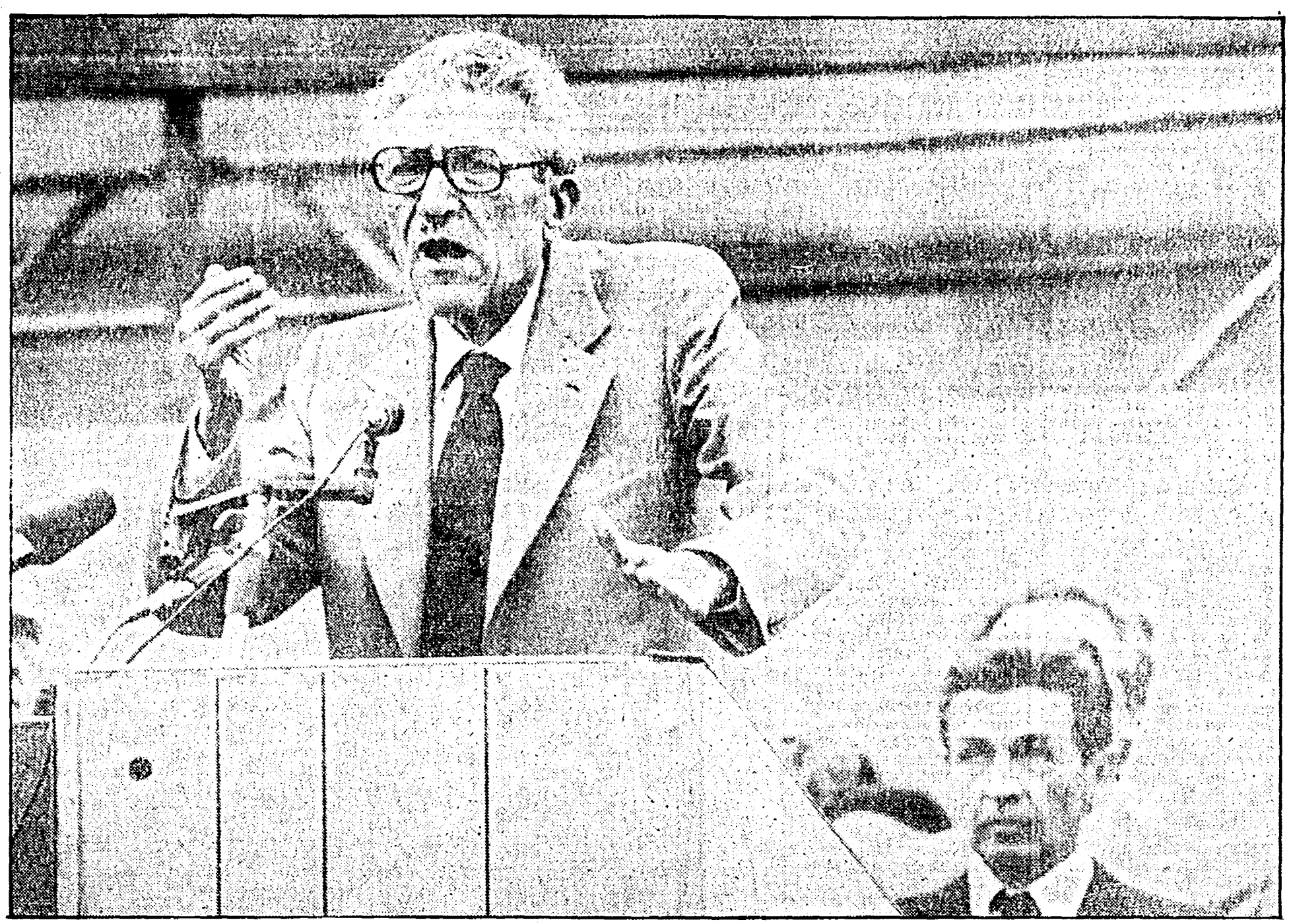
per riorganizzare su nuove basi la convivenza sociale, per risolvere i tremendi problemi quotidiani della gente, per colpire i profitti di regime. Sotto la sua mediazione viene ottenuta una conquista salariale inedita: l'indennità di contingenza. Nel novembre sorge il primo governo De Gasperi. Lombardi assume la carica di ministro dei Trasporti che ricoprirà fino a metà del 1946 quando, conquistata la Repubblica e avviata l'elaborazione costituzionale, egli comincia a misurarsi con una tematica che non abbandonerà mai più: quella dello sviluppo regolato dell'economia. Nella prima fase della ricostruzione egli si colloca su posizioni liberiste (non di principio ma «come Lenin con la NEP»), poi apre il discorso sulla programmazione e si aggancia al «Piano dei lavori» della Cgil che appoggia entusiasticamente.

Nel frattempo si esaurisce l'esperienza autonoma del

Pd'A: nel marzo 1946 si era verificata una scissione e Lombardi era divenuto segretario del residuo spezzone di impronta socialista; la sua gestione avrà un carattere di sinistra ma poco capace di influire sui rapporti politici ormai avviati all'involutione e alla rottura dell'unità antifascista; il Pd'A si scioglie nell'agosto 1947 e Lombardi aderisce al PSI. Dopo la sconfitta del Fronte popolare il 18 aprile 1948, egli accentua la sua polemica con i comunisti e l'ala unitaria del suo partito sviluppando la tematica della «Resistenza incompiuta», sacrificata, a suo dire, all'equilibrio mondiale sancito a Yalta e accettato dal PCI. E' un'accusa ingiusta: in effetti — risponde il PCI — l'alternativa all'unità democratica e al gradualismo altro non è che la tragica «soluzione greca» che potrà essere evitata anzitutto lottando contro la dislocazione dell'Italia in un blocco militare anticomunista.

Sull'onda della delusione elettorale, Lombardi vince alla testa dei cosiddetti «centristi» il congresso socialista di Genova (giugno 1948) e diviene direttore dell'«Avanti!». Sviluppa per mesi una sua piattaforma (contro il «moderatismo» del PCI e la sua presunta subalterità alla logica internazionale) e soprattutto propositiva: un ruolo del PSI distaccato dai blocchi. Morandi lo accusa di «snobismo intellettuale», di non comprendere «lo sviluppo della lotta di classe sul piano internazionale». E' così che Lombardi viene sconfitto al congresso di Firenze (maggio 1949) dalla sinistra di Morandi-Nenni.

Nonostante la sua polemica sulla collocazione internazionale del movimento operaio italiano, Lombardi si dedica per anni ad un ruolo primario nell'ambito del movimento dei Partigiani della pace contro la logica della guerra fredda e i vincoli crescenti che impone ai



Pertini: «Un modo diverso e nobile di far politica»

Il commosso omaggio del mondo politico e sindacale - Il leader socialista si è spento nel primo pomeriggio in una clinica romana, assistito dalla moglie e i figli

ROMA — Un altro padre della democrazia italiana se n'è andato. È morto il mitico «prefetto della Liberazione» di Milano, è morto un grande socialista da tutti rispettato per la sua onestà morale e intellettuale, è morto a 83 anni Riccardo Lombardi.

Le sue condizioni sono precipitate all'improvviso ed è spirato alle 14,50 di ieri pomeriggio. In mattinata era stato ricoverato all'ospedale San Camillo in condizioni critiche. Verso mezzogiorno la moglie Ena e i due figli ne avevano deciso il trasferimento nella casa di cura «Mater Dei» al Parioli.

Ma Riccardo Lombardi non si riprende. E affetto — come dirà più tardi un comunicato firmato dal professor Renato Lauro endocrinologo dell'Università di Roma — da fibrosi polmonare con insufficienza respiratoria cronica. Dieci minuti prima delle 15, l'arresto cardiaco. Lombardi muore tra le braccia della sua amatissima compagna, Ena.

Adesso non son passate che un paio d'ore dal decesso. La «Mater Dei» diventa un luogo di dolore per tutti. In un grande silenzio, la cameretta al primo piano, i lunghi corridoi, le ampie hall della clinica debordano di cittadini, di militanti, di esponenti politici. Il primo ad arrivare è Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Ma a poco a poco tutta la segreteria sindacale è lì. I cronisti si avvicinano a Lama. «Cosa volete che vi dica», dice Valdo Spini, Rino Formica, Borgoglio, Covatta, Cicchitto e Claudio Martelli. Poi arrivano il sindaco di Roma, Ugo Vetere, e Vittorio Foa e il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani.

In un angolo c'è il nipote Gustavo. «Fino all'altro giorno», ricorda commosso — era lucidissimo. Me lo vedo ancora davanti che legge testi d'economia in inglese mentre a margine fa an-

notazioni e chiose. Anche se da tempo era sofferente di un tumore alla prostata conservava una gran voglia di vivere. La sua curiosità intellettuale era ancora a livelli altissimi».

Ora la salma di Riccardo Lombardi viene portata al pianterreno in una delle camere mortuarie della clinica. La salma è spogliata. Sotto un grande Cristo stilizzato, appeso al muro, ecco il corpo di un grande combattente per la libertà. Lombardi è vestito con un completo grigio e una cravatta rossa. Davanti a lui un gran mazzo di rose. La gente preme per entrare e dargli l'estremo omaggio. Alle 18 in punto arriva Bettino Craxi. Chiede della moglie, con un gesto d'affetto tocca appena la salma e se ne va. «Scompare — dirà poi nel breve discorso commemorativo alla direzione del partito — una delle grandi figure di quella generazione che, come diceva, Pietro Nenni, volle vincere, seppur vincere, vinse la battaglia della libertà».

Adesso si aspetta da un momento all'altro la visita di Sandro Pertini. E poco prima delle 20 il presidente della Repubblica fa il suo ingresso alla «Mater Dei». Pertini si ferma a lungo davanti alla bara. «Il movimento operaio e la democrazia — dice — perdono in Riccardo Lombardi uno dei loro combattenti più coraggiosi, più intelligenti e più onesti». Lombardi non aveva cessato di rappresentare — aveva telegrafato Pertini nel pomeriggio alla moglie — l'esempio di un modo diverso e più nobile di fare politica, offrendo al Parlamento, alla cultura, al suo stesso partito il contributo di un'analisi sempre complessa e penetrante e di un impegno coerente e instancabile».

Prima di Sandro Pertini erano arrivati anche il presidente della Camera Nilde Iotti e il presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia.

Nei giardini della «Mater Dei» c'è Claudio Signorile che si sta occupando di tutti gli aspetti organizzativi. Ci avviciniamo di nuovo. Un collega chiede se con la morte di Lombardi verrà meno l'identità della sinistra socialista. «Sarà anzi — dice il ministro dei Trasporti — l'occasione per rilanciare nel PSI le sue idee». Anche Valdo Spini rilancia una dichiarazione politicamente dissimile: «Egli lascia un messaggio vivo e fecondo sul cui partito dovrà continuare ad orientarsi».

Intanto l'omaggio continua: in serata ecco i compagni Alessandro Natta e

Gian Carlo Pajetta a portare il saluto affettuoso e commosso dei comunisti.

Ovviamente non si contano i messaggi di dolore per la scomparsa del leader socialista che in queste ore sono arrivati a familiari e alla Direzione del PSI. «A nome della Camera dei deputati e mio personale — scrive il presidente della Camera Nilde Iotti a Bettino Craxi — esprimo il più commosso cordoglio per la morte di Riccardo Lombardi, fulgida immagine di combattente, di democratico, di socialista. Resta un simbolo di coerenza e di coraggio per tutti i democratici, per le nuove generazioni».

Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, ricorda «l'altissima moralità politica e personale, l'inesauribile passione intellettuale, l'impegno per il rinnovamento e l'unità della sinistra». Così lo ricorda Ciriaco De Mita: «La DC ricorda la sua lunga battaglia autonomista, il suo contributo vigoroso e appassionato all'inizio di quella collaborazione tra cattolici democratici e socialisti che ha segnato una svolta decisiva nello sviluppo della democrazia italiana».

Per Aldo Aniasi, vicepresidente della Camera, Lombardi rimarrà per i milanesi il prefetto della Liberazione; il rappresentante dell'Italia democratica all'indomani della disfatta e della fuga dei tedeschi e dei fascisti. La sua autorità morale e politica, il suo rigore ne hanno fatto fino all'ultimo un punto di riferimento per tutti i socialisti e per tutti i democratici. Luigi Anderlini telegrafa alla famiglia: «Riccardo lascia un vuoto difficilmente ricomabile nella vita politica italiana e vorrei che fosse motivo di impegno per quanti ancora credono nel socialismo, a continuare la sua battaglia ideale».

Antonio Giolitti così dichiara: «La scomparsa di Riccardo Lombardi lascia un segno indelebile, in chi ha avuto il privilegio di averlo amico e maestro in periodi particolarmente difficili e aspri per la vita politica italiana».

Ma è difficile, a questo punto, dare conto di tutti i messaggi. Non c'è uomo politico, partito (ad eccezione del MSI) che non si associi al dolore. È il segno del grande, enorme prestigio di Riccardo Lombardi. I funerali sono stati fissati per domani, giovedì, in piazza Augusto Imperatore alle ore 15.

Mauro Montali

Lombardi si caratterizza principalmente su tre fronti: un forte impegno internazionale sulla questione vietnamita, l'analisi e i tentativi di assorbimento delle nuove spinte contestatrici, il dibattito ideologico con i comunisti. Sono i prodromi della nuova proposta strategica di cui diviene il più convinto assertore: l'alternativa di sinistra, il progetto di un «socialismo autogestionario». Riappiono le sue antiche obiezioni alla strategia comunista dell'incontro fra le grandi componenti storiche del movimento popolare, ma ciò non gli impedisce di coltivare un atteggiamento unitario verso il PCI.

Queste posizioni egli accentua dopo gli scossi elettorali del 1975 e 1976 il cui esito deludente per il PSI attribuisce all'ambiguità e alle contraddittorie interpretazioni della linea dell'alternativa, costantemente in bilico fra collaborazioni «tattiche» con la DC e suggestioni

di tipo neofrontista pur motivate diversamente che negli anni 40. Proprio nella speranza di facilitare un chiarimento strategico, egli non si oppone anzi facilita l'operazione che, nell'estate 1976, porta al ricambio del gruppo dirigente del PSI con uomini di differente provenienza correntizia. Fermo sostenitore dell'alternativa di sinistra, non si oppone tuttavia all'atteggiamento di «non sfiducia» verso il monocolore Andreotti, pago dell'identico atteggiamento comunista, ma si batte perché non venga smarrita la coerenza con il progetto strategico, e individua il fattore principale di tale coerenza nella ricerca di un coordinamento esplicito dei comportamenti del PSI e del PCI e, soprattutto, nell'avvio di un confronto programmatico fra i due partiti operai altrettanto esplicitamente finalizzato ad una convergenza strategica.

I fatti si svilupparono in tutt'altro senso. Chiusa la parentesi della solidarietà democratica e aperta nel PSI la stagione della «svolta riformista» con il ritorno dello scarto sulla linea della collaborazione-concorrenza con la DC e della rottura strategica col PCI, Lombardi (nominato e subito dimesso da presidente del CC) si disloca in posizione critica e allora fortemente polemica pur diradando sempre più i suoi interventi anche, evidentemente, tenendo conto che la corrente che a lui si ispira è legata al patto col neo-riformismo craxiano.

Ha conosciuto perfino l'estremo amarezza della mancata rielezione al Parlamento che aveva onorato fin dalla Consulta. Non era d'accordo con la politica della «governabilità», ma, giunto Craxi alla presidenza del Consiglio, ha evitato prese di posizione che costituissero ostacolo al suo, pur criticato, tentativo. Punto l'attenzione sul consueto, e drammatizzato, tema della pace schierandosi con grande energia contro il referendum sulla marcia elettorale al Parlamento dei nuovi movimenti pacifisti. Ma dopo le elezioni del 17 giugno volle tornare a esprimere in tutta chiarezza il suo giudizio negativo sulla linea e la sua alta preoccupazione per i caratteri ormai assunti dal PSI e per la sua sorte. «Il PSI non può pensare — dice nel discorso che può essere inteso come il suo testamento politico — di cercare il rinnovamento della società partendo dalle istituzioni senza cercare di costruire un consenso di massa alla base del Paese. È un'illusione. E le sue cause risalgono alla politica della governabilità, inaugurata da Craxi nel '79 senza una consultazione del partito. Bisogna avere la dignità di riconoscere gli errori. Quella politica si è risolta in una scelta senza segno, né di destra né di sinistra: in una stabilizzazione, che in quanto tale non deve interessare i socialisti. Prima abbiamo abbandonato l'alternativa, poi anche la stessa linea dell'alternanza si è ridotta al succedersi di diverse forze alla guida di un'identità politica e costituzionale. E il PSI si è così emarginato dal reale processo di cambiamento e di evoluzione sociale».

E, ora, la morte, la fine di una lunga affascinante vicenda suggellata dall'amarrezza. Chi ne raccoglierà il messaggio?

Enzo Roggi

CEE

Bilancio, nuovo rinvio anche se le posizioni ora sono meno rigide

Confusione nei negoziati per l'adesione di Spagna e Portogallo

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Forse sarà solo perché alla Comunità il conto dei rinvii, ormai, nessuno più riesce a tenerlo, comunque è un fatto che stavolta tutti, o quasi, parlano di «schiario». In realtà il Consiglio dei ministri degli Esteri che, cominciato lunedì nell'entusiasmo del «caso Andreotti», si è concluso un po' stancamente ieri pomeriggio, non è venuto a capo né dell'uno né dell'altro dei due grossi problemi che doveva affrontare: bilancio e adesione di Spagna e Portogallo. La soluzione del primo e del secondo è stata rinviata (appuntato) al primo incontro, quando a Lussemburgo si riuniranno in contemporanea i ministri degli Esteri, quelli delle Finanze e quelli dell'Agricoltura. Sarà la volta buona? Forse. Comunque la sensazione, ieri, è che qualche passo in avanti in effetti ci sia stato.

Primo problema: il buco nel bilancio 84 che rischia, se non sarà coperto, di lasciare la Comunità al verde tra meno di un mese. I ministri delle Finanze, riuniti in Irlanda durante il week-end, avrebbero trovato la chiave per vincere le resistenze britanniche. Il primo ottobre verrebbe siglato un accordo sulla disciplina di bilancio (ovvero un tetto alle spese da stabilire anno per anno) e verrebbe formulato un qualche invito al Parlamento di Strasburgo perché non insista nel rifiuto a liberare il rimborso chiesto da Londra per l'83. Sono i due punti su cui la signora Thatcher si era incaponita. Eliminati dal tappeto, il bilancio supplementare 84 potrebbe essere varato, anche se con una somma pressoché dimezzata rispetto alle stime del buco avanzate dalla Commissione.

Secondo problema: il bilancio 85, che rischia di partire già virtualmente in rosso se non saranno reperite nuove risorse. Qui la novità registrata ieri è che tedeschi e olandesi avrebbero ammorbidito la loro opposizione a un aumento in tempo utile delle risorse proprie, ovvero della quota IVA che ciascun paese versa alle casse comunitarie. Non sarebbero più così rigidamente ancorati alla data del primo gennaio 85 (termine fissato per l'adesione di Spagna e Portogallo) per il passaggio dalla quota attuale dell'1,2% a quella dell'1,4%, ma si preparerebbero ad accettare l'ipotesi di un aumento contestuale alla ratifica parlamentare dell'adesione dei due paesi da parte dei parlamenti dei Dieci. Questa, presumibilmente, dovrebbe avvenire verso ottobre dell'anno prossimo. Quello 0,4% in più per tre mesi non risolverà certo i problemi, ma comincerà a essere tollerabile.

Terzo problema: l'adesione di Spagna e Portogallo. La questione è abbastanza complessa per due motivi. Il primo, che abbiamo appena visto, è che essa è legata al contrasto sul bilancio (l'aumento delle risorse proprie e la data in cui esse entrano in vigore); il secondo è che il negoziato tra i Dieci da un

lato e Madrid e Lisbona dall'altro sta avvenendo, da qualche mese, in una grande confusione. Questo perché una serie di paesi sembra averne tratto l'occasione per mettere in discussione certi aspetti della politica agricola comunitaria che toccano in particolare gli interessi dei paesi mediterranei, Italia e Grecia.

Lo si è visto in particolare con la questione dell'olio di oliva. Con l'argomentare che la Spagna ne è grande produttrice, si è cercato di imporre fin d'ora un sistema di limitazioni. Gli italiani hanno opposto due obiezioni che, stante a quanto ha dichiarato Andreotti, ieri sarebbero state sostanzialmente accolte dai ministri degli Esteri. La prima è che sarebbe sbagliato in linea di principio e ingiusto decretare altri limiti (alcuni peraltro già ne esistono in Italia e in Grecia) prima che l'effettivo ingresso della Spagna nella CEE permetta di definire esattamente le dimensioni del problema: la seconda è che, comunque, la politica relativa all'olio di oliva non può essere affrontata in un quadro che non tenga effettivamente conto di tutte le materie grasse, alcune favoritissime sui mercati nazionali.

Se effettivamente il «dossier olio di oliva» non sarà più un

problema (ma una questione simile si porrà con il vino) e i Dieci potranno affrontare l'ultima fase del negoziato con i negoziati tra loro comuni, i nodi da affrontare non dovrebbero essere più insormontabili. Madrid chiede garanzie per la propria pesca, un periodo abbastanza lungo per ridurre gradualmente gli aiuti dazi attualmente in vigore a prevenzione di alcuni prodotti industriali (auto e apparecchi elettrici); Lisbona vorrebbe mantenere un proprio regime sulle zuccherate, che attualmente importa da una serie di paesi del Terzo Mondo. Niente di insuperabile, se verrà affrontato con durezza e prevedendo opportuni periodi transitori. Qualche problema potrebbe creare semmai la durezza di Germania federale e Lussemburgo, che vorrebbero non pagare gli assegni familiari ai pazienti dei lavoratori spagnoli e portoghesi emigrati nei due paesi e mantenere restrizioni alla libera circolazione e alla residenza.

L'impressione, comunque, è che le conclusioni dei negoziati non sia più lontanissima. Potrebbe avvenire ai primi di ottobre, con appena qualche giorno di ritardo sulla data fissata del 30 settembre.

Paolo Soldini

Brevi



Ortega ad una cerimonia religiosa

MANAGUA — Il coordinatore della giunta nicaraguense Daniel Ortega ha partecipato, come si vede nella foto, alla cerimonia in cui è stato consacrato vescovo, nella città di El Rama. Il religioso Pablo Smith Simon. Questi ha pronunciato parole d'olmo nei confronti della rivoluzione sandinista, definendola una realtà irreversibile. C'era anche l'arcivescovo di Managua Miguel Obando y Bravo.

Cinque bombe esplodono a Parigi

PARIGI — Cinque attentati dinamitardi, non rivendicati, sono stati compiuti la notte scorsa a Parigi, davanti ad uffici pubblici e privati. Non ci sono state vittime, solo danni, non gravi, alle cose.

Deformate dichiarazioni di Arafat su Israele?

TUNISI — L'agenzia «Wafa», citando una fonte palestinese responsabile, afferma che la rivista belga «Nord-Sud Magazine» ha deformato le dichiarazioni rese in una recente intervista da Yasser Arafat, attribuendo al leader dell'Olp le seguenti parole: «Negozianti potrebbero riguardare un riconoscimento reciproco dei due Stati, uno Stato israeliano e uno Stato palestinese e la pace tra questi due Stati».

Gromiko giunto a New York

NEW YORK — Il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromiko è giunto ieri a New York, dove parteciperà all'apertura della 39ª assemblea generale delle Nazioni Unite. Gromiko è atterrato con un aereo dell'Aeroflot all'aeroporto Kennedy.

CEE-ACP

Più profondo il divario fra Europa e Terzo Mondo

LUSSEMBURGO — Si è aperta ieri a Lussemburgo la sessione annuale dei lavori del comitato paritetico che riunisce i delegati del Parlamento europeo e dei 64 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), associati alla Comunità europea.

La sessione, che ha il compito di verificare lo stato dei rapporti fra CEE e ACP, si è aperta su un quadro tutt'altro che ottimistico. La Convenzione di Lomé, che regola l'associazione fra stati ACP e CEE, non è riuscita neppure a garantire il libero accesso dei prodotti degli stati associati in Europa. Lo ha denunciato, in apertura dei lavori, il rappresentante del Congo, Ganga Zanzou, che insieme al dc italiano Giovanni Bersani presiede il comitato paritetico. Neppure la speranza di vedere un cospicuo flusso di investimenti europei nei paesi associati è stata soddisfatta. Le misure atte a garantire gli investimenti privati non si sono diretti nei paesi ACP.

Zanzou ha denunciato anche la posizione assunta dalla Comunità nel negoziato per rinnovare l'accordo di associazione, che dovrebbe concludersi con la firma di una nuova Convenzione, ed ha sottolineato alcuni drammatici difficoltà in cui versano alcuni paesi africani per il forte calo dei redditi da esportazione (che il meccanismo messo in atto dalla Convenzione di Lomé, lo Stabex, non è riuscito a stabilizzare); altra piaga che minaccia la stabilità dei paesi in via di sviluppo associati alla Comunità è il pesante indebitamento, che si accompagna alle forme di protezioni-

simo che l'Europa adotta nei confronti delle importazioni dai paesi ACP.

Il relatore ha detto, ancora, che gli investitori europei preferiscono indirizzarsi verso paesi in via di industrializzazione non associati alla CEE, cercando situazioni politiche stabili, ma soprattutto maggiori profitti. Occorrerebbe inoltre adeguare il volume degli aiuti europei alle reali esigenze degli stati ACP.

In realtà, ha detto il relatore all'assemblea, il deputato comunista Renzo Trivelli, è l'indirizzo neoliberalista che sembra oggi prevalere a rischiare di rendere nei prossimi anni ancora più acuto il divario nord-sud. Effetti devastanti hanno, in questo campo, le conseguenze negative della corsa al riarmo che provoca una compressione di tutte le altre spese, soprattutto di quelle sociali. In queste condizioni, ha sostenuto Trivelli, è illusorio pensare al rilancio di una grande politica di riequilibrio tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. La situazione internazionale in cui si collocano i rapporti fra la CEE e gli ACP è preoccupante, ha detto Trivelli, anche se vi sono alcuni sintomi di ripresa economica. Limitata però ad alcune aree, a cui fa riscontro un grave deterioramento dei paesi in via di sviluppo.

Il parlamentare comunista ha indicato tre esigenze primarie: porre l'uomo come obiettivo dello sviluppo; ampliare i settori di intervento della Convenzione alla cooperazione culturale e sociale; rendere più funzionale l'accordo aumentando le risorse finanziarie.

Il relatore ha detto, ancora, che gli investitori europei preferiscono indirizzarsi verso paesi in via di industrializzazione non associati alla CEE, cercando situazioni politiche stabili, ma soprattutto maggiori profitti. Occorrerebbe inoltre adeguare il volume degli aiuti europei alle reali esigenze degli stati ACP.

Il relatore ha detto, ancora, che gli investitori europei preferiscono indirizzarsi verso paesi in via di industrializzazione non associati alla CEE, cercando situazioni politiche stabili, ma soprattutto maggiori profitti. Occorrerebbe inoltre adeguare il volume degli aiuti europei alle reali esigenze degli stati ACP.

CIAD

Cosa c'è dietro l'accordo franco-libico per il ritiro delle truppe?

I ciadiani non sapevano nulla del piano di evacuazione degli eserciti stranieri

Per il paese africano tormentato da una guerra civile ultraventennale la pace dovrebbe scaturire dalla rete di rapporti regionali orchestrate dalla Francia - La Libia spezza l'isolamento internazionale e viene considerata interlocutore credibile

«Quello che non comprendiamo è come mai non siamo stati informati di ciò che si preparava, quando avevamo chiesto agli amici francesi di aiutarci a difenderci». In questa dichiarazione tutta la sorpresa e l'ansia del governo di Hissène Habré, per bocca del ministro degli Esteri ciadiano Gouara Lassou di passaggio a Parigi, all'indomani dell'annuncio del ritiro congiunto delle truppe francesi e libiche dal Ciad a partire dal 25 settembre prossimo. Ma a restare perplessi, dopo l'annuncio, non sono stati pochi: per il momento ad esigere spiegazioni sono soprattutto gli osservatori politici francesi che si interrogano sul futuro del Ciad (apparentemente riconsegnato alla sua guerra civile ultraventennale) sulle «contropartite» patteggiate tra governo francese e governo libico, e non ultimo sulle reali intenzioni del colonnello Gheddafi. Il quale Gheddafi, per l'occasione, ha accettato di farsi intervistare ieri sera alla tivù, via satellite, da tre giornalisti francesi. Per ora — a titolo di rassicurazione — il ministro degli Esteri francese Claude Chéysson ha precisato solo che a ritirare alcune truppe non esistono nei sedi negoziali o accordi di riferimento per la pacificazione del paese che garantiscono un dialogo tra il governo di Hissène Habré e le opposizioni armate: il vecchio GUNT (Governo transitorio di unità nazionale) di Gokuni Ueddel, il Consiglio democratico rivoluzionario e il Comitato d'azione e coordinamento. Terzo: per l'occasione è stata letteralmente scavalcata la sede-principe dei negoziati per la pacificazione del Ciad ovvero l'OUA, l'Organizzazione per l'unità africana. In teoria dunque nulla può garantire la pace in Ciad. Perché allora l'accordo di evacuazione franco-libico? O meglio a cosa viene affidata la pacificazione del Ciad già difficile da garantire con tanto di truppe e sofisticati sistemi d'arma? La risposta più ovvia è: ad un calcolo politico tutto esterno



Hissène Habré

al Ciad, centrato su di un nuovo approccio al ruolo che la Libia di Gheddafi può giocare nell'Africa centro occidentale. Di Gheddafi, lo sappiamo tutti, pochi sono disposti a fidarsi e molti ritengono che l'accordo stipulato con la Francia rappresenti una sua capitazione; essa necessaria per spezzare l'isolamento internazionale di Tripoli. In effetti per Gheddafi, questo l'accordo di evacuazione franco-libico? O meglio a cosa viene affidata la pacificazione del Ciad già difficile da garantire con tanto di truppe e sofisticati sistemi d'arma? La risposta più ovvia è: ad un calcolo politico tutto esterno

In un'intervista alla radio francese, il ministro degli Esteri libico Ali Triki ha chiarito i rischi ad un trattato di pace stipulato solo in sospeso nell'ambito dell'accordo franco-libico per il ritiro delle truppe dal Ciad, ovvero il futuro della cosiddetta striscia di Aouzou. La striscia che abbraccia la parte settentrionale del Ciad, una zona desertica, montagnosa, pressoché disabitata ma — pare — ricca di uranio, è stata annessa dalla Libia nel '73 sulla base di rivendicazioni che Gheddafi fa risalire ad un trattato franco-italiano precedente la II guerra mondiale. Dalla striscia di Aouzou, dunque, la Libia non intende ritirarsi ed è pronta a tornare nel Ciad — come la Francia — in caso di minacce alla sovranità ciadiana, dopo l'evacuazione delle truppe straniere.

rifiutata la presidenza dell'OUA proprio sull'onda delle vicende ciadiane. Fin dall'agosto dell'anno scorso la Francia è stata l'unico paese ad avere nei confronti della Libia un atteggiamento estremamente realistico e cioè a considerare la Libia come una «parte in causa» nella crisi ciadiana con la quale conveniva venire a patti piuttosto che affrontare in uno scontro aperto, o peggio ancora ignorarla e isolarla ancora di più. Il calcolo francese allora sembra essere stato il seguente: «leggittimare» la Libia come interlocutore per minimizzare il suo potenziale destabilizzante tanto nel Magreb quanto nell'Africa centro occidentale. In questa chiave prima l'unione tra Marocco e Libia (del agosto scorso), ora l'accordo franco-libico sul ritiro delle truppe dal Ciad sembrano aver «dimenticato» Gheddafi in due delle crisi più emblematiche del continente africano: quella relativa alla Repubblica democratica arabo-sahariana e quella del Ciad. In cambio della «leggittimazione» Gheddafi ha ritirato il suo aiuto alla guerriglia del Polisario e in teoria dovrebbe allentare l'appoggio all'opposizione di Habé in Ciad, specie a Gokuni Ueddel.

Alla Francia il merito della regia dell'operazione che — sul terreno, ovvero nei confronti degli alleati di Parigi nel continente africano — significa l'«affidabilità» della tutela francese rispetto per esempio a quella americana, più tesa allo scontro e soprattutto ad innescare le crisi regionali nella logica del braccio di ferro tra Est e Ovest. Ricordiamo che lo scorso anno Reagan intendeva fare della crisi ciadiana l'occasione per abbattere il regime di Gheddafi, considerato la lunga manus dell'URSS nell'area. Al contrario di Washington, Parigi sottolinea la natura locale o regionale della crisi e continua a riconoscere come interlocutori credibili quei paesi che come il Marocco e la Libia aspirano a giocare un loro ruolo appunto regionale. Quanto sia vincente questo «calcolo» politico francese lo vedremo al momento del ritiro delle truppe francesi e libiche dal Ciad. Il «disegno africano» di Mitterrand, all'insegna del matrimonio diplomatico al posto delle armi, sarà sufficiente a garantire la pace in Ciad, «nonostante i ciadiani»?

Marcella Emiliani

RFT

Secondo lo «Spiegel», lo rivelò un diplomatico sovietico a un collega tedesco occidentale

Mosca aveva fatto sapere in anticipo a Bonn che avrebbe vietato il viaggio di Honecker

Molti interrogativi sul comportamento della Cancelleria - A Berlino continuano gli echi alle dichiarazioni del ministro degli Esteri Giulio Andreotti - A Bruxelles un portavoce della NATO dice: accogliamo con favore i contatti fra le due Germanie

BONN — Il governo federale se ne è accorto con largo anticipo che Honecker avrebbe disdetto il suo viaggio nella RFT perché i sovietici avevano imposto un esplicito veto? E se sì, perché gli esponenti del gabinetto Kohl mostrarono fino all'ultimo momento di essere convinti che la visita avrebbe avuto luogo?

Sono gli interrogativi che si desumono da un articolo che il numero dello «Spiegel» da ieri in edicola dedica agli sviluppi dei rapporti intertedeschi. Dieci giorni prima dell'annuncio del rinvio — scrive la rivista — il rappresentante permanente della RFT a Berlino, Hans Otto Bräutigam, venne avvicinato dal diplomatico sovietico Valentin Kozpelev, esperto di questioni tedesche e attualmente incaricato speciale all'ambasciata dell'URSS presso la RFT. In

un modo che lo «Spiegel» definisce «talmente chiaro da non avere confronti nello stile diplomatico», Kozpelev disse edotto Bräutigam sulle critiche dei dirigenti del Cremlino alla politica del segretario generale della SED. I sovietici — questo il tenore della conversazione, sempre secondo lo «Spiegel» — «osservavano con grande preoccupazione gli sviluppi nella RDT». Honecker, sempre secondo l'interlocutore sovietico, sta impegnandosi in una politica che, allontanandosi dalla completa lealtà verso Mosca, «mira a una limitata autonomia del suo paese». I crediti, il commercio e i contatti politici Berlino-Bonn «destabilizzano la RDT, la quale si volge sempre più verso l'Ovest». Il governo federale, d'altra parte, incoraggia e sostiene finanziariamente questi sforzi di autonomia, allo scopo

di «isolare l'Unione Sovietica». Ovvio, quindi, il veto del Cremlino al viaggio di Honecker in Occidente. Bräutigam, sempre secondo la rivista tedesca, informò subito il proprio governo sui contenuti del colloquio. Ma sia Kohl che i suoi collaboratori alla Cancelleria continuarono a sostenere che la visita avrebbe avuto luogo, e che da parte sovietica c'erano, sì, obiezioni e critiche, ma non un vero e proprio veto. Per quale motivo l'esplicito e brutale avvertimento di Mosca venne ignorato? E perché non venne data pubblicità al colloquio tra Bräutigam e Kozpelev?

Altri dubbi che si aggiungono al capitolo tutt'altro che chiaro dello sviluppo della politica intertedesca da parte del Cancelliere federale e dei suoi collaboratori.

BERLINO — «La reazione di Bonn alle recenti dichiarazioni di Giulio Andreotti è semplicemente scandalosa. A tutto il mondo è noto che esistono due Stati tedeschi nel cuore dell'Europa, la cui esistenza non può essere ignorata da nessuno. Di straordinario significato per la pace in Europa e nel mondo sono le relazioni tra RDT e RFT»; è questo in sintesi un commento apparso ieri sul «Neus Deutschland», dal titolo «Ora della verità». Ora della verità, ovviamente, per Bonn: «Al riconoscimento delle realtà politiche in Europa nessuno può sottrarsi. Esso è condizione per un dialogo proficuo che allontani dalla politica del confronto, per una politica della distensione e della collaborazione tra gli Stati, nell'interesse della pace». A questo fine sono di grande utilità le affermazioni di Giulio Andreotti, conclude la nota dell'organo della SED.

Su tutti i giornali ieri avevano rilievo, con le dichiarazioni di uomini politici concordanti con il ministro italiano degli Esteri, le rinnovate richieste di dirigenti della SPD per l'accettazione di alcune delle rivendicazioni della RDT (rispetto della propria cittadinanza statale, sistemazione del confine dell'Elba su una linea mediana, lo smantellamento dell'ufficio di Salzgitter, in cui si registrano reati addebitabili ai cittadini della RDT). Rilevata anche la sollecitazione del deputato verde, Otto Schily, per una modifica del preambolo della Costituzione federale che sancisce il precepto della riunificazione tedesca. Ignorati, invece, sono stati, ieri dalla stampa della RDT i contatti e i «chiarimenti» che il ministro Andreotti aveva avuto nella giornata di lunedì a Bruxelles, con il ministro federale degli Esteri, Genscher.

Lorenzo Maugeri

BRUXELLES — Nonostante la polemica fra Andreotti e il governo federale tedesco sia praticamente chiusa, dopo le precisazioni che il ministro degli Esteri italiano ha dato a Bruxelles sul collega tedesco Genscher, gli echi del clamoroso incidente sono giunti indirettamente ieri anche alla NATO. Un alto funzionario, che rispondeva alle domande di un giornalista sulle implicazioni della riunificazione tedesca sulla sicurezza europea, ha detto che la NATO «accoglie con favore i contatti fra le due Germanie». Questo è, secondo il portavoce, il pensiero dell'attuale segretario generale dell'Alleanza, l'inglese lord Carrington. Naturalmente, il portavoce non è entrato nel merito della polemica, che del resto, dopo l'incontro di lunedì fra Andreotti e Genscher, e i successivi commenti di Kohl, può ormai considerarsi chiusa.

MAR ROSSO

Ripartono americani e francesi Italiani ancora a caccia di mine

IL CAIRO — Le unità italiane che partecipano alla ricerca delle mine nel Mar Rosso hanno concluso l'esplorazione della prima zona loro affidata, nella baia di Suez. Le ricerche sono durate 18 giorni, durante i quali è stata passata a setaccio un'area di 25 miglia quadrate. Sono stati individuati oltre 150 oggetti metallici, ma nessuno di essi era una delle mine che si riteneva di dover disinnescare. La seconda parte della missione italiana si svolgerà nei pressi di Ismailia, in un punto in cui il canale di Suez si allarga per formare il Grande Lago Amaro. La superficie da esplorare è minore (circa

dieci miglia quadrate), ma le ricerche dovrebbero procedere più lentamente perché i cacciamine potranno operare solo negli spazi lasciati liberi dai quattro convogli che quotidianamente attraversano il canale. Poi le navi si sposteranno nuovamente a sud, dove è in programma l'esplorazione di una zona situata in mare aperto, al centro del golfo di Suez.

Gli americani, dal canto loro, stanno preparandosi a ripartire: la squadra navale statunitense — stando a quanto ha riferito ieri il «New York Times», citando fonti dell'amministrazione Reagan — lasceranno la zona tra oggi e domani. Il dipartimento di Stato ha già annunciato che la missione americana sta terminando. Anche l'ambasciata francese in Egitto ha fornito informazioni di identico tenore riguardo alla missione delle unità inviate dal governo di Parigi per provvedere allo smantellamento.

L'Egitto, intanto, ha nuovamente accusato la Libia e l'Iran di essere coinvolti nelle misteriose esplosioni di mine, avvenute nel Mar Rosso tra luglio e agosto. Il ministro egiziano della Difesa Abdel Halim Abu Ghazala ha detto in Parlamento che l'Egitto ha ottenuto una copia di un telegramma in cui

il colonnello Gheddafi si congratulerebbe col presidente iraniano Ali Khamenei per l'operazione svolta. Sempre secondo Abu Ghazala, l'Egitto è stato coinvolto nella vicenda perché una sua nave, il mercantile «Ghat», sarebbe stata responsabile della posa delle mine. Il ministro ha aggiunto che il capo della sezione delle forze armate libiche addette alla posa di mine sarebbe salito a bordo della «Ghat» prima che, il 6 luglio, questa attraversasse il canale di Suez. In queste acque e in quelle del Mar Rosso la «Ghat» avrebbe passato due settimane senza sostare in alcun porto.

SUD AFRICA

250 feriti, forse dei morti, nello sciopero delle miniere

JOHANNESBURG — Il clima di tensione e violenza non accenna a diminuire in Sudafrica. Nel corso del week-end a Kallheong, una delle città-ghetto nere attorno a Johannesburg, gli scontri tra giovani e polizia hanno prodotto altri tre morti. Ed è in questo clima che lunedì è iniziato lo sciopero «legale» (cioè permesso dal regime) dei minatori neri impiegati nell'industria mineraria dell'oro conclusosi ieri nel pomeriggio. Si calcola che dai 30 ai 40.000 minatori abbiano disertato il posto di lavoro in sette degli impianti più importanti del paese, concentrati nel Vaal Reef, il più grande bacino minerario del mondo. Nel corso dello sciopero vi sono stati ieri 250 feriti e un imprecisato numero

di morti. Motivo dello sciopero: la vertenza contrattuale tra minatori e la Anglo American Corporation; inizialmente il sindacato richiedeva aumenti salariali pari al 18% (era partito dal 25%), e la proprietà era disposta ad arrivare solo al 16,3%.

L'accordo è stato raggiunto ieri ma si ignora su quali basi. L'industria mineraria aurifera del Sudafrica, a conduzione privata, occupa 450.000 lavoratori; eccetto 40.000 sono tutti neri. Stando alle fonti ufficiali sudafricane allo sciopero di lunedì avrebbe aderito solo il 10% della forza lavoro nera occupata nelle miniere; ma, ripetiamo, sono stime del regime.

GRATIS,

anche a te SELENA.

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, metti subito in contatto con: TETI, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

Avviso di gara per appalto lavori realizzazione verde pubblico attrezzato. Si avvisa che questo Ente deve provvedere all'appalto dei lavori di realizzazione di verde pubblico attrezzato in via Reggimento con il sistema di cui all'art. 1 - lett. d) del legge 2.2.1973 n. 14.

COMUNE DI STRIANO

PROVINCIA DI NAPOLI

per l'importo a base d'asta di L. 94.830.951

Le imprese interessate possono avanzare istanza in bollo di invito alla gara entro dieci giorni dalla data del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO (A. Rendini)

CITTÀ DI AVERSA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione desidera indire licitazione privata per la fornitura di generi alimentari per la Refezione scolastica nelle scuole materne ed elementari per l'anno scolastico 1984-85.

Le ditte che intendono partecipare alla gara di appalto dovranno far pervenire la loro richiesta di invito in bollo entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO

Spetta cultura

L'assassinio di
Abramo
Lincoln e, in
basso, Gore
Vidal

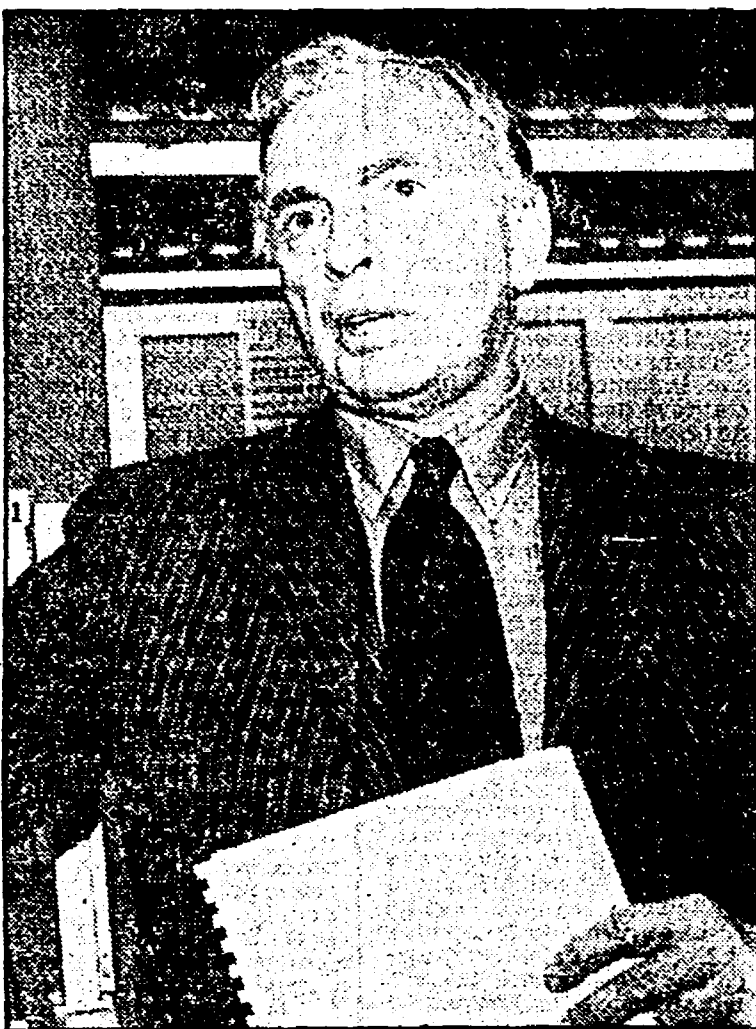


Il «prodigioso Gore Vidal»: così l'ha definito recentemente Joyce Carol Oates in una lunga recensione a Lincoln. Il romanzo storico che da tre mesi è un bestseller negli Stati Uniti. A cinquantanove anni, infatti, Vidal ha una bibliografia che comprende 19 romanzi, un libro di racconti, tre polizieschi di qualità appariti originariamente con uno pseudonimo, cinque opere teatrali (tra cui due grandi successi) molti films come il famoso The best man e molti originali televisivi oltre che cinque volumi di saggi uno dei quali ha vinto nel 1982 l'Ambito Premio del critico.

«Prodigioso Gore Vidal»: così è stato definito lo scrittore per la sua ultima fatica, il romanzo storico «Lincoln»

Ecco il Bismarck americano

Oltre a questo, due volte candidato democratico al Congresso, Vidal ha ottenuto a New York nel 1960 più voti di Kennedy e nelle primarie della California nel 1982 ha raccolto mezzo milione di voti, secondo tra nove contendenti tra cui il Governatore Jerry Brown. Copresidente, col dottor Spock, del People's Party nato sulla scia del dissenso contro la guerra nel Vietnam, Vidal è stato costantemente un critico aspro della politica americana e dell'Establishment politico-culturale oltre a manifestare il suo non-conformismo su tutta una vasta gamma di questioni sociali e culturali.



Uno scrittore scomodo e un cittadino ribelle, suscitatore di vasti consensi di pubblico e di grandi risentimenti critici, Gore Vidal ha vissuto controcorrente ed occupa un posto particolare nel panorama letterario americano. Ma oggi, con il quarto volume della sua saga sul potere, sembra che anche gli ultimi pregiudizi e le vecchie ostilità nei suoi confronti siano crollati improvvisamente. Il successo di Lincoln appare per la prima volta quasi incontrastato. 250 mila copie vendute nelle prime settimane, una riduzione televisiva di tre ore che la NBC metterà in onda a primavera, un programma speciale che la BBC

trasmetterà tra pochi giorni in concomitanza con il convegno su Lincoln a Gettysburg e, soprattutto, il coro degli elogi critici dimostrano le dimensioni del consenso. Dal grande centro del sapere, di cui Vidal è stato sempre un critico caustico e spietato, viene l'elogio della scrittrice — e docente di Princeton — Joyce Carol Oates, quello dello storico di Harvard David Donald (uno dei massimi specialisti su Lincoln), quello ancora più sorprendente del guru della critica post-strutturalista di Yale, Harold Bloom (oggetto di satira nel recente Duluth), insieme all'apprazziamento di Arthur Schlesinger o alla lusinghiera recensione della scrittrice nera Rita Mae Brown sul Chicago Sun-Times. Il New York Times, il Washington Post o il Los Angeles Times gli dedicano le prime pagine dei loro supplementi letterari, la New York Review of Books scioglie tutte le sue riserve e Newsweek dedica a Lincoln un servizio speciale di quattro pagine mentre il Club del libro lo presenta ai suoi abbonati come «offerta speciale» per il mese di settembre.

Gore Vidal guarda a tutto questo dal suo «romitaggio» di Ravello ovviamente soddisfatto ma anche divertito. In un certo senso è la sua rivale su quello che ha sempre definito il mondo del «spettegolezzo librario» o sulla comunità accademica che ha spesso interpretato i suoi successi di pubblico come indice di cattiva qualità letteraria. In realtà già nel 1977 Stephen Spender lo aveva incluso nella tradizione di Matthew Arnold ed Edmund Wilson tra i critici del costume e della letteratura e si attribuisce ormai a lui il ruolo che Wilson ha avuto fino alla sua morte nella cultura degli Stati Uniti. Il premio del 1982 ha sancito questo giudizio con un pubblico riconoscimento.

Più complessa è la posizione di Vidal romanziere, capace di passare dalla satira spietata di Myra Brickinridge alla riflessione sulla storia di Julian o di Lincoln attirando con l'una e con l'altra, sempre un vastissimo uditorio. Che cosa può attrarre il pubblico, gli chiediamo, verso questo tipo di libri e soprattutto verso i cosiddetti romanzi storici dedicati alla revisione dei grandi miti americani? «Per oltre cinquant'anni ormai», risponde Vidal, «si direbbe che i romanzi siano stati scritti essenzialmente da vittime impegnate a parlare alle altre vittime del sistema. Storie di carriere, di matrimoni, o di affari privati sono state raccontate dal punto di vista delle vittime: lo ho cercato di parlare invece dei persecutori e dei manipolatori. Da qui il mio interesse per gli uomini del potere. Ho cercato di analizzare e di far capire alla gente, a livello popolare, il mondo e la natura dei potenti che finiscono per determinare il corso delle nostre esistenze. Forse il mio interesse per questo mondo è legato al fatto che vengo da una famiglia di politici».

Ma c'è anche un'altra ragione. Vidal ritiene che «la storia del passato serve a chiarire il presente». Nel caso specifico della sua saga, aggiunge Vidal, c'è una costanza nella storia americana che merita di essere studiata. «Esiste tuttora nel nostro paese un tipo di tensione che non è possibile interpretare se non si comprende da dove provengono le forze che l'alimentano e se non si chiarisce come esse funzionino ancora oggi. Per capire Reagan bisogna risalire al conflitto

Donne (e no) discutono della Woolf

ROMA — Il Centro femminista romano Virginia Woolf ha deciso di indire un Convegno internazionale sulla scrittrice Virginia Woolf. Per la prima volta il convegno avrà un carattere «non separatista»; la speranza secondo le organizzatrici, è che «lo sguardo di verso alla cultura che in questi anni le donne sono andate elaborando», attraverso il convegno stesso. Ecco perché alla discussione che si svolgerà dal 20 al 22 settembre, a Roma, presso la sala «Il cenacolo» parteciperanno anche uomini.

ni. Questa articolazione della discussione: nella prima giornata «L'oggetto della scrittura», vale a dire la definizione del personaggio, dell'esperienza, del tempo, della vita e della «natura umana» in rapporto alla loro rappresentazione letteraria. La seconda giornata «Scrittura e vocazione» affronterà la ricerca dell'identità, la trasformazione dell'esperienza in conoscenza, il legame desiderio-sublimazione, la relazione fra sessualità e sapere. Nella terza giornata, partendo dal dato che Virginia Woolf si è rivolta, nei suoi saggi critici, al «lettore comune», ci si interogherà sul legame tra femminismo e cultura, tra libro e lettura femminile e infine sul perché e sul come le donne, negli ultimi anni, hanno domandato cultura.



Il critico, l'astrofisico e lo studioso di genetica, sono stati premiati ieri a Milano A Starobinski, Oort e Wright i Balzan '84

MILANO — In una sala gremita da illustri esponenti della cultura internazionale e giornalisti sono stati resi noti, ieri mattina a Milano, i nomi dei tre scienziati vincitori del premio «Balzan 1984», quest'anno articolato in tre diverse sezioni, e consistente in un cospicuo assegno di 250.000 franchi svizzeri. Il nome più conosciuto presso il pubblico è senz'altro quello dell'elettivo Jean Starobinski, attualmente professore di letteratura francese all'università di Ginevra, e premiato per la storia e critica della letteratura.

Gli altri due riconoscimenti sono toccati a veri «maestri nei rispettivi campi»: l'olandese Jan Hendrik Oort, astrofisico; e lo statunitense Sewall Wright, genetico. Il nome di quest'ultimo è legato all'omonimo «effetto» (la cosiddetta «genetica»), consistente nelle conseguenze genetiche in piccole popolazioni, indipendenti dalla selezione, provocate da eventi casuali.

Nella motivazione relativa al premio di Starobinski, invece, viene soprattutto sottolineato la sua intelligenza sottile e la sua libertà spirituale, che hanno reso tutte le sue opere (ricordiamo il suo saggio su Rousseau, «La trasparenza e l'ostacolo») fondamentali per la conoscenza della cultura francese ed europea. «Pur mantenendo sempre un rigoroso stile metodologico, ha osservato Carlo Bo, presenta caratteristiche di varietà e di profondità sorprendenti». Il professore ginevrino, membro dell'Accademia dei Lincei e della British Academy, con i suoi 64 anni è anche il più giovane dei premiati, raggiungendo gli altri due insieme i 180 anni.

La proclamazione dei vincitori è stata affidata al neosenatore Carlo Bo, presidente del Comitato Generale Premi; a coadiuvarlo altri personaggi di rilievo: il premio Nobel 1967 per la medicina, Ragnar Granit, Giuseppe Montaleoni, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Cesidio Guazzaroni, ambasciatore a riposo, oltreché presidente della Fondazione. I 250.000 franchi svizzeri del premio saranno consegnati ai vincitori il prossimo 10 novembre a Roma, nella sede dell'Accademia dei Lincei, in una cerimonia ufficiale.

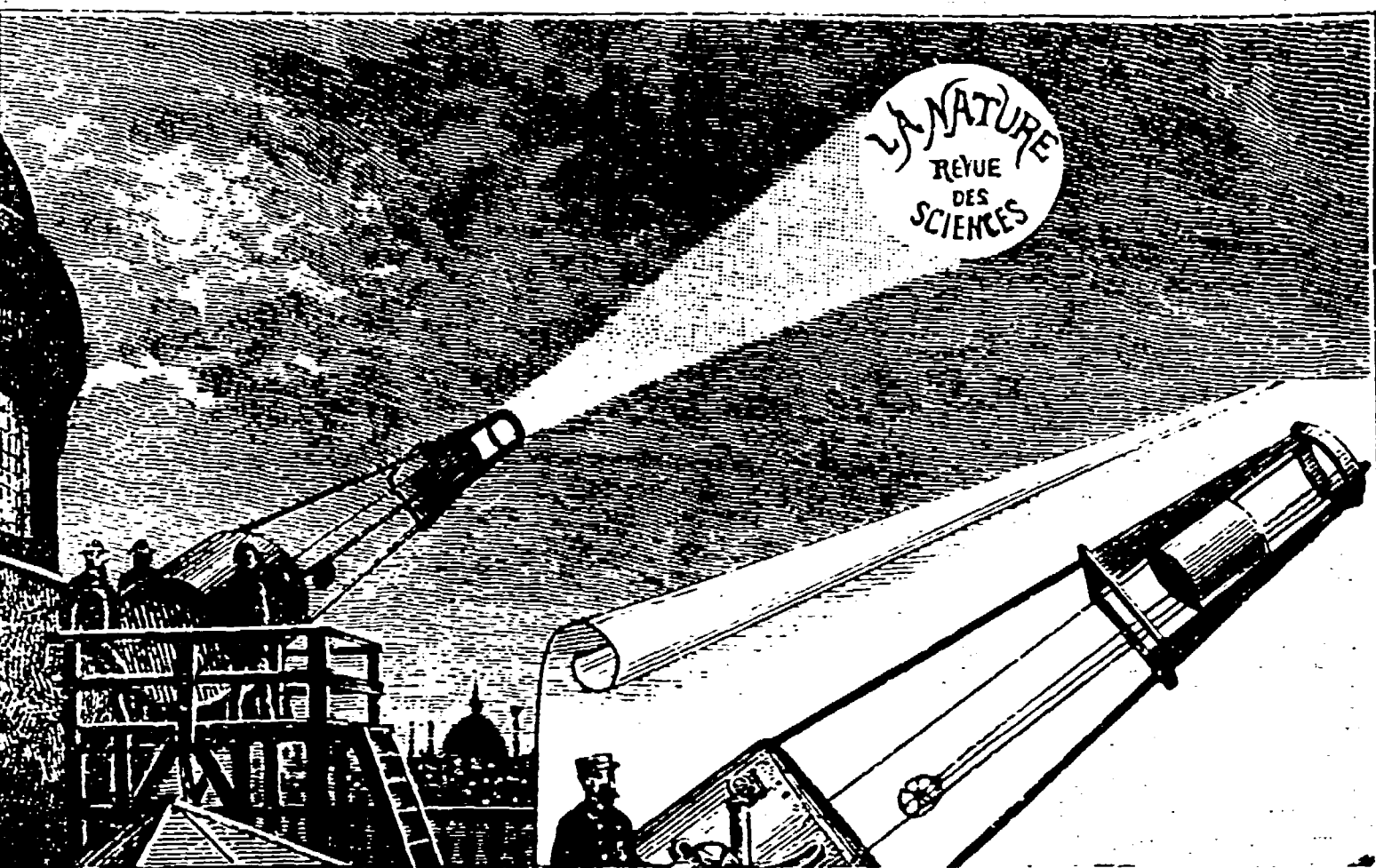
Dei tre premiati forse non potrà essere presente solo il novantacinquenne Wright, che da due anni circa ha anche interrotto i suoi studi. L'altro «vegliardo», l'astrofisico Oort, una vita dedicata agli studi su galassie, stelle e comete, invece, dovrebbe partecipare.

La Fondazione internazionale «E. Balzan», sorta nel 1956, intende incentivare nel mondo tutte le più meritorie iniziative umanitarie e di pace, di scienza e di cultura, mediante l'assegnazione di premi a illustri esponenti delle scienze di volta in volta stabilite. Per l'anno prossimo sono già state scelte come materie matematica, paleontologia e storia dell'arte.

Nell'albo d'oro dei premiati figurano anche papa Giovanni XXIII, madre Teresa di Calcutta e Jean Piaget. L'ultimo italiano ad ottenere l'Ambito riconoscimento è stato l'anno scorso l'orientalista Francesco Gabrieli.

Roberto Scafuri

SI È SVOLTO a Trieste, durante la recente Festa dell'Unità, un dibattito sulla divulgazione scientifica. Il dibattito era l'ultimo di una serie che aveva come soggetto le frontiere della scienza e il ruolo della scienza nello sviluppo della società. Le precedenti serate di dibattito erano state frequentate da un folto pubblico, questa invece aveva raccolto una platea relativamente modesta. Poteva essere dovuto al fatto che era l'ultima sera, ma non pareva verosimile, dato che gli altri padiglioni erano colmi di gente. Probabilmente, invece, come già dimostrava in questo modo di essere più interessato ai reali problemi scientifici e a stabilire un filo diretto con la scienza e gli scienziati, che a ricevere notizie sbricciate e di seconda mano. In altre parole, per molti il termine «divulgazione» forse era sinonimo di «informazione degradata».



Così nel 1894 a Parigi s'immaginava di pubblicizzare una rivista scientifica

ne ha ormai, per quanto riguarda le faccende scientifiche, una cattiva reputazione. E allora, per dare ai lettori l'illusione del filo diretto, diversi articoli della pagina scientifica vengono fatti scrivere agli addetti ai lavori, che si firmano con nome e cognome e qualifica: direttore dell'istituto di, professore all'università di... Un letterato, scrittore o critico, non si sognerebbe di mettere in vista la propria affiliazione a un liceo o all'università o a una casa editrice, e nessuno si è mai sognato di pretendere di farlo.

L'aver un professore universitario di chimica analitica o un primario di ostetricia, e cioè degli specialisti, che raccontano di una recente scoperta dovrebbe garantire al pubblico un'informazione precisa quale può essere quella fornita da un competente.

Può succedere però che il professore universitario o il primario ospedaliere, per quanto eccellenti professionisti, non abbiano il dono della divulgazione

(come del resto non tutti sono necessariamente dei buoni didatti), e malgrado le buone intenzioni possano riuscire terribilmente astrusi, o per volersi fare semplici e comprensibili da tutti possano finire per costruire un racconto per infanti, senza trascurare poi che alcuni, mal di contrario, dato che sono proprio loro che si occupano per professione di problemi scientifici, dovrebbero poterne parlare con la massima competenza. In Italia però, ma non solo in Italia, almeno fino a poco tempo fa, mancava una autentica disponibilità alla divulgazione da parte dei detentori di conoscenze. Loro stessi, vedendo

Linguaggio da specialisti o «scoop» ad ogni costo: ma è possibile fare informazione scientifica senza cadere in vecchie e nuove tentazioni?
Sbatti la scienza in prima pagina

l'informazione fornita tramite la divulgazione come un qualcosa da spartire con degli incompetenti e degli ignoranti, ne determinavano e condizionavano, abbassando, il livello. Ma per esempio, Alberto Moravia o Carlo Bo per scrivere un pezzo per un giornale non hanno alcun bisogno di ricorrere a uno stile diverso dal loro proprio, un tecnico che scriva per un quotidiano deve di necessità usare un linguaggio e una terminologia diversi da quelli che usa nello svolgimento della professione. Questo non solo costituisce una fonte naturale di possibili malintesi, ma mostra anche come, obblighivamente, si esige molto di più da un tecnico che da un letterato quando gli si chiede un articolo divulgativo.

Perché si esige di più, perché è più difficile per un tecnico che per un letterato scrivere un articolo divulgativo? È più difficile perché il tecnico deve spiegare il suo discorso alla gente che non ha la stessa competenza che il letterato non pare debba fare, dando per scontato che il più lo capiscano in ogni caso. E quindi più difficile perché la cultura di base, la più diffusa, è letteraria, umanistica vecchia maniera, ed è pochissimo o niente affatto scientifica. Il tecnico quindi non scrivere per il grande pubblico delle faccende di sua competenza deve sopperire alla mancata istruzione fornita da una scuola che ha ignorato per moltissimo tempo la scienza.

Nel corso del dibattito sulla divulgazione, di cui si diceva prima, a questi temi si è accennato. Erano presenti il direttore e un redattore delle due più importanti riviste italiane di divulgazione scientifica, «Sapere» e «SE», ambidue di ottimo livello, tale da poter competere con riviste analoghe di paesi dove la discussione sulle cose scientifiche ha più antica tradizione. E emerso che fra i docenti universitari esiste ancora una resistenza nei confronti della divulgazione, quasi si trattasse di un'attività dequa-

lificante. È pure emersa l'importanza e l'urgenza di includere l'informazione scientifica nel programma delle scuole primarie, come pure ai vari livelli della struttura educativa e amministrativa del paese, così da eliminare le barriere artificialmente erette fra scientifico e non scientifico.

Un trabocchetto può essere presentato dalla tentazione, e fino a un certo punto dal costume, di portare in prima pagina alcune notizie scientifiche giudicate clamorose, spesso senza prestare troppa attenzione alla loro fondatezza. Come faceva già notare anni fa Giulio Maccauro, sulla prima pagina dei quotidiani arrivano le notizie strabilianti di una nuova cura del cancro o della scoperta dell'agente causale della sclerosi a placche, ma non vi arrivano poi mai le smentite o almeno le messe a punto.

Quello che non si è detto però abbastanza al dibattito di Trieste è che buona divulgazione scientifica anche scrivere con semplicità e chiarezza e spiegare semplicemente e chiaramente le cose scientifiche a fondo, ma hanno anche capito che non è il non sapere di scienza che è grave, ma la chiusura mentale che da un lato riempie d'orgoglio chi sa di fronte a chi non sa, e dall'altro riempie di stizza chi non sa, generando una reazione di rigetto verso la nuova conoscenza.

Chi di cui anche si è parlato poco o non abbastanza è di come si possa arrivare, per quali vie e con quali mezzi, a formare la vittoriana cultura nuovo-scientifica. La rivista «SE» (Scienza e Esperienza) ha assunto con successo il ruolo di sottoporre a «SE» radicale verifica e, se necessario, di demistificare le informazioni e i valori scientifici. È questo certamente un primo importante passo verso la conquista di quella che Vittorini chiamava «rivoluzione unitaria culturale».

Rinascita

nel n. 37 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Le condizioni e gli alleanzi dell'alternativa (di Giuseppe Chiarante); Deregulation e «liberismo protetto» (di Federico Caffè); I due fronti cileni (di Guido Vicario)
- L'autunno del pentapartito (articoli di Giuseppe Calderola, Giuseppe Chiarante, Giuseppe Vacca; intervista a Bruno Trentin)
- Democrazia e informazione: ripensiamo le regole (articoli e interventi di Achille Occhetto e Antonio Zollo)
- Inchiesta / L'area franca della camorra (articoli e interventi di Biagio de Giovanni, Umberto Ranieri, Luigi Scotti)
- La mostra del cinema a Venezia: l'Orchestra del Titanic (di Mino Argentieri)
- Date a Modi quel che è di Modi (di Duccio Trombadori)
- Tre domande sull'Europa a comunisti e socialisti (di Gaetano Arfé)
- Cercasi Ostpolitik (di Sergio Segre)
- Ma quale marxismo si legge in Vaticano? (di Carlo Cardia)
- Saggio - Vent'anni di sviluppo sociale ed economico di Rdt e Rf (di Elvio Dal Bosco)

Lorenzo Tomatis



A Roma tutto il cinema austriaco

ROMA — Il sindaco Ugo Vetere e l'assessore Renato Nicolini presenteranno oggi in Campidoglio...

del film in programma, tutti inediti in Italia. La sera di domani a Cinecittà, gli organizzatori di «Cinema Austria»...

Pino Daniele un concerto contro l'eroina

NAPOLI — Concerto del tutto particolare domani sera alla nostra d'Ultramare di Napoli. Anche quest'anno infatti...

Ma novità più sostanziale è il rapporto positivo che Daniele ed il suo entourage hanno costruito per l'occasione...

codipendenze stanno sorgendo un po' dappertutto in Italia. Nel secondo caso, si tratta invece di portare finalmente a realizzazione una vecchia idea...



Una scena di «Occhio nero, occhio biondo, occhio felino»

Il film «Occhio nero, occhio biondo...» di Muzzi Loffredo

La Sicilia provincia d'Oriente

OCCHIO NERO, OCCHIO BIONDO, OCCHIO FELINO... — Regia e sceneggiatura: Muzzi Loffredo. Interpreti: Maria Rosaria Omaggio, Fiabola Toledo...

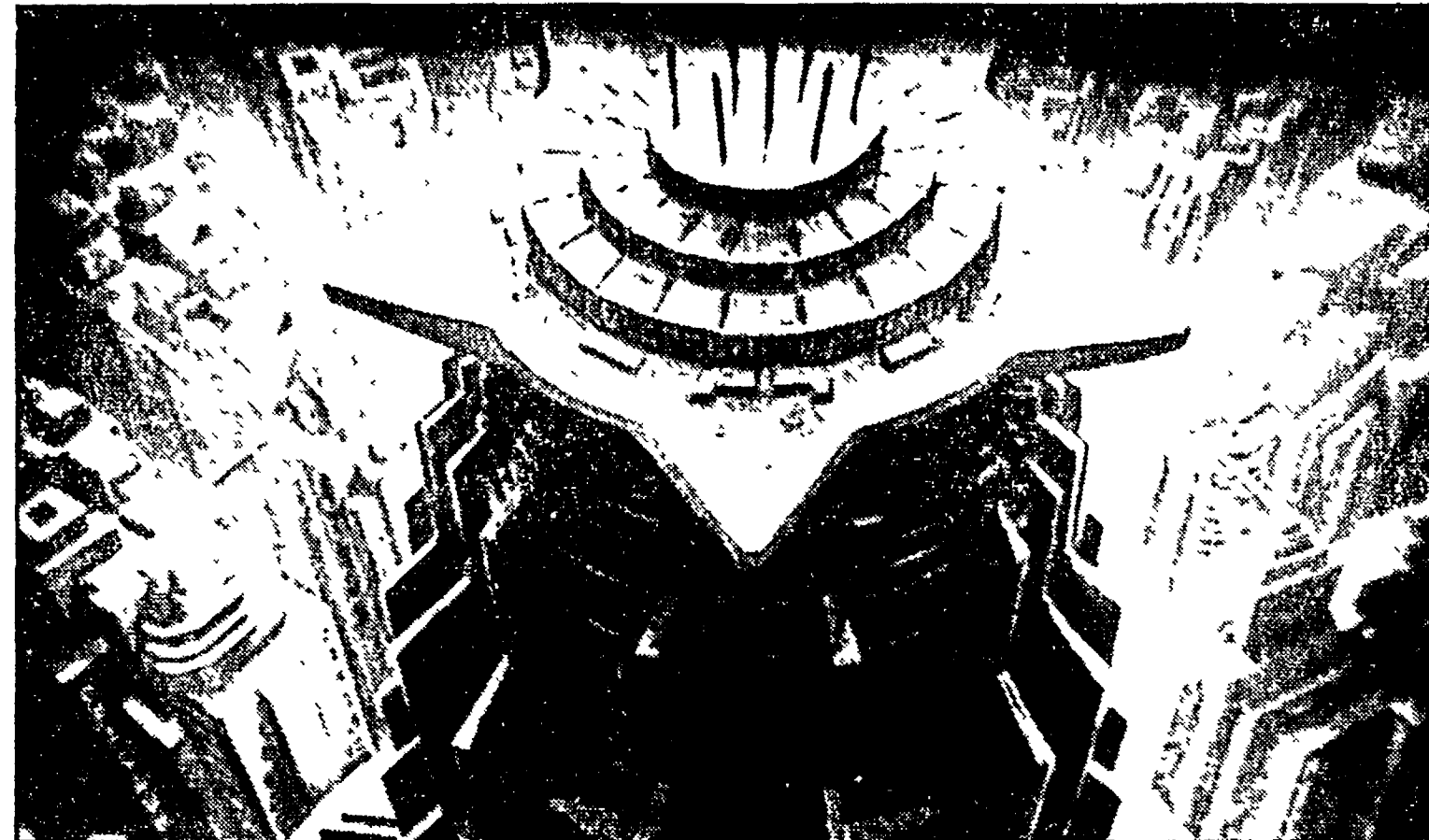
«Venite a vederlo, magari per parlarne male, ma venite», implorava al telefono Muzzi Loffredo...

Il titolo, un po' misterioso, viene dalla prima strofa di una terzina magica che una strega senza volto ripete a Maria...

Michele Anselmi Ai Gioielli di Roma

Radio

RADIO 1 GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.19.23 Onda verde: 6.57.7.77.9.57.11.57.12.57.14.57.15.22.18.57.21.30.22.57.6 Segnale orario...



Due inquadrature di «Metropolis»

Perché piace la nuova versione dell'opera di Fritz Lang «colorata» e musicata da Giorgio Moroder

Se Metropolis diventa un video rock

mente ispirata a Lang da una visita a New York in cui i ricchi vivono in enormi grattacieli...

padroni e operai faranno la pace. I risvolti sentimentali della vicenda sono in gran parte imputabili a Thea Von Harbou...



Alberto Crespi Ai Fiamme di Roma

METROPOLIS - Regia originale: Fritz Lang. Fotografia: Karl Freund, Günther Ritau. Interpreti: Gustav Fröhlich...

Dopo i successi notturni di Cannes e di Venezia, l'incontro Lang-Moroder è ora al giudizio del pubblico. La storia, ripercorsa in occasione del festival...

Il rielaborato di Metropolis è uno dei casi cinematografici di questo 1984. Non solo perché Moroder ha sofferto i diritti del film a David Bowie e agli AC/DC...

Patatas (personaggio meritorio per molti motivi, non ultimo la fantasmagorica ricostruzione di un Nosferatu a colori presentato all'ultimo festival di Berlino)...

Videoguida

Raidue, ore 13,30

Torna la soap opera in 150 puntate

Capitol, la prima soap opera della RAI, continua. La prima serie, 98 puntate trasmesse dall'inverno scorso, ha avuto una buona accoglienza...

Raitre, ore 20

In Liguria alla ricerca dei nostri antenati

Ai «Babi Rossi», spiaggia d'incanto a un passo dal confine con la Francia, ci sono grotte misteriose: lì è stato ritrovato un osso illico umano databile attorno a 200 mila anni fa...

Canale 5, ore 23,25

Maxi-spot di Reagan in favore di Reagan

Va in onda su Canale 5, alle 23,25, «Il segreto di Reagan», un servizio che, a partire dal gennaio 1981 sino alla vigilia della recente battaglia elettorale...

Italia 1, ore 20,25

50 milioni di premi per il quiz di Gigi Sabani

Più di 50 milioni è il valore dei premi messi in palio nella puntata di questa sera di OK Il prezzo è giusto, la trasmissione condotta da Gigi Sabani...

Programmi TV

- Raiuno TG1 - FLASH 12.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza 12.05 TELEGIORNALE 13.30 PROIBITO RUBARE - Film di Luigi Comencini con Adolfo Celi...

- Italia 1 20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA 20.30 LE NOTTI BIANCHE - Film di Luchino Visconti con Maria Schell, Marcello Mastroianni...

Scegli il tuo film

LE NOTTI BIANCHE (Raitre, ore 20,30) Il famoso racconto di Fjodor Dostoevskij messo in scena da Luchino Visconti...



Il «Premio Barbaro» a Bettetini

ROMA — A Gianfranco Bettetini è stato assegnato il «Premio Filmcritica» Umberto Barbaro di 5 milioni per il libro «La conversazione audiovisiva», edito da Bompiani. Ripreso nel venticinquantesimo anniversario della sua scomparsa, il Premio intitolato al critico e teorico del cinema Umberto Barbaro — ha detto il senatore Sisinio Zito, presidente dell'Associazione culturale «onica patrocinante la manifestazione — intende promuovere e incoraggiare la ripresa degli studi teorici sul cinema. Dopo il boom degli

anni passati si assiste ad un ristagno in questo campo dell'editoria e l'affievolimento degli studi teorici porta come conseguenza il decadere della qualità della stessa produzione cinematografica. Giovanni Grazzini, presidente del Centro sperimentale di cinematografia, ha ricordato le qualità di teorico e di studioso di Umberto Barbaro e l'importante compito che la rivista «Filmcritica» ha svolto in questi anni. La giuria, composta da Renato Barilli, Gianni Borgnoli, Edoardo Gubellini, Sebastiano Di Marco, Emilio Garroni, Vittorio Giacè e Riccardo Rossetti, nell'assegnare all'unanimità il premio ad un autore già «daurato» si augura che nelle prossime edizioni possano affermarsi nuovi autori che arricchiscano ulteriormente la ricerca teorica.

Televisione Da stasera in tv «Chaplin sconosciuto»: spezzoni, gags, scenette che il grande attore aveva deciso di buttar via. Ma perché la Rai ha deciso di mandarlo in onda così tardi?

Questo è Charlot salvato dal rogo

Anno 1917. Si gira Chaplin macchinista. Giovannissimo, la camminata distratta, il bastoncino svolazzante, arriva sul set sbagliato: una scure vibrata nell'aria si conficca nell'impiantito ad un centimetro dai suoi piedi. Ma Charlot non è contento della scena: ordina di ripetere, l'incoscienze. Lo spettatore è esausto d'angoscia: l'agocia abbatte ancora una volta, e un'altra, sempre più vicino. Ma c'è un ultimo rifiuto di pellicola, rivelatore. «Chas» (come è scritto sulla cartolina) ha girato tutto al contrario: è arrivato a marcia indietro, è passato sopra la scure quando era già a terra, ha posato il piede a filo con la lama ed è uscito là dove credevamo di vederlo entrare. Non forzate la memoria: non potete ricordare questa gag. Charlot, dopo tanta fatica, l'ha buttata via insieme ad una montagna di altri ritagli di pellicola. Ha ordinato che tutto venisse bruciato, così come i suoi film degli esordi, le gags che non avevano trovato posto nei suoi film, le mille e mille «prove d'autore». Le fiamme hanno

divorato i segreti di «Chas». Ma non tutti: Rachel Ford, la «business-manager» di Chaplin ha salvato qualcosa, e Kevin Brownlow e David Gill, dell'inglese Thames Television hanno ricucito con grande pazienza questi «scarti», dando vita ad un nuovo eccezionale film, Chaplin sconosciuto. Questi «segreti di Charlot» non hanno solo il fascino dell'autore, ma sono davvero un documento eccezionale che ci fa ritrovare l'atmosfera delle sue scene più famose, lo stesso scabro, spesso la stessa genuina risata. Charli Chaplin, che non aveva mai voluto curiosi sul set mentre lavorava, e che solo una volta, ma per brevi istanti, aveva consentito di riprendere mentre studiava delle inquadrature, è qui ora con tutti i suoi trucchi e la sua geniale forza d'improvvisazione, davanti alla macchina da presa sempre in moto. Tutto, ma proprio tutto, veniva fermato dalla pellicola, o un gesto, o una ripetizione, gli errori, le illuminazioni improvvise. Materia viva che veniva pensata e ripensata. Che rende ancora

allo spettatore la carica di Charlot. E la Rai, che ha acquistato questo gioiello dagli inglesi, ha pensato bene di regalarlo solo agli spettatori notturni, su RaiDue alle 22,40 stasera, alle 23 il 26 settembre ed il 6 ottobre. Una scelta contraria ad ogni logica, culturale senz'altro, ma anche di interesse di rete: come se Charlot non fosse ancora e sempre amatissimo. Come se queste gags ritrovate non fossero un'occasione eccezionale per amarlo — se possibile — ancora di più. Ci sono, negli errori di inquadratura (del pur bravissimo Rolfe Tothero) le rivelazioni dei trucchi: le tavole mobili che ripetevano il rotolo della nave, il pendolo su cui poggiava la macchina da presa nel riprendere il ponte dell'imbarcazione, le scivolante, le scale mobili, le porte giravoli. Spesso una stessa gag veniva ripetuta dieci, venti volte: non cambiavano solo le espressioni, o un gesto, ma addirittura gli attori. Chaplin era capace di rifare un film già a metà, se all'improvviso riteneva un attore

più adatto di un altro nel sostenere una parte. Così la storia dell'«Emigrante», una delle dodici comiche girate tra il 1916 ed il '17 per la Mutual Film Company, vale da sola un nuovo film. All'inizio era solo un caffè con un avvenire che mangiava i piselli col coltello ed intingeva la pagnotta nel tè. Ma Chaplin non sarebbe andato molto lontano su quella strada. Il cameriere era Henry Bergman, ma non era davvero abbastanza «cattivo»: e Charlot lo sostituì con Eric Campbell, un altro dei suoi fedelissimi attori. Bergman divenne un pittore, il caffè si trasformò in un locale bohemien. E la bella Edna Purviance, triste in un angolo. Le gags incominciavano a funzionare, ma mancava un filo conduttore, una storia. Ecco, finalmente, l'idea: Edna (che Charlot voleva spesso con sé perché aveva una bocca ben disegnata, gli occhi grandi ed era carina) era un'emigrante. La nave, la madre, i troilli, le partite a carte: la storia diventata drammatica, commovente, delicata ma ricca di irresistibili trovate. Il film s'avvia al-



A scuola di cinema nei licei francesi

PARIGI — Il cinema farà presto il suo ingresso come materia di insegnamento nei programmi dei licei francesi. Lo ha annunciato il ministro della cultura, Jack Lang, che da qualche tempo porta avanti in Francia una battaglia in difesa del patrimonio cinematografico d'intesa con i ministri della cultura della Comunità economica europea. «Era ora che si introducesse nelle scuole l'insegnamento di questa forma d'arte» ha affermato Lang, aggiungendo di aver raggiunto un accordo con il ministro dell'Istruzione.

La fine, riappare quel caffè che aveva dato il via a tutta la storia. Ma ora anche quelle scene sono da rifare. I personaggi, ormai, sono altri. Molte gags, tanta fatica, è destinata alle fiamme. Non fosse per una «business-manager» che sapeva vedere lontano. «Chas» spesso incomincia a girare senza idee. La prima comica per la Mutual Film Company era ambientata in un grande magazzino, Charlot volle una scala mobile, perché una volta a New York, aveva visto un cadere dalla scala mobile. Che cosa ne fece poi di quel mezzo meccanico lo sanno gli appassionati: inseguimenti «da fermo», cadute, discese, ritorni, incidenti colossali, irresistibili risate.

La cura micidiosa è un'altra comica nata davanti alla macchina da presa. Spingendo una sedia a rotelle, Charlot non sapeva come trovare uno sbocco alla storia. Si infila una giacca da cameriere, cambia ambiente, le prova tutte. Alla fine trova il bandolo della matassa: moltiplica le sedie a rotelle e lui, ai piedi di uno scalone, impetito nella divisa, dirige il traffico. Una gag brillante, gettata al macero. A film finito, non serviva più. Jacke Coogan e Lita Grey (che sarà anche una delle sue mogli), Georgia Hale e Virginia Cherril, raccontano Charlot «grande regista». Queste donne, interpreti del «Monello, della Febbre dell'oro, di Luci della città, non avevano mai conosciuto Charlot prima: e ora saranno loro a raccontarne i tempi d'oro. L'ultima puntata presenta i «teori nascosti» film non finiti, film non pubblicati, come The Professor e How To Make Movies, documentario sulla nascita del suo «Studio», sette minuti della sequenza d'apertura di Luci della città, sette minuti non utilizzati che sono un sussurri di invenzioni, sono stati scelti per chiudere la trasmissione. Ed anche questi, rubati alle fiamme.

Silvia Garambois



«Mi voleva Kubrick»

mal contati. — «C'è un regista col quale vorrebbe lavorare?». «Non mi va di dirlo. Potrebbe sembrare quasi una richiesta. Posso dire, però, che con Kubrick lavorerei volentieri perché non sono riuscito a fare, come mi aveva chiesto, le musiche di Arancia meccanica». — Come mai tanti generi diversi nel suo lavoro? «Dopotutto questo mi toglie la noia di fare sempre le stesse cose. La varietà mi ha aiutato a rinnovarmi. Molte volte però il messaggio non dà al pubblico il tempo di riflettere. Il suono deve essere chiaro. E fisicamente impossibile che il cervello possa distinguere 3-4 segnali di diversa natura». — Questo è senz'altro uno dei più pesanti condizionamenti che la musica subisce, ma non le pare che, qualche volta, la musica, avendo un linguaggio più universale e comprensibile del cinema, si prenda anche le sue vendette arrivando al pubblico con maggiore immediatezza e precisione? «Quando non si sente non c'è vendetta. Ho fatto film

dove c'era un'ora di musica e non serviva niente. — E quando interviene il compositore? La fattura del film comporta una serie di attività parallele, che procedono insieme, ma esiste un momento autonomo di ispirazione, nel quale magari lei elabora dei temi e poi aspetta di poterli inserire? «Sono arrivato a un certo tipo di linguaggio oggi, tendo a proiettarlo nel futuro, pur senza rinunciare a nuove esperienze. Il tema in sé non è importante. È un pretesto. E dove si colloca e in quale maniera si elabora che conta. Questa è una specie di rivendicazione che lo faccio, per non calarmi le braghe di fronte allo standard, ai vizii di questa professione. Ma naturalmente la gente non deve saperlo... lo sappiamo solo io e lei». — Ha mai pensato ai musicisti? «Ho rifiutato delle proposte perché bisognerebbe lavorare molto tempo prima e lavorarsi senza sicurezza di risultato finale qui da noi, dove non esiste la tradizione. L'unico musical italiano degno di questo nome è stato



Carosello napoletano di Giannini. — E perché non prova all'estero? «Non mi va di viaggiare. L'aereo posso anche prenderlo, ma non mi va». — Per Kubrick però lo prenderebbe l'aereo... «Per Kubrick sarei volato a Londra tranquillamente, anche perché lui invece non vola proprio». — Lei non ha preclusioni verso generi musicali, per esempio verso il rock? Non le pare che per certi film, come quelli di Wim Wenders, sia l'unica colonna musicale possibile? «È delizioso, in Paris Texas, quel banjo che accompagna il film. Anche una musica che in sé non abbia un gran valore può fare un'ottima figura. A volte anche dilettanti con brutte musiche hanno buon goce nel cinema. È un pregio, ma anche un pericolo». — E l'uso degli strumenti elettronici? Ci sono i «ludisti musicali» che temono l'intervento dell'elettronica... «Ammettere bisognerebbe intendersi su cosa vuol dire musica elettronica. Per me vera musica elettronica è quella che nasce e muore nello strumento. Poi c'è la musica che usa strumenti elettronici a sostituzione di strumenti tradizionali. Secondo me usare musica elettronica dovrebbe servire a cambiare il concetto stesso della musica. Si tratta di un'altra musica, quella che nasce con questo strumento pieno di voci e di timbri da inventare». — E oltre alla musica, ha delle altre passioni? «Gli scacchi. Mi piacerebbe avere tempo di studiare di più, ma comunque sono terza categoria nazionale e sono abbontato a tutte le riviste. Adesso a settembre mi sarà la grande sfida tra Karporov e Karporov a Mosca. Io l'ho per Karporov perché è meno computer, ma bisogna stare attenti a Karporov: è un grande campione». — Chi è il più grande? «Il più grande, secondo me, era Fischer, ma per soldi ha accettato di smettere e non ha più gareggiato». — E lei accetterebbe di smettere di comporre per soldi? «Certamente no...». — E di comporre musica da film? «Allora certamente sì. Del resto in questo periodo ho smesso col cinema. Sto lavorando, ma non per il cinema».

Maria Novella Oppo

Se provate a pensare a musica da film, è facile che il primo motivo che viene in testa sia di Ennio Morricone. Lo stesso deve essere capitato anche agli organizzatori del primo «Pentagramma d'oro», rassegna nazionale di musiche da film svoltasi recentemente a Salò. Va da sé, perciò, che il premio è andato al maestro Ennio Morricone e che in suo onore è stata organizzata una rassegna cinematografica, per una volta più rivolta agli occhi che agli orecchi. Tra i titoli in cartellone alcuni dei film più noti musicali da Morricone: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, Il deserto dei tartari, Per qualche dollaro in più, Metti una sera a cena, Addio fratello crudele, Quattro mosche di velluto grigio. E dopo ogni proiezione dal vivo del chitarrista classico Filippo Rizzuto e del violoncellista Aldo D'Amico... — «A. al di là dell'utilità di una manifestazione che viene ad aggiungersi a tante altre, ben vengano tutte le possibilità di parlare, anche a spizzichi e bocconi, dell'«ammalato cinema». Un ammalato che deve essere guadagnato l'immortalità a furia di sentirsi dichiarare moribondo. Ma tant'è, essendo un'arte multipla e complessa, fortunatamente commerciale e rivolta al pubblico, il cinema continua a battere il marciapiede della nostra immaginazione con rottosa vitalità. Merito anche della musica? Chissà... Merito sicuramente di quanti, come Morricone lavorano al suo servizio. Un servizio lodovole, ma di cui talvolta, soprattutto all'inizio, come ha ricordato Morricone nel corso di una tavola rotonda, il compositore sente il forte condizionamento, quasi la schiavitù e la difficoltà a superare una somma di vincoli pesantissimi, non solo economici, ma che derivano dalla stessa complessità della macchina-film, dall'assemblaggio delle diverse fasi di lavorazione. — Maestro Morricone, gli chiediamo, non le sembra di dare paradossalmente un ruolo troppo «modesto» alla musica al servizio del film? Lei ama dunque tanto il cinema? «Non c'è dubbio: il film non avrebbe bisogno di musica se fosse rigorosamente un'arte visiva. Ma il cinema rimane il coinvolgimento principale per lo spettatore. La vista è importante per il 50%. Tutto il resto che riguarda il suono per me è l'altro 50%. E dire che la musica

accanto una scena del film di Ennio Morricone, sotto, il cattivo e, sopra, il musicista.

COMUNE DI GENOVA

Bando di gara appalto concorso

11 Comune di Genova, via Garibaldi n. 9 - 16124 Genova.

21 Appalto concorso.

31 Progettazione e realizzazione di lavori inerenti l'ampliamento del Cimitero dei Pini Storti a Genova - Sestri.

Importo preventivato: Lire Lit. 3.500.000.000 — per essendo lo stesso suscettibile di variazioni in dipendenza dell'esito della gara, sarà appaltata soltanto la parte organica di opere il cui costo risultò contenuto nella misura sopra specificata. Le opere oggetto dell'appalto consistono nella realizzazione di una serie di corpi per circa 2.000 loculi colombari, 1.000 loculi ossari, 1.000 sepolture in campo comune, nonché nella predisposizione di una porzione di superficie di circa mq. 1.400 da riservare a sepolture in tombe di famiglia, servizi generali. Le imprese concorrenti dovranno presentare un progetto contenente gli elementi economici, le caratteristiche tecniche, la qualità architettonica, l'insediamento ambientale e i tempi di esecuzione.

4) I lavori dovranno essere ultimati entro i giorni che l'impresa concorrente avrà precisato nella sua offerta.

5) È ammessa la presentazione di offerte ai sensi degli art. 20 e seguenti della Legge 8 agosto 1977, n. 504 a successivo modificazioni.

6) Gli interessati possono far pervenire la propria domanda di partecipazione entro il 5 ottobre 1984, nei modi di cui all'art. 10 della citata Legge n. 584-1977, indirizzandola a: COMUNE DI GENOVA - ARCHIVIO GENERALE PROTOCOLLO - via Garibaldi n. 9, 16124 GENOVA ITALIA.

Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana.

7) Gli inviti a presentare l'offerta saranno spediti entro il 12 gennaio 1985.

8) Gli aspiranti dovranno:

A — essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori, alla categoria 2 (edifici civili, industriali, monumentali), completi di impianti e di opere connesse ed accessori, per l'impero adeguato all'appalto, ovvero, limitatamente agli imprenditori non italiani, essere iscritti negli elenchi o Liste Ufficiali di Stati aderenti alla C.E.E. in maniera idonea all'assunzione dell'appalto.

B — dichiarare in domanda di non essere in alcuna delle condizioni previste dall'art. 13 della Legge 584/1977, modificato dall'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Dovranno inoltre includere nella domanda di partecipazione, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni: — istituti di credito a dimostrazione della propria capacità economica-finanziaria — cifra di affari globale ed in lavori degli ultimi tre esercizi — elenco delle opere realizzate negli ultimi cinque anni con il relativo importo, periodo e luogo di esecuzione — attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico — dovranno infine allegare fotocopia del certificato dell'Albo Nazionale Costruttori dello Stato di appartenenza.

9) L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8 agosto 1977 n. 584, in base all'offerta che risulterà più vantaggiosa per il Comune sotto il profilo tecnico ed economico, in base ai sottoindicati elementi: merito tecnico del progetto nell'insieme delle soluzioni proposte, offerte economiche.

Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 14 settembre 1984.

IL SINDACO Fulvio Cerofolini

COMUNE DI ARZANO

PROVINCIA DI NAPOLI

AVVISO PREVENTIVO DI GARA DI APPALTO LAVORI DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE

IL SINDACO
RENDE NOTO

che quest'Amministrazione Comunale deve procedere a mezzo di licitazione privata da seguirsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1975 n. 14, all'appalto dei lavori di pubblica illuminazione sul prolungamento di Via Parisi e strada adiacente al Parco S. Michele.

Importo a base d'asta lire 10.793.981

Le imprese interessate regolarmente iscritte all'Albo dei Costruttori per la relativa categoria ed importo, potranno inoltrare istanza in bollo da lire 3.000 di partecipazione alla gara entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Le richieste d'invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

Arzano, lì 3.9.1984

IL SEGRETARIO COMUNALE GENERALE IL SINDACO
Dott. Domenico Diaterra Dott. De Rosa Domenico

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

AVVISO DI GARA DI APPALTO CONCORSO per la fornitura di un'elettropompa centrifuga a velocità variabile

Le Ditte che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda in carta legale, corredata di documentazione attestante idoneità tecnica e precedenti realizzazioni, alla Direzione dell'Azienda, Corso XI Febbraio, 14 - Torino, entro il 4 ottobre 1984.

La richiesta di invito non vincola l'Azienda.

IL PRESIDENTE - Sebastiano Vadalà

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

AVVISO DI GARA DI APPALTO A LICITAZIONE PRIVATA Ampliamento della rete di distribuzione. Posizione di condotte ed opere accessorie. Importo L. 140.000.000

Per l'inoltro delle domande di partecipazione, che dovranno pervenire alla Direzione dell'Azienda, Corso XI Febbraio, 14 - Torino, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul foglio degli annunci del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, si rinviano le imprese interessate all'inserzione in tal sede dell'avviso di gara.

IL PRESIDENTE - Sebastiano Vadalà

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

AVVISO DI GARA DI APPALTO A LICITAZIONE PRIVATA Lavori di scavo e murari per allacciamenti di prese alla rete di distribuzione. Importo L. 140.000.000

Per l'inoltro delle domande di partecipazione, che dovranno pervenire alla Direzione dell'Azienda, Corso XI Febbraio, 14 - Torino, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul foglio degli annunci del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, si rinviano le imprese interessate all'inserzione in tal sede dell'avviso di gara.

IL PRESIDENTE - Sebastiano Vadalà

La Finanza ha messo le mani nei libri contabili della «Group Italia»

Evasioni per cento miliardi Sott'accusa l'impero Cetorelli-Fiorucci

I due, titolari della società non hanno dichiarato un imponibile di quasi cento miliardi - Imposte non pagate per 24 miliardi - Gli atti trasmessi alla magistratura - La Group, 21 supermercati, in fallimento, già sotto inchiesta nell'82 per un «buco» di 10 miliardi alla BNL

L'impero alimentare di Remo Fiorucci e di Gregorio Cetorelli torna alla ribalta delle cronache giudiziarie. I due ex salumi, proprietari di ventuno supermercati romani, sono sotto inchiesta per evasione fiscale. La loro società, la Group Italia, in fallimento dopo il crack finanziario di due anni fa, ha versato oltre 25 miliardi di imposte. Lo hanno accertato gli uomini del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza dopo tre anni di indagini. Tutti i conti dei due cugini sono ora sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica, Orazio Savia. Sotto inchiesta ci sono anche il figlio di Gregorio Cetorelli, Gabriele, il cui nome figura nelle liste della

P2, e alcune società che lavorano nel campo della distribuzione alimentare i cui nomi restano coperti dal segreto istruttorio. Cetorelli e Fiorucci e i responsabili delle altre aziende rischiano una multa di 500 miliardi. Ma non si escludono altre conseguenze sul piano penale.

La Guardia di finanza, al lavoro sui libri contabili della Group Italia dall'81, ha accertato violazioni fiscali macroscopiche. La società infatti non ha versato 23 miliardi e 250 milioni di IVA e ha violato (in maniera consistente, spiegano i funzionari) la normativa che regola l'emissione delle bolle di accompagnamento per i beni viaggiati. Sono stati nascosti (oppure compensati con altri titoli) costi falsi ricavi per oltre

28 miliardi. La società ha dedotto, per il calcolo dell'imposta sui redditi, costi che non sono deducibili per 40 miliardi e 500 milioni. Ma il «libro nero» dei due cugini salumi riserva altre sorprese. La società — secondo la Guardia di finanza — ha operato «artificiose iscrizioni e/o omissioni nello stato patrimoniale» per 21 miliardi e 500 milioni. Ancora: le ritenute d'acconto non sono state effettuate e non versate, e in alcuni casi sono state effettuate (e quindi la società ha dedotto le somme) ma non versate. Un capitolo che comprende un'evasione di oltre un miliardo. La Group Italia conclude in bellezza per non aver versato imposte per 24 miliardi e mezzo.

Altre irregolarità riguardano invece le società legate alla

Group. I responsabili legali dell'azienda sono stati denunciati alla magistratura — spiega un comunicato della Guardia di finanza — per indebita utilizzazione di bolle di accompagnamento, per «violazioni alle leggi in materia di olii lubrificanti» e per «omessa denuncia di depositi».

Il duo Cetorelli-Fiorucci non è nuovo alle disavventure giudiziarie. Due anni fa i due finirono in carcere per un buco di 10 miliardi lasciato alla Banca nazionale del lavoro. L'istituto di credito aveva concesso il fido alla Group Italia senza alcun garanzia finanziaria, quando ai vertici della banca c'erano uomini piduisti. Nel marzo dell'82 un funzionario, spulciando nelle cartelle della banca, si accorse che il fido concesso a Remo Fiorucci e Grego-

rio Cetorelli era garantito con assegni a vuoto emessi da altri istituti di credito. Scoppiò lo scandalo, finì tutto nelle mani della magistratura. I due furono arrestati. Dal carcere passarono, sotto sorveglianza, in una clinica di lusso.

Ma ormai l'impero alimentare era già crollato. Dall'81 la società «Group» era in fallimento e sotto amministrazione controllata per un crack finanziario di 50 miliardi. Finirono il posto questi ottocento dipendenti. Nelle mani di Cetorelli-Fiorucci, infatti c'erano i diciannove supermercati In's e Cip's e i due «Silos» della Laurentina e dell'Aurelia. Alla fine fu trovata una soluzione: le aziende furono affidate ad un'altra società e si riuscì (anche se parzialmente) a frenare

l'ondata di licenziamenti.

Da questa vicenda è da quella che oggi riporta i due ex salumi di Norcia sulle cronache dei giornali esce però un interrogativo inquietante: chi c'è (e c'è stato) dietro le veloci fortune di Fiorucci e Cetorelli? I legami dei due imprenditori portano alla P2 e alla Dc. Remo Fiorucci ha cominciato la scalata al successo finanziario quando entrò negli anni Sessanta nel mondo democristiano romano. Fu assessore comunale. E per qualche mese sostituì Darida nella carica di sindaco (in quanto assessore anziano). Grazie a questa carriera fulminea è diventato anche «comandante della Repubblica». E ha costruito, col cugino Cetorelli, il «grande impero».

Pietro Spataro

Denunciate quindici persone

Soccorso stradale abusivo, sequestrati tredici automezzi

I carabinieri sostengono di avere debellato l'organizzazione che truffava gli automobilisti - Riparazioni fasulle e conti da capogiro

Il camuffamento era perfetto: autocarri per la rimozione pitturati di arancio e blu (i colori dell'Automobil Club), tute impeccabili con gli stessi marchi dell'ACI e un'offerta di servizio svelto ed efficiente. Ma la speranza di essere veramente salvati dai guasti svaniva presto: dopo poche battute gli automobilisti si rendevano conto di essere caduti in mano ad uomini maligni. Ma a quel punto era difficile tirarsi indietro; del resto, con la macchina in panne in mezzo all'autostrada, la scelta può apparire obbligata. I meno perspicaci si rendevano conto della truffa che si stava ordendo al loro danno solo al momento del pagamento del conto quando, magari per guasti piccoli e banali, gli venivano chieste cifre molto vicine ad un stipendio.

Ora la vecchia truffa del soccorso abusivo sulle autostrade intorno a Roma e del Sud e sul Racordo Anulare ha ricevuto un colpo molto pesante. I carabinieri del Nucleo operativo della capitale, comandati dal colonnello Bianchini, affermano di aver debellato l'organizzazione. Forse è un po' esagerato; di certo, però, tredici automezzi sono stati sequestrati e quindici persone (meccanici e autisti) denunciate. Sono accusate di esercizio abusivo di trasporto, guida senza patente (perché alcuni soccorrevano gli automobilisti in panne sprovvisti del documento per la circolazione), trasporto senza autorizzazione, minaccia e truffa.

Questi due ultimi reati sono stati addebitati ad alcuni degli abusivi che, messi con le spalle al muro dai clienti che si rifiutavano di soggiacere alle prepotenze, hanno reagito promettendo di passare a vie di fatto.

Le cifre richieste alle malcapitati erano del vertice e propri salassi di denaro, sovente del tutto immotivati. Per il traino si pretendevano dalle 100 alle 200 mila lire e nella maggior parte dei casi il lavoro di riparazione era spesso solo enunciato e non eseguito. Ma capitava anche che per guasti minori venissero millantati lavori ciclopici con conseguenti conti da capogiro. Sono stati migliaia i truffati sulle autostrade che da Roma partono per Pescara, l'Aquila, ma soprattutto su quella del Sole nel tratto verso Napoli.

**Mega-tamponamento sulla A2
Quindici feriti (non gravi)**

La nebbia era fittissima, la visibilità molto ridotta: questa la causa di un mega-tamponamento avvenuto ieri mattina verso le quattro e mezzo sull'autostrada Roma-Napoli, all'altezza del casello di S. Vittore. Il bilancio sono 15 auto coinvolte, una quindicina di feriti, nessuno dei quali gravemente, e una fila lunga tredici chilometri. Gli incidenti a catena sono avvenuti lungo la corsia Sud. Per la scarsa visibilità il TIR ha rallentato bruscamente e contro di esso sono finiti autocarri e automobili. I soccorritori hanno prestato cure a quindici feriti che sono stati trasportati all'ospedale di Cassino; se la caverna in una ventina di giorni. Dopo il tamponamento si è creata una lunga coda che ha costretto la polizia a chiudere per qualche ora il tratto autostradale e a dirottare il traffico sulla Cassina. Alle 10 comunque tutto è tornato alla normalità.

Gatto: «Far fronte agli sfratti costruendo nuove case popolari»

«L'unico modo per risolvere il problema degli sfratti è quello di costruire alloggi di edilizia economica e popolare». Lo afferma, in una dichiarazione, l'assessore regionale Lodovico Gatto. «Fino a oggi — aggiunge — questa giunta ha lavorato responsabilmente, attivando tutte le risorse finanziarie a sua disposizione. Oggi il clima prelettorale rischia di falsare quanto di concreto si è fatto». Per questo — conclude Gatto — il Comune deve lavorare per «ottenere i finanziamenti straordinari promessi dal governo ai grandi centri urbani».

Elevato il tetto dei redditi per avere una casa IACP

Sono stati elevati dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) i limiti massimi di reddito per l'assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica. Secondo la nuova norma la somma dei redditi familiari non deve essere superiore ai 17 milioni e mezzo se si tratta di redditi da lavoro dipendente e di 10 milioni e mezzo se sono redditi da lavoro autonomo. I limiti massimi per pagare l'affitto stabilito dalla legge 513 non l'equo canone sono stati portati a 21.875.000 (redditi da lavoro dipendente) e 13.125.000 (redditi da lavoro autonomo).

Arrestati due trafficanti di traveler's cheques

Arrestati, dopo lunghe indagini, due trafficanti internazionali di traveler's cheques. Sono i tedeschi Raymond Kniltel, 41 anni, e la sua amica Susanne Geigold di 23 colpi da due mandati di cattura, il primo emesso dal tribunale di Francoforte per truffa e il secondo spiccato dai giudici romani per associazione per delinquere, ricettazione e contraffazione.

Chiude la «Cori Sud» Tutti licenziati

La «Cori Sud», una fabbrica di apparecchiature radiologiche con sede a Piedimonte San Germano, ha chiuso i battenti licenziando tutti i dipendenti: 22 subito, gli altri due dovranno andarsene il 15 ottobre. La piccola azienda che fa parte della multinazionale Elscint era sorta quattro anni fa con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno.

Palazzo Chigi ha respinto la nuova normativa regionale

Per il governo rimangono abusive le borgate romane

Rinvii al Consiglio la legge con cui si prorogava il termine della sanatoria di quattro anni - Proteste dell'Unione Borgate

«La normativa supera le competenze regionali, in quanto nella legislazione virola scadenza per la presentazione delle domande in sanatoria, deciso un sostanziale snellimento delle procedure. Veniva così data a tutte le zone «non perimetrate» — e negli ultimi tre anni erano moltissime — la possibilità di essere inserite nei piani regolatori dei Comuni.

Per comprendere le speranze accese da quella decisione del Consiglio regionale, basta rileggere la frase conclusiva del volantino distribuito dopo la modifica della legge in migliaia di copie dall'Unione Borgate: «Dopo anni di lotte finalmente i cittadini delle borgate sistemano definitivamente la propria posizione ed evitano di ricadere sotto altri provvedimenti legislativi, amministrativi e giudiziari».

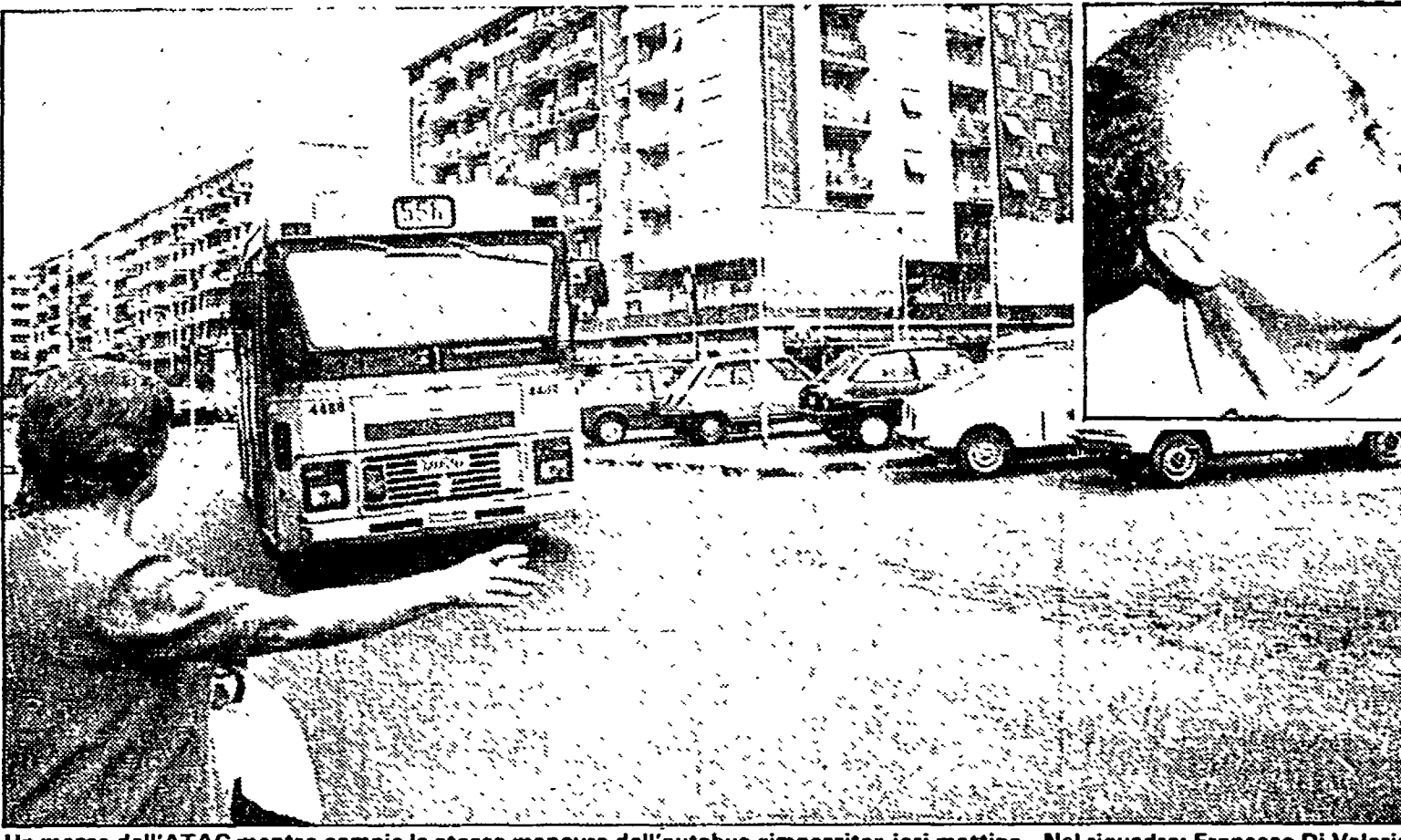
Una certezza infirmata dal programma giunto ieri alla Regione Lazio da Palazzo Chigi. L'Unione Borgate parla di «una provocazione che va immediatamente respinta». Se quanto ha deciso il Governo si dovesse realizzare — si dice in un comunicato — la legge regionale che è in piena fase di attuazione sarebbe cancellata, vanificando tutto il lavoro svolto dalla Regione e dai Comuni per una giusta sanatoria. D'altra parte — prosegue il comunicato — è assurdo che una Regione in cui è già vigente una legge di sanatoria, definitivamente approvata dal Governo, non possa modificare i termini della sanatoria stessa e prorogare i tempi per la presentazione delle domande. Se questo atto del Governo — conclude l'Unione Borgate — è un tentativo per imporre la legge nazionale, i lavoratori non potranno accettare i contenuti di un condono edilizio iniquo e continueranno a battersi affinché le conquiste ottenute vengano rispettate.

La richiesta che ora l'Unione Borgate fa, a nome di migliaia di famiglie, è che i partiti democratici si impegnino sin da oggi affinché il Consiglio regionale confermi le decisioni già prese per «superare questa sconconante e inaccettabile situazione».

Nove automobili schiacciate da un bus

Sviene alla guida del «558» Panico sulla Tuscolana

Francesco Di Valerio, l'autista, è stato ricoverato a Villa Irma - Nessun ferito tra i passeggeri - Crescono le accuse all'ATAC



Un mezzo dell'ATAC mentre compie la stessa manovra dell'autobus impazzito ieri mattina - Nel riquadro: Francesco Di Valerio

«All'improvviso non ci ho più visto. L'autobus, la strada, le macchine, era tutto sparito. Quando ho riaperto gli occhi ero sull'ambulanza che mi portava all'ospedale».

Comincia così il racconto di Francesco Di Valerio, 51 anni, l'autista dell'Atac che ieri mattina poco dopo le 9 ha avuto un malore e ha travolto 9 auto in sosta, sulla via Tuscolana. Scena di panico in mezzo alla strada: quell'ora affollatissima, ma per fortuna nessun ferito tra i passeggeri o tra i passanti. Ma si è trattato di un puro caso, sarebbe bastato un soffio per provocare una nuova tragedia. A neppure una settimana di distanza dal terribile «volò» della Magliana che è costato la vita a sei persone, questo nuovo incidente apre seri interrogativi sulle condizioni di lavoro degli autisti e sulla sicurezza dei mezzi pubblici.

È anziale che in pochi giorni due autisti perdano il controllo del mezzo che guidano? A rispondere è proprio Francesco Di Valerio mentre, sdraiato sul letto della clinica Villa Irma, a Torre Maura, dov'è stato ricoverato, racconta a colleghi e parenti come si è svolto l'incidente. Iscritto al Pci da sempre è attivista sindacale della CGIL. È visibilmente agitato e anche se cerca di nascondere ogni tanto l'affanno gli rende difficile parlare. «Proprio non so come sia successo. L'autobus era a posto, freni, frizione, insomma tutto OK. Io lavoravo all'Atac da 22 anni e sono sulla linea del 558 da 3. Stamattina, quando sono uscito di casa alle 5, stavo bene, altrimenti non mi sarei mai seduto al posto di guida». Con il volto visibilmente affaticato e sul naso il segno degli occhiali da sole, che ho perso l'estate gli hanno riparato gli occhi durante la guida, cerca di ricostruire, su un foglio di carta, la dinamica dell'incidente.

«Ecco, vedi, lo venivo da via Ponzio Camlino, dove svolta la curva che ho perso i sensi altrimenti l'autobus sarebbe finito sui marciapiedi anziché sul parcheggio. Però non ricordo prima nulla. È stato un mio collega — che per caso si trovava

a bordo e mi ha soccorso — a raccontarmi tutto. Dice che ero diventato cianotico e per prima cosa mi ha tirato fuori la lingua per paura che soffocassi».

Ricoverato nell'unico centro ospedaliero della zona una clinica convenzionata dove i medici gli hanno riscontrato uno stato di ipertensione, dovrà stare a letto ancora qualche giorno finché non saranno finiti gli accertamenti. «Sono venuti tanti giornalisti ad intervistarmi — aggiunge — spero solo che il mio caso non sia utilizzato dagli autonomi del Sinal. Siamo alla vigilia del rinnovo del contratto ed è probabile che non perdano occasione per farsi un po' di pubblicità».

E in effetti proprio ieri i dirigenti del Sinal hanno organizzato un'assemblea durante la quale, con toni durissimi, hanno addossato all'Atac tutte le responsabilità dell'incidente sulla Magliana. «I colpevoli — hanno detto — sono solo ed esclusivamente i dirigenti dell'Atac». Come sostegno a queste accuse, hanno affermato che nessun autista ha mai fatto i corsi di aggiornamento per guidare i nuovi Inbus (il mezzo precipitato dal viadotto) e hanno accusato l'Atac di non rispettare l'articolo 3 della legge 148 che prevede l'obbligo di visite specialistiche per stabilire l'idoneità fisica dei dipendenti alla guida.

Anche la Cisl autoferrotranvieri è scesa in campo ricordando i risultati di un'indagine condotta nell'82 da Giuseppe Chida per la cattedra di medicina sociale dell'Università di Roma. Dalla ricerca emerse che su 385 autisti solo 43 non avevano accusato nessuna malattia «da guida», 167 ne avevano una sola, 119 due, 39 tre, 13 ne avevano quattro e 4 ne avevano 5.

Da questa valanga di accuse l'Atac si difende con un comunicato ufficiale in cui si smentiscono alcune notizie apparse in questi giorni: «Deformazioni, illazioni e amplificazioni di dati non veritieri — si legge — non aiutano infatti alla ricerca della verità». L'Azienda ricorda inoltre che è impegnata a migliorare il servizio e che questo è «quanto a mezzi, tecnologie e organizzazione del lavoro una tra le più avanzate d'Europa».

«Io comunque non mi metterò più alla guida di un autobus», diceva quasi tra sé e sé Francesco Di Valerio ieri pomeriggio. E forse, se avesse avuto l'opportunità di sottoporsi più spesso ad una visita medica, avrebbe potuto decidere di cambiare mansione prima di sfiorare una tragedia.

Carla Chelo

Il PCI indica l'unica strada per evitare la chiusura definitiva delle Terme

Acque Albule S.p.a., un'impresa pubblica che può essere salvata

Con la scomparsa del sole estivo anche i problemi legati alla stagione balneare rischiano di venir dimenticati o rinvii al prossimo anno, ma se così fosse per le acque albe di Bagni di Tivoli sarebbe la fine. Le piscine sono chiuse dal 22 agosto, giorno in cui il sindaco fu costretto a prendere un provvedimento cautelativo dopo le denunce di inquinamento di Democrazia Proletaria. Dalla parte se entro qualche mese non si faranno scelte definitive, tutto il patrimonio «economico-terapeutico» legato alle acque albe fin dall'epoca romana andrà perduto con gravi conseguenze non solo per la popolazione e il Comune di Tivoli ma per l'intera regione.

Per evitare il disastro, secondo il Pci, che ha convocato appositamente una conferenza stampa, c'è un'unica strada percorribile: affidare una seria indagine tecnico-scientifica ad un ente pubblico per accertare

con sicurezza il grado di inquinamento; attuare parallelamente il progetto preparato dalla GEI (Generale Ingegneria) nel '79 e votato all'unanimità da tutte le forze politiche presenti al consiglio comunale di Tivoli; allora governato da una giunta di sinistra.

Da quel momento inerzia e passività hanno caratterizzato il comportamento sia del Comune (ora in mano ad una coalizione pentapartita) sia della Regione, che per legge (n. 90 del 1980) è l'istituzione competente in materia non solo di

programmazione ma di controllo e di gestione. I compagni Di Bianca (del gruppo comunista adesso all'opposizione), D'Aversa (della segreteria della Federazione di Tivoli), Anna Rosa Cavallo (consigliere regionale) hanno ieri ripercorso insieme con i giornalisti le complesse vicende legate alla S.P.A. Acque Albule, il cui unico azionista è il Comune, e il consiglio d'amministrazione a presidenza Dc, sua diretta (e lottizzata) emanazione.

L'inquinamento — ha detto Di Bianca — non può continuare ad essere accertato con semplici analisi di laboratorio che a seconda delle stagioni e di chi le eseguono danno risultati discordanti e spesso opposte. È presumibile che esista, anche solo in considerazione del massiccio insediamento abusivo che si è avuto nella zona (passata da 10 mila a 60 mila abitanti in 10 anni), ma è necessario un accertamento idrogeologico del terreno e della stessa falda e solo da questo si deve partire per un risanamento efficace.

Nel contempo, se si crede veramente alle potenzialità economiche e occupazionali delle Terme, si deve avviare subito il progetto già pronto e approvato che prevede un'ammodernamento e ampliamento dell'insediamento e la costituzione di una nuova società per azioni a capitale pubblico e privato.

Insomma, per il Pci, le acque albe, pena la loro sopravvivenza, devono diventare a tutti gli effetti un'impresa sana, efficiente e gestita con criteri trasparenti ed economici.

Fino ad ora non è stato affatto così. Nell'82 il deficit è stato di 726 milioni (ripianato dal Comune), nell'83 di 469 milioni. L'incasso annuale è di circa 3 miliardi mentre la spesa per il solo personale è di 2 miliardi. La società ha un debito accumulato verso l'INPS di più di 2 miliardi. I membri del consiglio d'amministrazione (meno l'unico comunista, che si è dimesso) entrano gratuitamente e possono «offrire» ciascuno 50 tessere a parenti e amici.

Nonostante le numerose interpellanze e interrogazioni il consiglio comunale le ha ritenute di rinvii su questa vicenda solo ieri sera; la Regione è totalmente assente, mentre il presidente fa e disfa tutto da solo, comprese le assunzioni. Le acque sono una risorsa enorme alla quale il Lazio in nessun caso può rinunciare. Chi mira allo sfascio?

Anna Morelli

Il piano approvato dalla Giunta comunale. Verranno costruiti nei punti nevralgici della città

Parcheggi sopraelevati ed interrati per 12 mila auto

È un elenco lungo di sedici nomi: sono i parcheggi che il Comune intende costruire insieme ai privati nei punti nevralgici della città. L'obiettivo è quello di dare un colpo alla sosta selvaggia, uno dei peccati capitali del traffico romano. Dieci di questi parcheggi saranno realizzati sotto terra, sei invece saranno costruiti sopraelevati. Dovrebbero garantire complessivamente 12.300 posti-macchina così ripartiti: 6.900 quelli nel sottosuolo e 5.400 quelli all'aperto.

L'argomento è stato discusso e poi approvato ieri mattina nella riunione di giunta; il progetto è stato illustrato, anche a nome dei colleghi Buffa e Pietrini, dall'assessore Giulio Benigni. Il piano è il frutto di un lavoro interdisciplinare dei diversi uffici del Campidoglio in vario modo e a vario titolo interessati alla questione. La realizzazione concreta dei parcheggi dovrebbe avvenire mediante società pubbliche e private che mettono propri capitali nell'opera. In cambio il Comune dà loro la possibilità di una gestione pluriennale degli stessi parcheggi. I parking verranno

costruiti su aree pubbliche, cioè il terreno necessario sarà messo a disposizione dal Comune, le società pubbliche e private penseranno al resto.

C'è, pronto, uno schema di convenzione di base che dovrebbe servire come punto di riferimento per i contratti con i soggetti interessati. Sono molte le società e i privati che si sono fatti avanti e hanno accolto l'invito del Campidoglio. Ci sono perfino alcune società straniere che si sono dichiarate disponibili ad intervenire e ad investire.

I parcheggi sotterranei saranno costruiti in piazza dei Partigiani, Cavour, Ippolito Nievo, Risorgimento, Aldo Moro, Verdi, Cola di Rienzo, piazza dell'Emporio, Dalmazia e via Bravaria. Quelli in elevazione verranno realizzati in via delle Cave Ardeatine, della stazione Laurentina, Urbino, Merulana, della stazione Tuscolana, Capitan Bavastro. I più capienti saranno quelli della stazione Laurentina (due mila posti) e di piazza dei Partigiani e delle Cave Ardeatine (mille posti ciascuno).

Favori della Regione alla DC per l'ACCP di Viterbo

Meschina manovra politica della giunta regionale, nella prima seduta dopo la pausa estiva. L'11 settembre, con una delibera, è stato scelto l'istituto autonomo delle case popolari di Viterbo ed è stata nominata una giunta commissariale. Il provvedimento tende chiaramente a creare difficoltà alla maggioranza di sinistra che governa la Provincia di Viterbo. Eccone la dimostrazione. 1) La delibera giunge quando il Consiglio provinciale aveva già all'ordine del giorno le istanze di competenza presso la IACP ed erano previste riunioni dell'assemblea per il 24 settembre e nei giorni successivi. 2) Non sono stati consultati né il presidente della Provincia, socialista, né il vice presidente, comunista, né gli altri componenti dell'esecutivo. 3) Le nomine sono strettamente politiche perché le persone designate non sono funzionari regionali al di sopra delle parti. 4) Nella giunta commissariale (PSI, PSDI e PRI) non figura un democristiano a riprova del tentativo, invero scoperto ed ingenuo, di tenere fuori la DC. Il gruppo regionale comunista ha immediatamente chiesto, con un telegramma urgente al commissario di governo, la sospensione della inaccettabile delibera regionale.

«Sorpresa» — affermano il capogruppo Quattrucci e il consigliere Massimo — come il presidente Panizzi, socialista, il quale non perde occasione per dare lezioni di correttezza politica, si sia prestato per un'operazione di parte poco dignitosa, imposta e voluta dalla DC. Trova qui conferma la ormai completa subordinazione del PSI ai valori della scuderia che detta legge su tutta la politica regionale, segnata sempre più dal clientelismo e dal localismo più smaccati. C'è da aggiungere, infine, che presso il Consiglio regionale, da oltre quattro anni, sono in «paraggio» ben cento nomine che vengono puntualmente rinviata tra incredibili balletti. E si tratta, tra l'altro, di normalizzare l'Ente di sviluppo agricolo (e gli istituti per il diritto allo studio universitario, l'IDISU). È davvero indicativo che, mentre la giunta e la maggioranza regionale non riescono a trovare gli accordi per nomine così importanti e urgenti, trovino invece vergognose intese per la IACP di Viterbo dove il presidente, in base ad accordi locali, dovrebbe essere un comunista.

Ad Anzio sciolto il consiglio comunale dopo la bocciatura del bilancio

Dopo la bocciatura del bilancio preventivo per il 1984 il consiglio comunale di Anzio si è dovuto sciogliere. La crisi era cominciata nell'ottobre '83 con le dimissioni a catena degli assessori della giunta tripartita (DC-PSI-PSDI) e con il rifiuto del sindaco, Fiero Marigliani, a lasciare il suo incarico. Questa situazione aveva provocato la nomina di un commissario, Enzo Costanti, e l'indicazione della data del 18 settembre come termine ultimo per la discussione del bilancio presentato dallo stesso commissario.

Ieri mattina le votazioni, dopo quattro ore di dibattito hanno dato come risultato: 15 voti contrari (DC-PSI-PSDI-PR), 12 a favore (DC-MSI-DN) e due astenuti, i consiglieri democristiani Tressani e Lo Fazio che hanno affermato di non aver voluto votare insieme al MSI. Alla fine si è dovuto sciogliere il consiglio. L'arrivo del commissario prefettizio è previsto tra circa un mese e probabilmente i cittadini di Anzio saranno chiamati alle urne nella prossima primavera per eleggere un nuovo consiglio comunale.

Incapace di intendere la vigilezza che uccise il marito

Dovrà restare almeno dieci anni in un centro di medicina mentale di Mantova l'ex vigilessa del Comune di Roma Gabriella Alessandri che, poco meno di un anno fa, uccise il marito, un giornalista di origine greca, perché vedeva in lui l'incarnazione di Satana. Lo ha deciso il giudice istruttore di Roma, Maria Luisa Carnevale, che sulla base dei risultati di una perizia psichiatrica, ha deciso di prosciogliere la donna, che ha 39 anni, dall'accusa di omicidio volontario perché incapace di intendere e di volere.

Gabriella Alessandri, che si era dimessa dal corpo dei vigili urbani nel marzo del 1982, si costituì al Palazzo di Giustizia di Roma il 14 ottobre dello scorso anno, seguendo il consiglio del suo avvocato, Giovanni Cipollone. La donna rivelò di aver nascosto sotto il letto della propria abitazione, in via Terni, il cadavere del marito Tullio Ritoridis che, qualche giorno prima, aveva ucciso avvelenandolo con barbiturici messi nella macedonia di frutta.

La «dama bionda» di Falcao la spunta: il bimbo non è del marito

Si parla ancora di Paulo Roberto Falcao. Il calciatore brasiliano torna agli onori della cronaca rosa. La «dama bionda», al secolo Maria Flavia Frontoni, che ha avuto una relazione sentimentale con il divo giallorosso, ha segnato un punto a suo favore nella causa di disconoscimento di paternità del figlio Giuseppe intentata contro il marito. La «dama bionda» sostiene infatti che il bambino è nato dalla sua love story con Paulo Roberto. Ora i risultati di una perizia disposta dal Tribunale civile di Roma hanno escluso che il piccolo Giuseppe possa essere figlio di Franco Cesariani, marito della donna.

Questo inequivocabile verdetto è stato espresso da uno specialista di ematologia, nominato perito d'ufficio dal magistrato che si occupa della causa di disconoscimento di paternità. Una volta conclusa questa azione legale, la «dama bionda» potrà cominciare il secondo round per ottenere che Falcao riconosca la paternità del bambino.

Prosa e Rivista

ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
È iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi.

E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Marcede 49 - Tel. 6794753)
Abbonamenti stagione teatrale 1984-85 presso botteghino del teatro.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi.

IL CERCAIOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Sabato e domenica esclusi l'uomo e il suo teatro. Due settimane di libera discussione in occasione della selezione allievi della scuola d'attore oggi. Dibattito: Fausto Costantini e Umberto Di Sisto.

TEATRO IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Itza Prestinari per l'anno 1984-85 con inizio 1° ottobre. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.

ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791)
Riposo

MUSEO DEL FOLKLORE (Piazza Sant'Egidio, 1)
Riposo

PARCO DEI DAINI (Anticastro)
Riposo

PARCO DEI DAINI (Teatro)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Riposo

TEATRO CASALE MAZZANTI (Via Gomenizza - Tel. 6543072)
Alle 21 «Primas». La Comp. Camelpè presenta Luoghi per Giulietta e Romeo di Shakespeare. Regia di Fabrizio Magnini. Scenografia di Carlo Montesi.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
La Compagnia all'alto della parità presenta: Quarant'anni di Bressa di Jean Genet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Ore 20 prove aperte.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548935)
Alle 21.15. Prima rappresentazione assoluta de «Il Vangelo Esseno della Pace nella lettura scenica di Edouard Torricella».

TEATRO DI ROMA GALERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via Nazionale)
Alle 21. Tradimenti incidentali Gian Gran. Presenta Lorenzo Mangò.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6511087)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9 oppure ore pasti.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale 183)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 22.30 «L'amico inconsapevole» presenta Maurizio Grande.

TEATRO POLITEAMA FARENHET OFF (Via Garibaldi, 56 - Tel. 4741095)
Il Teatro Off di Via Garibaldi 56 accetta prenotazioni da compagnie sperimentali per la stagione teatrale '84-85.

TEATRO TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779)
Alle 21.15. Platea Estate 84. L'actes presenta: Giurco Fedeschi in Adulterio di Piazzola. Regia di Massimo Cimino. Compagnia Teatro Moderno.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
Ore 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Concerto d'ali e di seni e con Pina Scognamiglio.

VILLA TORLONIA (Frascati - Tel. 9420331)
Riposo

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3509130)
Alle 20.30 Yol di Y. Gurney; alle 22.30 Il pianeta azzurro di Franco Piavoli - DR

BALDUINA
Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16-22.30)
L. 7000

BARBERINI (Piazza Barberini)
La zona morta (16-22.30)
L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (16-22.30)
L. 4000

BOLOGNA
Break dance - M (16-22.30)
L. 6000

BRANCAIOLO (Via Merulana, 244 - Tel. 7352855)
Dimensione violenza - H (17-22.30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Arzobispo di C. Ippolito - C (16-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
La casa di S. Raimi - G (VM 14)
L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
La ballata di Gregorio Cortez di R. Young - A (16-45-22.30)

CARNACHIETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6798795)
Il servizio di scena di P. Yates - DR (16-15-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Riposo

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Break dance - M (16-15-22.30)
L. 5000

DIAMANTE (Via Pretestina, 232-b - Tel. 2956068)
Break dance - M (16-22.30)

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 3501888)
Dimensione violenza - H (16-30-22.30)

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Beat street - M (16-22.30)

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Yentl con B. Streisand - M (17-22)

ETIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797558)
Anna e il re (17-22.30)
L. 6000

EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 6910986)
Break dance - M (16-22.30)

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
In punta di piedi di G. Mole - M (16-30-22.30)

FIAMMA (Via Maresolati, 51 - Tel. 4751100)
La casa di S. Raimi - G (VM 14)
L. 6000

GIARDINO (Via Trastevere - Tel. 682848)
La disubbidienza con S. Sandrelli - DR (VM 14) (16-30-22.30)

GIARDINO
Arrapacho di C. Ippolito - C (17-22.30)

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
Occhio nero occhio biondo occhio felino di M. Loiffredo - DR (16-45-22.30)

GOLDEN
Marta's lovers con N. Kiniski - DR (VM 14) (16-30-22.30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
In punta di piedi di G. Mole - M (17-22.30)

HOLIDAY (Via B. Marzocco, 2 - Tel. 858326)
Marta's lovers con N. Kiniski - DR (VM 14) (16-30-22.30)

INDINO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Peura su Manhattan di T. Bergner - G (16-30-22.30)

KING
Uomini vari con S. Shepard - A (15-45-22)

MADISON
Pink Floyd Live at Pompei - M (16-22.30)
L. 5000

MAESTRO
Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16-30-22.30)

MAJESTIC
Bachelor Party addio al celibato con T. Hawks - C (16-30-22.30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Uomini e genitori con R. Gere - DR (20-22-24.5)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16-30-22.30)
L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (16-22.30)
L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16-30-22.30)
L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Scuola di polizia di H. Wilson - C (16-30-22.30)

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 474215
La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30)
L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
La casa di S. Raimi - G (VM 14) (16-30-22.30)
L. 6000

QUINNETTA
Noi tre di P. Avati - SA (17-22.30)
L. 4500

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Bachelor Party di R. Donaldson - DR (15-30-22.30)

REX
Due vite in gioco con R. Ward - G (16-30-22.30)

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Mister mamma - C (16-30-22.30)
L. 3500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Scuola di polizia di H. Wilson - C (16-30-22.30)

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Cleressa di P. Squitieri - DR (16-22.30)

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Emmanuel 4 (17-22.30)
L. 6000

ROYAL (Via E. Fabroni, 175 - Tel. 7574549)
Bachelor Party di R. Donaldson - DR (15-30-22.30)
L. 6000

SAVOIA
Io Califola con P. O'Toole - DR (17-30-22.30)

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Uomini veri con S. Shepard - A (15-45-22)
L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
L. 5000

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16-30-22.30)
L. 5000

VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)
La finestra sul cortile con J. Stewart - G (16-30-22.30)
L. 4500

VITTORIA
Kolossal natali di G. Reggio - DO (17-30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

ACLIA
Riposo

AFRICA EROTIC MOVIE
Riposo

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Con la non è peccato (16-22.30)

ANIERE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti (17-22)

APOLLO
Le perverse del porno collegio (16-22.30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti (16-22.30)
L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553577)
Professione porno attrice n. 2 (16-22.30)
L. 2000

BROADWAY (Via dei Narcai, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti (16-22.30)

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Sono blu con R. Scheider - FA (16-22.30)

ESPERIA
La donna che viaggia due volte di A. Hitchcock - G (16-30-22.30)
L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Nido d'amore (16-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5662344)
Film per adulti (17-22.30)

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti (16-22.30)

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (16-30-22.30)
L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti (16-22.30)
L. 2000

PALLADIUM (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203)
Film per adulti (16-22.30)
L. 3000

PASQUINO (Via C. Piede, 19 - Tel. 5803622)
The three days of Condor (i tre giorni del Condor) con R. Redford - DR (16-22.40)

PETRO (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Mary l'insaziabile (16-22.30)
L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti (16-22.30)
L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Bene un... topo d'albergo e rivista di spogliarellisti (16-22.30)

Spettacoli

FRASCATI

POLITEAMA
Beat Street - M (16-30-22.30)
L. 5.000

SUPERCINEMA
La casa di S. Raimi - G (VM 14) (16-30-22.30)

MACCARESE

ESEDRA
Riposo

GROTTAFERRATA

VENERI
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)

MARINO

COLIZZA
Film per adulti

ARENE

MEXICO
Riposo

NUOVO
Riposo

TIZIANO
Riposo

PARROCCHIALI

DELLE PROVINCE
Riposo

KURSAL
Riposo

ORIONE
Riposo

TIZIANO
Riposo

JAZZ - FOLK - ROCK

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441817)
Riposo

MAIOMA (Via A. Bartani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Musica sudamericana.

MANUA (Viale del Cinque, 58 - Tel. 5817016)
Alle 22 ritorna la musica brasiliana con Gin Pôrto.

MARIE (Via dell'Arco, 26)
Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Sono aperte le iscrizioni all'annessa scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).

MAIOMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.

OKAPI UOONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

CABARET

ASINOCOTTO (Via dei Vascelari, 48 - Trastevere)
Alle 23. Starke cantate con Apo e la sua chitarra.

BAGALINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797395)
Riposo

LUNAPARK

LUNEPUR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

CINECLUB

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
Riposo

FALSTUONO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 6763781)
Riposo

MUSICA E BALLETO

TEATRO DELL'OPERA (Via France, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Sono aperti gli abbonamenti alla stagione 1984/85 che inizia il 4 ott. al Teatro Olimpico: la segreteria è aperta ore 9/13 e 16/19 salvo il sabato pomeriggio. Si accettano le iscrizioni alla scuola di musica diretta da Pablo Colino. Informazioni nel pomeriggio presso la scuola - Tel. 306590

ACCADDEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Fino al 21 settembre si possono rinnovare gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che inaugureranno rispettivamente il 21 e il 27 p.v. Gli uffici, in via della Conciliazione 4 (tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30.

PRIME VISIONI

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16-30-22.30)
L. 6000

AIRONI (Via Lido, 44 - Tel. 7827193)
La finestra sul cortile con J. Stuart - G (16-30-22.30)

ALCIONE
Il grigio di Y. Gurney - DR (17-22.30)
L. 5000

AMERICANI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (10-22.30)

AMBASADE (Via Accademia degli Agati, 57 - Tel. 5408901)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16-30-22.30)
L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168)
La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30)
L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353320)
Marta's lovers con K. Kiniski - DR (VM 14) (16-30-22.30)
L. 6000

ARISTON II (Galeria Colonna - Tel. 6793267)
Scuola di polizia di H. Wilson - C (16-30-22.30)
L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Emmanuel 4 (17-22.30)
L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-45-22.30)

Ricordo

La compagna Marina Ferrante, della sezione Ponte Milvio in ricordo del fratello Sergio sottoscrive una cartella da centomila lire per l'Unità.

Lutti

A due giorni l'uno dall'altro sono morti i compagni Angelo e Alvaro D'Alessio, di 54 e 52 anni, fratelli. I compagni della sezione di Villa Gordiani, gli amici, le associazioni sportive, il quartiere si stringono attorno alle famiglie colpite dalla duplice perdita.

CINEMA D'ESSAI

ARCHIMEDA D'ESSAI
Pianoforte di F. Comencini - DR (16-30-22.30)

ASTRA
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - A (17-22.30)

DIANA
Lili Marlene con H. Schygulla - DR (16-30-22.30)

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6544395)
Local hero con B. Lancaster - DR (16-30-22.30)

IGNON (Via Virebo, 11 - Tel. 869493)
MASH di R. Altman - SA (16-22.30)

NOVOCINE D'ESSAI Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noer - C (16-30-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR (17-22.30)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Bachelor Party - Addio al celibato con T. Hawks - C (17-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16-22.30)
L. 5000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Dimensione violenza - H (16-30-22.30)

Albano

ALBA RADIANI
Film per adulti

FLORIDA
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
Riposo

ALBA MUSICA
Riposo

ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Espino, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - XVII FESTIVAL INTERNAZ. DI ORGANO (Tel. 6568441)
Alle 21. Presso Chiesa delle SS. Stimmate, concerto di Umberto Forni, Musiche del XVIII secolo.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Toriello, 18/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15.20. Tel. 5283194.

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcellò, 46)
Riposo

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 7577036)
Riposo

BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Illiria)
Riposo

CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCO SCRIZIONE - Via Monticini, 1
Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario 16-20.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Danza Classica, Moderna, Brasiliana, Aerobica. Lezioni per professionisti tenute da Margherita Parrilla. Informazioni tel. 657357/6548454

CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITTE (Piazza S. Silvestro)
Riposo

CENTRO TUSCOLANO PER LA MUSICA (Via Janari, 6 - Frascati - Tel. 9424731)
Sono iniziate le iscrizioni ai corsi e preparazione conservatorio anno 1984-85. Segreteria lunedì, mercoledì e venerdì tel. 9424731.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo

COOPART FESTIVAL DEI LAGHI E CASTELLI ROMANI (Via Lisbona, 12)
Riposo

CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel. 636116)
Riposo

GHIONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Gallia, 34)
Domani ore 21. Presso Basilica di Santa Francesca Romana, Musica di Boccherini, Rota, Guglielmi, Campini. Per due violini, viola, violoncello, fagottino. Informazioni tel. 7577036.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Riposo

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnica grafica e pittorica, informatica, danza, musica. Segreteria presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimon, 93/A
Riposo

LAB II (Centro Iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc.. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A
Riposo

PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel. 312283 - 5802125)
Riposo

ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452495)
Riposo

SCHOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.

SCHOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24)
Fino al 16 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teorici e di strumento) - Pittura - Teatrale. Da martedì a venerdì ore 17-20.

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCCIA (Viale Angelico 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'

Calcio



Juventus, Roma e Fiorentina iniziano l'avventura in Coppa Campioni, Coppa delle Coppe, UEFA

Il «più bello del mondo» sfida l'Europa

Bianconeri, non scherzate

I pericoli maggiori per Platini e compagni possono scaturire da un eccesso di leggerezza - L'Ilves è una squadra di dilettanti e un solo professionista l'inglese Belfield

TAMPERE — Cielo grigio e vento freddo hanno fatto da cornice all'allenamento di ieri mattina dei campioni d'Italia a Tampere. Al termine, l'allenatore Trapattoni ha annunciato che contro i campioni finlandesi dell'Ilves per il primo turno della Coppa Campioni (ore 18) scenderà in campo la stessa formazione che ha lasciato perplessi nell'esordio di campionato contro il Como. Così il giovanissimo Pioli giocherà al centro della difesa al posto dell'fortunato Brio e Briacchi si schiererà all'ala destra come spalla di Rossi.

Sarà presente anche Platini che ha fatto in tempo a smaltire i postumi della botta in testa rimediata in uno scontro domenica a Como. Sulle non sue brillanti condizioni di forma, Trapattoni ha preferito glissare mentre lo stesso Platini, interrogato, ha ammesso il suo notevole ritardo di preparazione: «Ho bisogno di lavorare molto — ha detto — e spero che nel clima internazionale mi sia più facile ritrovarmi. Degli avversari l'allenatore della Juventus ha detto di temere soprattutto il ritmo considerato che in Finlandia il campionato è ormai alle ultime battute. Secondo Trapattoni, la Juventus potrebbe risentire di una tattica avversaria esclusivamente difensiva come quella applicata dall'Aka. Queste preoccupazioni hanno fatto, giustamente, sorridere l'allenatore della squadra finlandica che ha subito fatto sapere che stasera la sua squadra «andrà» a scuola di calcio dai campioni della Juventus. L'Ilves è una squadra di dilettanti con un solo professionista, l'inglese ventitreenne Michael Belfield, segnalato come una pericolosa mezza punta. In pratica, come ha confermato il presidente Reijo Ruuska, si tratta di una squadra composta da panettieri, autisti e di altri svariati mestieri. Tanto per dare una idea delle proporzioni, il premio che i giocatori della Juve riceveranno per il superamento del turno (circa 3 milioni e mezzo) equivale al compenso annuo dei giocatori finnici.

ILVES: Malinen, Uimonen, Niinimäki, Kuuluvainen, Vidgren, Pirinen, Leinvaara, Pasanen, Belfield, Hjeltn, Kuusisto, 12. Hoili, 13. Wacklin, 14. Ojala, 15. Linnusmäki, 16. Helno.

JUVENTUS: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Pioli, Scirea, Briacchi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek, 12. Bodini, 13. Caricola, 14. Frandelli, 15. Limido, 16. Vignola.

Arbitro: Harrison (Svezia).



● PAOLO ROSSI si disseta aspettando i finlandesi

Tv e radio

COPPA DEI CAMPIONI
Ilves-Tampere-Juventus: TV2, ore 17.55.

COPPA DELLE COPPE
Roma-Steaua Bucarest: TV1, ore 20.40.

COPPA UEFA
Fenerbahce-Fiorentina: TV1, ore 15.25.
Giovedì l'Inter in Romania.
Sportul Bucarest-Inter: TV2, ore 15.55.

Le altre Tv

Tv Capodistria: ore 16.55, Dinamo Mosca-Hajduk Spalato (Coppa Coppe) diretta. Ore 20.20, Stella Rossa-Benfica (Coppa Campioni) diretta.

Tv Svizzera: ore 22.45, Grasshoppers-Honved Budapest (Coppa Campioni) e Sion-Atletico Madrid (Coppa Uefa) ampia sintesi di entrambi.

Tv Montecarlo: ore 20, Anderlecht-Werder Bremen (Coppa Uefa) diretta.

Alla Radio

Ilves-Juventus, Radiocoe ore 18, diretta: Roma-Steaua, Radiocoe ore 20.45, diretta: Fenerbahce-Fiorentina, Radiocoe ore 16.25, diretta del secondo tempo. Giovedì: Sportul-Inter, Radiocoe ore 17, diretta del secondo tempo.

Conti: ritorna la fantasia

Per far posto all'ala sinistra forse esce Graziani - Clagnuna ed Eriksson (divisi sul risultato migliore) temono la velocità e la «ruvidezza» dei romeni della Steaua



● CONTI

ROMA: Tancredi, Oddi, Righetti, Buriani, Nela, Maldera; Conti, Cerezo, Frizzo, Chierico, Iorio, (12 Malgoglio, 13 Giannini, 14 Di Carlo, 15 Graziani, 16 Antonelli).

STEAUA: Ducadanu, Belodedici, Eduard, Bumbescu, Iovan, Puscas; Lecatus, Fetcu, Radu, Majaru, Pitura. (12 Iordache, 13 Laurentiu, 14 Tataran, 15 Radu II, 16 Soare).

ARBITRO: Wurtz (Francia).
CANCELLI: aperti alle ore 18,30; partita inizio ore 20,45.

ROMA — La Roma ricomincia la sua avventura europea, stavolta però in Coppa delle Coppe anziché in Coppa dei Campioni. Il biglietto da visita di Avellino non è incoraggiante, ma il tandem tecnico sostiene che ogni partita ha una storia a sé. Sarà... fatto sta che se Eriksson dice che stasera basta anche l'1-0 contro i romeni della Steaua (Stella in italiano) di Bucarest, Clagnuna non è dello stesso parere. Lo svedese ha visitato in loco i romeni e ne ha riportato una «brutta» impressione: sono ottetti duri, raccolti in difesa e che partono all'improvviso in contropiede. La velocità è un altro dei loro attributi che mettono paura. Insomma, stando a quanto sostiene Eriksson, i giallorossi dovranno stare molto attenti.

Clagnuna, dal canto suo, se è serafico nell'espressione del volto, non nasconde a parole i suoi timori. «Dobbiamo stare molto attenti. Ci dobbiamo concentrare al massimo. Dobbiamo mettere in atto quanto non è avvenuto ad Avellino. In terra irpina — continua — sono mancati gli inserimenti dei terzini e dei centrocampisti. Invece, questi romeni, vanno battuti soltanto con i raid a sorpresa». A chi gli ha chiesto se pensava che bastasse l'1-0, per avere la sicurezza nella partita di ritorno del 3 ottobre, il tecnico ha scosso la testa: «No, non basta. Dobbiamo vincere perlomeno per 2 a 0. Ma, ripeto, non sarà facile. Il calcio romeno è in continua evoluzione».

Conforta il «duo» il recupero di Bruno Conti. L'ala sinistra è ritornato in piena efficienza e la sua fantasia potrà forse essere determinante contro una squadra che difetta proprio di questo attributo. Ma oltre alla «carta» Conti, la bilancia potrebbe pendere dalla parte dei giallorossi considerato che ai romeni mancherà l'uomo-squadra: quel Boloni che è un asso della nazionale. Ma un elemento in più si affaccia: Eriksson ha incontrato con Göteborg e Benfica, nelle coppe europee, squadre romene e le ha sempre «domate». In Coppa UEFA (1981) ha battuto col Göteborg la Dinamo di Bucarest (vincendo poi la Coppa); in Coppa UEFA (1982) ha pareggiato con l'Universitatea di Craiova, e ha poi vinto col Benfica la Coppa. Insomma, Eriksson conosce bene il calcio romeno. Sostiene addirittura che i romeni tengono di più alle coppe che al loro campionato.

E poco loquace su Avellino, non vuol sentir parlare di eventuali ripercussioni negative sulla partita di stasera, l'1-0 gli basterebbe, anzi, persino lo 0-0. Sostiene che fuori casa si gioca meglio, perché la squadra di casa è portata ad attaccare e quindi si scopre. L'unica concessione che fa è quella dei «supplementari», che favoriscono la squadra che li gioca in casa. Ammette pure — bontà sua — che forse è meglio giocare la prima partita tra le mura amiche. Come dire che per un buon 80% va contro la logica comune. Non annuncia neppure la formazione, anzi comunica che non la darà mai in anticipo. «La decido la mattina della partita» — dice. Ma Conti, — gli si obietta — dovrebbe rientrare. Fa spallucce ma ammette: «Sì, Conti sta bene. Vedremo...». Diavoli di svedesi, son tutti ermetici, Eriksson più di Liedholm, e si che Liddas non scherzava. Comunque a centrocampo potrebbe esserci l'esclusione di Graziani a favore di Chierico (se abbiamo interpretato bene le parole di Clagnuna).

g. a.

Stadio esaurito e record d'incasso per vedere il Fenerbahce contro Socrates e soci

Il gran caldo preoccupa la squadra viola

Dal nostro inviato

ISTANBUL — In una piazza di questa immensa e disordinata città che si affaccia sul Bosforo dove i poveri sono la stragrande maggioranza c'è una grande scritta che segna la temperatura. Alle 16,30 di ieri — ora in cui oggi avrà inizio la partita fra il Fenerbahce e la Fiorentina, valida per il primo turno di Coppa UEFA — il termometro superava di gran lunga i 30 gradi. Armando Onesti, l'allenatore che sostituisce l'indisposto De Sisti, non ha potuto fare a meno di rimarcare le condizioni ambientali: «Con questo caldo e questo sole richiamo di arositici prima del tempo. Speriamo che domani (oggi per chi legge) faccia più fresco altrimenti potremmo su-

bire dei guai. Onesti comunque, anche se teme i focosi gialloblu del Fenerbahce, è convinto di farcela: «Sul piano strettamente tecnico ci facciamo preferire. L'unico vantaggio riguarda la condizione fisica: i turchi hanno nelle gambe già quattro partite di campionato e sono abituati a giocare con questo caldo torrido. Inoltre per questo primo appuntamento internazionale sono costretto a schierare una formazione rimaneggiata: Contratto è stato appiedato dal giudice dell'UEFA, Pin ha provato ma è tornato nell'infermeria. I due titolari saranno sostituiti da Moz e da Occhipinti, due giovani riserve che abbiamo già collaudato».

Anche Todor Veselinovic, ex

giocatore della Sampdoria negli anni Cinquanta ed ex CT della nazionale jugoslava ed attuale trainer del Fenerbahce considera la Fiorentina un grosso complesso. L'allenatore della squadra turca ha visto giocare i viola a Perugia in Coppa Italia e ne è rimasto fortemente impressionato: «Dobbiamo vederla contro un avversario superiore. I viola sono in grado di mantenere il possesso del pallone, coprono bene ogni zona del campo e al tempo stesso sono capaci di imprimere alla gara un ritmo e una velocità sostenute». Veselinovic, che è alla guida del Fenerbahce da pochi mesi, si è già reso conto che nel campionato turco si commettono numerosi falli e che gli arbitri indigeni sono un

po' troppo di manica larga: «In questo primo incontro — ci dice — partiamo handicappati non solo perché c'è toccata una delle papabili alla vittoria della Coppa UEFA ma anche perché il direttore di gara, il sovietico Juscka, è molto ligo ai regolamenti. I miei giocatori, contro avversari fantasiosi come Socrates, possono commettere dei falli e possiamo subire dei gol su calcio di punizione. Nella Fiorentina ci sono dei veri specialisti nei calci da fermo».

È la squadra più amata della Turchia: il 70 per cento degli sportivi tifano Fenerbahce. La società, una delle più vecchie della Turchia, fu costituita nel 1907, nel periodo in cui il paese era in mano agli inglesi ed ai greci. In Turchia e in maniera

particolare a Istanbul, il calcio lo giocavano solo gli stranieri, cioè gli inglesi. Così non appena fu dato vita al Fenerbahce ad ogni partita non si faceva solo il tifo per la squadra ma soprattutto si tifava contro gli avversari inglesi.

Loris Ciullini

FENERBAHCE: Jussa; Ismail, Sedat, Aldulkarim, Can, Mujdat; Ilias, Onder, Senol, Pestic, Reptic (12 Nuretin, 13 Husejin, 14 Engin, 15 Tugrul).

FIorentina: Galli; Gentile, Moz; Orioli, Occhipinti, Passarelli; Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Iachini (12 P. Conti, 13 Carobbi, 14 Bortolazzi, 15 Pellegrini, 16 Pulcini).

ARBITRO: Juscka (URSS).



● PECCI

Domani l'Inter affronta lo Sportul

BUCAREST — La prima esibizione dell'Inter in Coppa Uefa avverrà con un giorno di ritardo rispetto agli altri incontri. La partita è stata posticipata a domani. La squadra nerazzurra guidata dall'allenatore Ilario Castagner ha raggiunto la capitale rumena ieri a mezzogiorno e ha stabilito il suo quartiere generale all'hotel Flora diretto dalla dottoressa Aslan, l'inventrice del «Gerovital». La partita si giocherà alle ore 17 (16 ora italiana).

Nonna Maria,

Design: Lucio Gnalducci.



il bello del legno massello.



Scopri il bello del legno massello il più pregiato - nelle cucine Del Tongo. Il bello di una costruzione solida e robusta, perchè la tua cucina Del Tongo duri tutta la vita. Il bello della funzionalità e dell'eleganza.

della cura dei particolari, così ben pensati, e della praticità delle soluzioni. Il bello di una scelta ampia di modelli, progettati per organizzare con uno stile attuale e raffinato gli spazi dove tutto deve trovare il suo posto.

Le cucine Del Tongo sono equipaggiate con coordinati di cottura SAMET

Visita il centro di Esposizione più vicino a te o richiedi l'indirizzo scrivendo a Del Tongo S.p.A. - 52040 - Tegelto (Arezzo)



ETHOS



Il primo ottobre con una cerimonia al Quirinale

Pertini riceverà i campioni olimpici

ROMA — I campioni olimpici estivi e invernali, le altre medaglie olimpiche e gli atleti che hanno conseguito ai Giochi del piazzamenti di rilievo saranno ricevuti lunedì primo ottobre al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che dopo questa tradizionale cerimonia si recerà allo stadio Flaminio per presenziare all'inaugurazione dei Giochi della Gioventù. Lo ha annunciato ieri il presidente del Coni Franco Carraro, al termine della giunta del Coni, che ha tenuto a sottolineare l'importanza di questa manifestazione, diventata un festival dello sport

giovane. Quest'anno si cimenteranno, fra ragazzi e ragazze, quasi in diecimila per trentasette discipline sportive.
Prima di chiudere il presidente del Coni s'è soffermato sul problema del velodromo olimpico, un impianto dell'Ente Eur in completo abbandono. Il Coni s'è detto disponibile ad intervenire nei lavori di recupero e di ristrutturazione, ma soltanto in base ad un contratto che gli dia la possibilità di disporre dell'impianto.

● Nella foto: la DORIO, COVA e MENNEA saranno premiati da PERTINI

La pioggia rimanda la prima regata del campionato del mondo dei 12 metri

Solo la giornata non è «Azzurra»

Vela

Nostro servizio
PORTO CERVO — Niente vento, molta pioggia. E così la prima regata del Campionato del Mondo dei 12 metri viene rimandata. Delusi i tifosi di «Azzurra», tutti bagnati i 200 spettatori, nervosi gli organizzatori di questo festival della vela. Ma nessuna paura: la gara in sé è poca cosa. Quello che conta è la cornice: la mondanità, il turismo, gli sponsors.

Dopo la l'America's Cup '83 e il debutto di Azzurra, questo sport si è conquistato le simpatie di un grosso pubblico. La Costa Smeralda è diventata la capitale italiana della vela, con grande soddisfazione dell'Agà Khan e dei suoi, che riusciranno così a riempire fino a metà ottobre gli alberghi da un milione a notte. Anche le industrie italiane che a colpi di miliardi finanziano le imbarcazioni tricolori sono tutte qui: seguono i loro gioielli, mentre sui giornali s'udono messaggi pubblicitari esaltanti i loro spumanti e le loro mortadelle con la scusa del

Campionato del Mondo. E poi c'è il bel mondo: attori, principi, play-boy. La sera, cocktail e ricevimenti; di giorno tutti a seguire le regate su comodi yacht.

Per la partenza (poi rimandata) più di 120 imbarcazioni si affollano a tre miglia dalla costa per passare vicino ai concorrenti, e magari fotografare Cino Ricci popolare skipper d'Azzurra, il Paolo Rossi del mare nostrum. Panfilo di ogni tipo: il Pharaon, un cinquanta metri del re arabo del cemento, lo Shegar, il quarantasei metri dell'Agà Khan con le turbine a gas varato lo scorso anno, l'Agletta, che prima era di Gianni Agnelli, la Croce del Sud, il trialbero di Bruno Mentasti (San Pelgrino). Molti battono bandiera italiana e inglese, ma altri quella di Panama o di altri paradisi fiscali.

Su una barca a vela c'è l'attrice Barbara De Rossi, quella di «Son contento», il film di Nuti. Si avvicina ad Azzurra per dare un bicchiere di caffè al suo fidanzato e ad altri della squadra. In aria volteggiano due elicotteri, mentre sul corch, della Yacht Club Costa Smeralda c'è la giuria internazionale, presieduta dall'italiano Carcano

vestita in giacca e cravatta, che scruta il mare e decide il da farsi. Ci sono anche alcuni gommoni (ma pochi), e una vecchia imbarcazione dove gli appassionati meno ricchi pagano 10 mila lire si stringono come sardine.

E poi loro, gli eroi: le otto concorrenti del Campionato 12 metri (in realtà le barcine sono lunghe un ventimetro), le formula 1 del mare, i levrieri delle onde. Quattro sono italiane: Azzurra (la più bella e slanciata), Challenge 12, Vicotory e Freedom. Le ultime tre, veterane dell'America's Cup sono state comprate per 2 miliardi l'una da vari Yacht Club italiani. Servono per esercitarsi in vista del 1987 quando Perth (Australia) si disputerà la prossima edizione dell'America's Cup. Le altre quattro concorrenti sono la France 3 (Usa), la Grelat 2 (Australia), la New Zealand (Nuova Zelanda) e la Canada 1 (Canada).

Possibile, solo otto barche? Sì, perché questo è uno sport per pochi, un campionato d'élite. Nel mondo ci sono solo venti imbarcazioni di questo tipo, servono solo per regate, costruirle e mantenerle costano cifre esorbitanti. Su ognuna ci sono gli undici uomini

dell'equipaggio. Tracciarne l'identikit è facile, si assomigliano un po' tutti. Sono giovani alti, capelli biondi, occhi color mare, volti rudi, barba e capelli lunghi, giacche a vento bianche o arancione. Decisamente belli. Nessuna donna: è uno sport — spiegano molto duro e ogni sbaglio si paga. L'altro ieri durante le prove Mauro Piani, del Freedom, è caduto in acqua.

L'attesa è snerbante. I concorrenti si esercitano. Prima hanno solo la randa, poi montano il genoa. Borgeggiano aspettando che la giuria dia il via. Per la prima volta in questo campionato nelle fasi iniziali le barche gareggiano tutte insieme e non due alla volta. E più spettacolare, ma anche più difficile per la partenza. Il vento però è ancora debole e irregolare. Dopo un'acquazione si decide per il rinvio. La prima gara ci sarà oggi, se Nettuno e Eolo saranno clementi. E l'handicap di queste imbarcazioni troppo sofisticate e delicate per affrontare venti superiori ai 30 nodi (54 chilometri ora), ma anche «precarie» per brezze da quattro soldi.

Le gare dureranno un mese. La favorita è senza dubbio Azzurra, anche perché — dicono — il campionato è stato fatto su misura per lei. Si vorrebbe una specie di rivincita all'America's Cup '83, e soprattutto un rilancio in grande stile della operazione agonistico-pubblicitaria dello scorso anno. Per ora i suoi 21 sponsor hanno sborsato 680 milioni a testa, ma forse 15 miliardi non basteranno. C'è da pagare l'equipaggio, l'équipe tecnica e tutta l'organizzazione. Con l'aiuto di una fitta rete di uffici stampa e di società di pubbliche relazioni bisogna mantenere vivo l'interesse del pubblico per questa impresa. Ci si deve preparare alla ben più impegnativa prova del 1987 a Perth. Comunque la parola d'ordine è: vinca il migliore, vinca Azzurra. Solo così i turisti della domenica, che già oggi affollano per vedere (da lontano), l'idolo della vela italiana, salgono di numero. Solo così ogni dilettante del wind-surf si sentirà un famoso skipper e avrà attaccato in casa un bel poster con lo spinnaker al vento. E solo così l'industria potrà continuare a sponsorizzare (e a vendere).

Arturo Zampaglione

Ecco il campionato: la novità è che si ritorna all'antico

Rugby

MILANO — Il rugby italiano non vive coi piedi per terra: vive tra le nubi. Sogna sogni di gloria, di sconfiggere le grandi potenze, di essere simile all'Inghilterra e alla Nuova Zelanda, di poter riempire di sé le cronache dei giornali. Scontento di sé e del campionato chiede e ottiene nuove formule complesse e complicate divise in frazioni di campionato da giocare in prima e seconda fase. Poi si stufa e decide di tornare all'antico. Ecco, i club italiani di rugby sono come i bambini: gli dà un giocattolo del quale si stancano subito, o lo rompono. E ne chiedono un altro.

Ieri al Circolo milanese della stampa l'ingegner Maurizio Mondelli, presidente del rugby italiano dal 15 luglio — e fu eletto dopo una dolorosa lacerazione che ruppe in due il nostro piccolo mondo ovale — ha presentato il campionato che comincerà domenica col Petrarca campione a rinnovare la sfida coi cugini nemici del Benetton e della Sanson e con gli abruzzesi dell'Aquila. Sarà un torneo con la nuova formula già vecchia dopo due stagioni: due gironi, A e B, di otto squadre. Eccole: nel girone A Briraperoni Roma, Blue Dawn Milano, Demefil Piacenza, Mogliano, Parma, Petrarca Padova, Scavolini Aquila, Young Club Roma; nel girone B Amatori Catania, Amatori Milano, Benetton Treviso, Brescia, Fracasso San Donà, Maa Milano, Sanson Rovigo, Tre Pini Padova.

Se dividiamo il torneo geograficamente abbiamo sette squadre venete (pari al 43,75 per cento del totale), tre lombarde, due emiliane e altrettante romane, una siciliana e una abruzzese. Nove delle sedici squadre della serie A (pari al 56,25 per cento) hanno lo sponsor e sette no. Ma l'equilibrio è probabile che si modifichi ulteriormente perché il Brescia sta trattando col Bancoroma che ha aperto sportelli nelle città lombarde e non sembra restio a scucire una cinquantina di milioni (pensa: il Brescia basket di milioni ne vuole 600). Il campionato 1984-85 avrà quindi la formula dei gironi e così quello successivo. Nel 1986 si tornerà al giocattolo vecchio, il campionato a girone unico con 12 o 14 squadre. In attesa, ovviamente, che il bambino rirompa il balocco e ne chiedi un altro.

In serie B ci sono 32 squadre divise in quattro gironi. Il Veneto ne ha 8, e cioè un quarto del totale, la Lombardia 7, l'Emilia e il Lazio 4, la Toscana tre, il Piemonte due, la Liguria, l'Abruzzo, la Campania e la Sicilia una ciascuno.

Per la prima volta dopo moltissimi anni Milano ha due club in serie A: il Maa e l'Amatori glorioso che dopo un purgatorio lunghissimo è tornato tra le grandi. E la Federrugby crede molto nella capitale lombarda. Al punto che offrirà del soldi al Comune per ristrutturare il cadente, sudicio e indegno campo Mario Giustini, un campo antico che però non è detto da nessuna parte che debba essere antico al punto da conservare la sportività. La Fir vorrebbe ridargli il crisma di piccolo tempio della pallavole italiana. E speriamo che ci riesca.

Remo Musumeci

«Caso» David: presentata dai legali una nuova versione dell'incidente

Sci

MILANO — I genitori di David citano il Coni e la Fisi. I legali di Leonardo David lo sfortunato campione di sci gravemente infortunatosi a Lake Placid, hanno presentato alla prima sezione del tribunale di Milano, dove è iniziata la causa civile per il risarcimento dei danni, una relazione scritta nella quale si fornisce una nuova versione delle cause dell'incidente. Secondo gli avvocati, David fu atto gareggiare in condizioni precarie in

quanto il suo organismo era stato lesionato alcuni giorni prima dell'incidente, da una caduta a Cortina. Per loro David a Lake Placid non cadde ma si afflosciò in quanto il suo organismo presentava delle lesioni. La tesi è stata documentata con il referto del centro di soccorso dove David fu accompagnato dopo il grave incidente. Un dirigente della Fisi (Federazione italiana sport invernali) in quell'occasione avrebbe dichiarato ai sanitari che lo sciatore non era neppure in grado di allenarsi, per le sue precarie condizioni fisiche.

Brevi

Mohammad Ali ha il morbo di Parkinson

Dopo alcuni esami effettuati la settimana scorsa a New York, l'ex campione del mondo dei pesi massimi Mohammad Ali accuserebbe dei leggeri sintomi del morbo di Parkinson. Lo avrebbe rivelato il medico, che sta seguendo Ali in un viaggio in Europa. Martin Ecker, in un'intervista concessa a Radio Lussemburgo, il morbo di Parkinson, è una malattia che provoca la degenerazione dei tessuti cerebrali.

Accordo Brabham-Pirelli

Un accordo triennale di collaborazione è stato raggiunto tra la casa automobilistica Brabham e la casa costruttrice di pneumatici Pirelli. La notizia è stata ufficializzata dalla casa milanese, dopo un telex di Barne Eccleston, patron della casa automobilistica inglese.

Successi di Mezzadri e Colombo

I giovani tennisti italiani Claudio Mezzadri e Sergio Colombo si stanno comportando egregiamente nei tornei di Bordeaux e Genova. Mezzadri ha superato i 16 di finale del torneo vaticano per il Gran Prix Volvo lo svedese Gunnarsson per 6-1, 6-1. Colombo in Svizzera è il 1° turno superando lo spagnolo Sanchez per 6-3, 6-3.

ENTRA ANCHE TU NELLA NUOVA SQUADRA RITMO. AVRAI UN INGAGGIO DA CAMPIONE.

700.000 LIRE IN MENO sul prezzo chiavi in mano per tutti coloro che acquisteranno una qualsiasi versione Ritmo tra tutte quelle disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat nel mese di settembre. Un'altra interessante opportunità per entrare a far parte di una squadra che non perde occasione di esprimersi al meglio.

LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO.

E' UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

I dati di una ricerca del Censis



Il terziario alla conquista dell'economia

Nessun passaggio tumultuoso, ma un lento processo di cambiamento - Queste le basi dello sviluppo futuro? - C'è chi giura sull'egemonia metropolitana

Occupati per settore di attività economica

Table with 6 columns: Year, Agricoltura, %, Industria, %, Altre attiv., %. Rows for years 1964, 1973, 1977, 1982, 1983.

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Dal nostro inviato FIRENZE - L'Italia è cambiata, l'Italia cambierà ancora. Il Censis, il centro di ricerca che si assume, anni fa, la paternità della scoperta del decentramento produttivo e dell'economia sommersa...

Ma facciamo un passo indietro e torniamo alle dimensioni quantitative del fenomeno. Osserva il Censis in una ricerca presentata ieri a Firenze...

La trasformazione dunque c'è stata, ed è stata assai profonda. Eppure, in quello stesso 1982 in Canada lavorava nel terziario il 68,1% degli occupati...

Osserva ancora il Censis che l'occupazione nei servizi è caratterizzata da una «forte connotazione imprenditoriale», tanto che gli indipendenti rappresentano in questo settore dell'economia quasi il 30%...

Del dati d'analisi il Censis trae una prima indicazione: lo sviluppo del terziario ha seguito le linee dello sviluppo industriale...

Regan questi disordini non esistono. La rinuncia a intervenire delle banche centrali europee è segnalata dal Wall Street Journal... L'Europa non resiste al dollaro

La rinuncia a intervenire delle banche centrali europee è segnalata dal Wall Street Journal che registra la svolta inattesa rispetto ai precedenti tentativi di difendere le rispettive monete...

Pensioni e fisco

La richiesta di un vero e proprio regolamento dei conti con gli alleati. Brucia al vertice democratico lo smacco subito per la giunta della Sardegna...

re chiarisce la valenza elettorale dell'opposizione democristiana. Il risultato è stato comunque la richiesta precisa di una «pausa di riflessione»...

De Mita denuncia

Il momento stesso in cui tutti i giornali ne mettono in evidenza l'impotenza e discutono se potrà sopravvivere o no sino alle elezioni.

Ed è volterriano, come tutti sanno, non fanno esaltazioni, non fanno paragoni...

Pertini

Il ministro dei magistrati, tema divenuto scottante, è quello della relazione di Salvatore Senese, ha finito per sollevare una serie di interventi polemici.

so inutili si trovano splendide sedi all'EUR con la bacchetta magica. Ma Martinazzoli, il governo si deve aiutare...

«Così fuggimmo»

indicano nella DC in quanto punto d'aggravio della ristrutturazione capitalistica, l'unico vero obiettivo della campagna di primavera.

quella forza politica la cui azione è determinata negli ultimi anni consistenti modificazioni degli equilibri politici.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI

Aniello Coppola

LIDIA SEPE una delle fondatrici del partito a Napoli. Impegnata attività politica fin dal '43...

RICCARDO LOMBARDI prestigioso dirigente del movimento operaio, ne ricorda a tutti i lavoratori i metalmeccanici...

Il presidente Libero Biagi, il vicepresidente Luigi Granelli, i consiglieri Daniela Benelli...

On. RICCARDO LOMBARDI insigne figura di antifascista e di dirigente del movimento operaio italiano...

On. RICCARDO LOMBARDI nel cui nome una breve amicizia nata sui banchi di scuola si trasformò in un rapporto di fraterno lavoro...

MARISA ZANARDI Per n'è andata per un'ora Maria Paolo, Gabriella, Michele, Maria Teresa, Renata, Dado, Paola, ed Eugenio...

GINO PIGNONE la compagna Savina nel ricordarlo con affetto sottocivile in una memoria di 50 mila lire per l'Unità.

ROBERTO MARCONCINI i colleghi della Coop del Canaleto lo ricordano con immutato affetto scrivendo per l'Unità.

MAMMA e in sua memoria sottocivile una cartella per l'Unità. Roma, 19 settembre 1984